ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA

Verbale di seduta consigliare ordinaria tenuta il 3 settembre 1892.

Sono presenti i signori D'Arcano, Biasutti (vicepresidente), Billia, Braida, Canciani, Caratti, Di Brazzà, Di Prampero, Mangilli (presidente), Pagani, Pecile D., Pecile G. L., Romano, Zambelli; F. Viglietto (segretario).

Comunicazioni della Presidenza.

Nuovi soci.

Il presidente è lieto poter presentare i seguenti signori che domandarono venir ascritti al nostro sodalizio:

Picottini Ilario, Udine
Buri dott. Giovanni, Palmanova
Michieli Vincenzo, Campolongo
Scodellari Gustavo, S. Vito al Tagliamento.
de Zamagna co. Carlo, Medea
Della Mora Giuseppe, Udine
Marcucci don Carlo, parroco, Buttrio.
De Roma co. Pietro, Saciletto.

Il Consiglio accetta che tutti vengano inscritti fra i soci dell'Associazione.

Nomina di un membro della Commissione incaricata di stabilire i criteri secondo i quali si possa concertare un'azione comune dei sodalizi agrari del Veneto per le prossime elezioni politiche.

Il presidente informa come fra i cinque eletti a formar parte della Commissione di cui è cenno nell'ordine del giorno, uno il cav. Braida, abbia tosto rinunciato, un altro, il co. Caratti, venuto tardi a cognizione della nomina, abbia pure rinunciato.

Si tratterebbe quindi della nomina, non più di uno, ma di due membri per completare la Commissione.

Prima di aprire la discussione crede opportuno informare come il Comizio agrario di Padova, promotore di una riunione da tenersi a Venezia per concertare un'azione comune dei sodalizi agrari del Veneto per le prossime elezioni, abbia scritto la seguente lettera:

N. 1435. Padova, 23 agosto 1892.

All'onor. Rappresentanza dell'Associazione agraria friulana
in UDINE.

In vista delle poche aderenze pervenute alla nostra circolare in data 15 giugno p. p. N. 1405 venne deliberato di prorogare fino alla metà del venturo mese qualunque decisione in proposito.

Con distinta stima

per il presidente
CEZZA ANGELO.

Dopo ciò si apre la discussione.

Parlano **contro** la partecipazione dell'Associazione alle elezioni politiche il comm. *Billia* ed il cav. *Braida*, **in favore** il sen. *Pecile G. L.*, il cav. *Biasutti*, l'ing. *Canciani* e *Di Brazzà;* e per spiegare la sua *rinuncia a formar parte della Commissione,* il co. *Caratti.*

Si svolgono in massima pro e contro gli stessi argomenti già resi pubblici col verbale di seduta 13 decembre 1890 (pag. 300 e seguenti del *Bullettino* 1890) e si conclude approvando il completamento della Commissione (contrari *Billia* e *Braida*).

Passato alla nomina dei due membri che dovranno completare la Commissione, risultano nominati i signori *Biasutti* cav. dott. *Pietro* e *Billia* dott. comm. *Paolo.*

Determinazione dei comuni nei quali si aprirà il concorso per la coltura del frumento nel 1893.

Il presidente dà la parola al cav. Pecile D. (presidente della Commissione per i campi di esperienza).

Pecile D. ricorda come nella seduta del 19 dicembre 1891 si sia stanziata una somma per incoraggiamenti da stabilirsi per la coltura intensiva del frumento e della vite. La Commissione che ha l'onore di presiedere avrebbe formulato un programma di concorso che prega il segretario di leggere.

Viglietto legge:

Programma di concorso.

a) Per ogni Comune prescelto (1) sono stabiliti 4 premi, uno di lire 60, uno di lire 40, due di lire 25.

b) Vi potranno concorrere soltanto i coltivatori (affittuali, o piccoli proprietari) che personalmente lavorano i loro campi.

c) L'estensione del terreno coltivato a frumento sarà di almeno due campi piccoli friulani (in tutto 7 pertiche).

d) Per concorrere al premio bisogna che il prodotto non sia inferiore ad ettolitri 6 per campo.

e) Sarà libero all' aspirante di coltivare quelle varietà di frumento che ritiene più convenienti nelle sue speciali condizioni, però si terrà calcolo della qualità.

f) Le domande di concorso saranno consegnate entro il novembre 1892 all'ufficio dell'Associazione agraria.

g) La Commissione per le esperienze fornirà, con conferenze e con apposite istruzioni a stampa, le più dettagliate istruzioni intorno alle pratiche razionali da seguirsi nella coltura del frumento per ottenere i migliori risultati.

Pecile D., continuando, dice come essendo scarsi i mezzi, la Commissione crede limitarsi quest'anno a sette Comuni soli con premi per ciascuno un complesso di lire 150. Si leggono i nomi dei Comuni proposti dalla Commissione.

Billia plaude all'ottima idea, ma trova che i premi sono di troppo piccola entità per aspettarsi un largo concorso. Vorrebbe poi che fosse molto considerato il distretto di Latisana, dove il frumento ha larga parte nella produzione agricola.

Di Brazzà non crede che i premi sieno troppo piccoli trattandosi di coloni, o piccoli proprietari diretti lavoratori della terra. Crede sia opportuno non far premi grandi, ma piuttosto aumentare il numero dei Comuni.

Canciani domanda se per coloni si intenderanno anche i *mezzadri* che sono in uso in alcune parti della provincia.

Caratti domanda con quali criteri la Commissione proceda nella scelta dei Comuni dove si dovrà aprire il concorso.

(1) Non saranno compresi che alcuni Comuni *soci* dell'Associazione.

Biasutti vorrebbe che al concorso fosse chiamato anche qualche Comune della regione pedemontana della provincia.

Pecile D. (presidente della Commissione) rispondendo dice che nella sua scelta la Commissione avrebbe di mira di chiamare a concorso Comuni dove la coltura del frumento avesse già un' importanza, dove l'uso dei concimi chimici fosse iniziato ma non generalmente accolto, e dove vi fossero persone sulle quali l'Associazione potesse fare assegnamento per il buon esito.

Non crede che i premi sieno meschini: anche i più piccoli rappresentano il prezzo dei concimi che si possono usare; e d'altronde l'esempio biennale di Fagagna, dove si sono aperti concorsi consimili a cura del Legato Pecile, ci dimostra come anche con mezzi relativamente limitati si possono ottenere risultati ottimi. A Fagagna dopo che si è cominciato ad incoraggiare con premi ai migliori agricoltori, la coltura del frumento, si è riscontrato che non solo moltissimi parteciparono alla gara, ma che la media produzione e di molto aumentata, perchè, anche quelli che non credono di concorrere, vedono, imparono e si persuadono.

Riguardo alla scelta dei Comuni (che devono in ogni modo esser soci dell'Associazione) non ha nulla in contrario di cambiare. Avverte però che negli anni venturi si ha intenzione di continuare e così si farà pian piano un turno di tutti.

Caratti preferisce che si domandi a tutti i Comuni soci se accettano: fra quelli che accettano si faccia la scelta. In ogni modo raccomanda si tenga molto conto nella scelta dei Comuni soci del distretto di Latisana.

Pecile D. Seguendo le idee del consiglier Caratti si andrebbe troppo per le lunghe. Vuol dire che quelli che non saranno compresi quest'anno lo potranno essere in avvenire.

Billia sentite le spiegazioni del relatore, propone che sia data facoltà alla Commissione di sceglier i Comuni a cui offrire il concorso tenendo conto delle idee emerse dalla discussione.

Il Consiglio (meno il co. Caratti) approva la proposta del consiglier Billia.

Dopo ciò si leva la seduta.

F. V.

Comitato per gli acquisti.

Presso questo ufficio rimane aperta, fine al completo esaurimento della merce accaparata, la sottoscrizione per l'acquisto in comune di

Perfosfato minerale contenente da 12 a 14 anidride fosforica solubile a
L. 7.80 franco sul vagone Venezia;
„ 8.80 „ nel magazzino Udine.
Si antecipa 1 lira per ogni quintale.

Solfato di potassa (contente da 50 a 52 p. $^0/_0$ di ossido di potassio $K^2.O$) a L. 26.50 per quintale franco Udine.

Si antecipa L. 2 per quintale.

Fosfato Thomas (contenente da 17 a 22 di anidride fosforica minimo 17): ci sono già pervenuti 7000 quintali che abbiamo distribuiti. Gli altri 8000 prenotati ci perverranno ripartiti in ottobre. (1) Il Comitato, seguendo per quanto è possibile i desideri dei sottoscrittori, li avvertirà almeno otto giorni prima dell'arrivo.

Preghiamo i sottoscrittori, ad attenersi *strettamente* alle norme generali del Comitato (*pagamento antecipato* o per *assegno ferroviario* se trattasi di vagonate esclusivamente destinate ad una sola persona; *pagamento antecipato*, quando le vagonate comprendono quantità ordinate da due o più soci) ed alle norme *speciali* che saranno ad ogni arrivo fatte conoscere. Se il socio non si attiene a a tali norme costringe l'ufficio a fare delle varianti che rendono *sempre* più costosa la merce e più incomodo il ricevimento.

Avvertiamo che continueremo ancora, fino a quando la ditta fornitrice non ci avvertirà del contrario, ad accettar sottoscrizioni per il fosfato *Thomas* alle solite condizioni (L. 5.20 sul vagone o su barca Venezia e L. 6.10 in magazzino Udine).

La consegna seguirà verso la fine ottobre p. v.

Panello di lino. — Il magazzino di Udine è sempre fornito di panello di lino a lire 16.50 senza sacco e L. 17 con sacco.

Nitrato di soda contenente 15 a 16 azoto alle seguenti condizioni:

Consegne ottobre 1892 e febbraio 1893, franco nel magazzino Udine L. 26.25.

Frumento Rieti, Cologna, Noè — Si raccolgono sottoscrizioni e si definirà il prezzo fra brevissimo: consegne metà settembre.

Perfosfato d' ossa contenente 12 a 14 anidride fosforica solubile, 1 a 1.50 azoto a L. 13.— franco magazzino Udine.

Si antecipano L. 2 per quintale e la sottoscrizione rimane aperta a tutto 14 corrente.

Non si accettano sottoscrizioni che dai soci dell'Associazione agraria friulana.

I Comuni ed i Comizi agrari *soci* possono raccogliere sottoscrizioni e trasmetterle all'ufficio del Comitato.

Avvertenza importante.

Alcuni soci non hanno ancora prelevato tutto lo zolfo ed il solfato di rame prenotati: Preghiamo sollecitare il lievo della merce.

(1) Stante il colera, i vapori non possono avere regolari partenze da Anversa: da ciò la forza maggiore nei ritardi delle consegne. Siamo discretamente provvisti nel magazzino di Udine dove consegneremo ai primi che si presenteranno fino ad esaurimento delle provviste.

Commissione per la difesa del Friuli dalla fillossera.

La Commissione tenne seduta sabbato 3 corrente.

Ispezione di vigneti verso il confine orientale.

Il presidente cav. Biasutti, informò delle pratiche fatte perchè venga sollecitamente ultimata una ispezione sommaria e saltuaria di tutte le vigne che si trovano verso il confine politico della nostra provincia. Il Ministero aderì purchè la Commissione sostenesse metà della spesa, cosa che si è promesso: ora si attende che l'ispezione cominci.

Pecile D. raccomanda di insistere per la sollecitudine, affinchè non avvenga come lo scorso anno che le esplorazioni comincino quando dovrebbero finire e si sciupino inutilmente molti danari.

Bigozzi crede che la sollecitudine sia maggiormente necessaria ora che si è scoperta la fillossera a Gradisca vicinissimo al confine e di qua dall'Isonzo. Legge il seguente brano di lettera ricevuta da persona ben informata:

Pregiatissimo Signor Giusto Bigozzi,

A grata sua di ieri.

La fillossera è stata pur troppo constatata in una vigneta chiusa da muro di proprietà del sig. Ravasini a Gradisca e precisamente sopra una delle 25 barbatelle di Refosco che lo stesso sig. Ravasini aveva ritirate nella scorsa primavera da Capodistria, munite ben s'intende di un certificato di origine. Questa constatazione è pur troppo indubbia perchè venne riscontrata da una Commissione fillosserica inviata dalla Luogotenenza di Trieste. Quelle viti o furono già distrutte a quest'ora o lo saranno prossimamente.

È questo peraltro un brutto preludio per i poveri viticoltori di questa Provincia e ponendo mente alla stagione in cui siamo nella quale le fillossere alate vengono trasportate colla massima facilità, converrà pur troppo prepararsi a trovare la fillossera anche in altri vigneti. . . . .

Dopo questo è naturale che i viticoltori siano allarmati, e che importi vengono più che è possibile prontamente rassicurati con una visita. Anche nel caso disgraziato che la fillossera si riscontrasse, i rimedi sarebbero tanto più efficaci quanto più pronti.

Premiazione per impianti di viti americane.

Il presidente incarica il segretario di leggere la relazione dei giurati incaricati di visitare le vigne costituite a ceppi americani resistenti che si presentarono al concorso aperto dalla Commissione nel 1890.

Dopo tale lettura la Commissione decide di assegnare:

1. Un *premio di L. 200* al sig. *Busolini Gio. Batta* di Buttrio per il razionale impianto di viti americane porta-innesti già estesamente innestate con ottimo successo.

2. Un *diploma di benemenza* al sig. *Mangilli march. Fabio* per aver largamente esteso la coltura di viti americane a produzione diretta dopo il premio già antecedentemente conseguito.

3. Un *premio di L. 100* al sig. *Policreti nob. Ottavio* di Aviano per avere eseguito un esteso impianto di viti americane a produzione diretta che si presentano vigorose e ben tenute.

4. Un *assegno di incoraggiamento di L. 50* al signor Da Prato dott. Romano di Varmo, per larghe esperienze di impianto di viti americane a produzione diretta.

Questionario intorno all'esito dei vari vitigni distribuiti dalla Commissione.

Venne poi stabilito di rivolgere a tutti i 40 proprietari che si sono negli anni antecedenti incaricati di esperimentare una decina di varietà di vitigni ritenuti adatti al clima ed al terreno della provincia, il seguente

QUESTIONARIO

sulla cultura delle viti americane nei campi sperimentali istituiti dalla Commissione.

1. Nome della località ove trovasi il campicello sperimentale
2. Dimensioni dello scasso operato per l'impianto
3. Concimazione usata
4. Distanza fra le viti
5. Numero delle viti piantate ed attecchite per ogni varietà:

	Viti	
	piantate	attecchite
Jacquez		
Herbemont		
York's Madeira		
Hungtingdon		
Black Défiance		
Elsimbourg		
Rupestris		
Cunningham		
Othello		
Clinton		

6. Terreno fertile o magro . . . . . .
   » sciolto o compatto
   » argilloso, siliceo o calcareo
7. Colore del terreno . . . .
8. Spessore dello strato coltivabile
9. Natura del sottosuolo

10. Sviluppo vegetativo delle viti e loro resistenza alle principali crittogame:

	Sviluppo			Confronto collo sviluppo delle viti indigene		Resistenza alle crittogame (1)		
	grande	mediocre	meschino	maggiore	minore	peronospora	oidio	Antracnosi (vajolo)
Jacquez								
Herbomont								
Yorck's Madeira								
Hungtindon								
Black Défiance								
Elsimbourg								
Rupetris								
Cunninghan								
Othello								
Clinton								

OSSERVAZIONI (2)

(1) Nelle finche si noteranno le indicazioni: *molto attaccata, poco attaccata, non attaccata.*

(2) Il coltivatore qui può aggiungere tutte quelle osservazioni intorno alle viti coltivate che egli avesse notate e che non sono richieste dal presente questionario.

ANCORA PER LE CATTEDRE AMBULANTI DI AGRICOLTURA.

Egregio dott. Pecile,

Ho letto, ed Ella può pensare con quanto interessamento, la lettera del dott. Stringher pubblicata nel N. 13-15 del *Bollettino* di codesta Associazione agraria e le osservazioni Sue. Troppo in causa per intervenire nella questione, del resto egregiamente trattata da Lei e dallo stesso Stringher, non prendo la penna che per precisare un dato di fatto e per giustificarmi di un appunto che cortesemente mi fa l'egregio funzionario del Ministero d'Agricoltura.

« Non so perchè il Poggi, egli dice, abbia « dimenticato di ricordare, nella sua confe- « renza, la parte avuta dal Ministero nell'im- « pianto e ordinamento della Cattedra » e aggiunge poi: « se la cattedra d'agricoltura « di Rovigo è sorta, lo si deve *in gran parte* « al Ministero d'Agricoltura, il quale al suo « mantenimento concorre, sino dalla fonda- « zione, con la copiscua somma di L. 3900 « all'anno, cioè assumendosi i *tre quinti* « *della spesa.* »

L'egregio Stringher voleva dire i $^3/_5$ dello *stipendio del professore* e $^1/_3$ della spesa pei *campi sperimentali;* non i $^3/_5$ della spesa totale che ammonta invece a L. 12290, come dal seguente bilancio:

Spese annuali per la Cattedra d'Agricoltura di Rovigo:

Stipendio del professore	L.	5500
Conferenze e visite ai campi sperimentali (diarie)	»	800
Viaggi: ferrovia e carrozza	»	400
Affitto locali	»	600
Posta e piccole spese d'ufficio	»	350
Stipendio assistente-segretario	»	1000
Salario portiere	»	240
Stampati e cancellerie (compresa la pubblicazione dell'annuario)	»	550
Libri e strumenti	»	250
Sussidio al giornale « Il Polesine agricolo »	»	800
Sussidio ai Comizi per campi sperimentali	»	1800
Totale	L.	12290

di cui a carico del Governo L. 3900, cioè meno di $^1/_3$; della Provincia L. 8390, cioè più di $^2/_3$.

Ma, si chiede, perchè io tacqui a Parma di questo, tuttavia cospicuo, contributo del Governo. Il dott. Stringher dovrebbe conoscere quanto me, il motivo del mio silenzio. A Parma erano freschi freschi del rifiuto, da parte del Ministero, di qualsiasi concorso nella spesa per l'impianto di una istituzione simile alla nostra ...... E dovevo proprio andare a dire ai parmigiani che a noi il Governo dà 3900 lire l'anno? — Bene è vero che avrei potuto aggiungere: il Ministero non può darvene perchè *non ne ha*; ma i confronti son sempre odiosi e la cosa avrebbe parimenti fatto cattiva impressione. Mi parve meglio lo stare zitto, e ancora non so convincermi d'aver fatto male.

Che del resto la Cattedra ambulante di Rovigo sia istituto, moralmente parlando, mezzo governativo e mezzo provinciale, questo ormai tutti sanno, e aggiungo volentieri che fra Ministero e Cattedra ambulante corrono i migliori rapporti, avendo l'uno sempre approvato, finora, tutto quanto l'altra propone o fa.

E insomma, caro ed egregio dott. Pecile, vi è davvero di che rallegrarsi vedendo il Ministero d'Agricoltura, che non poteva trovare migliore interprete del dott. Stringher, così ben disposto verso le cattedre ambulanti d'agricoltura e sebbene, lo ripeto, verso quella di Rovigo abbia sempre mostrato molta benevolenza, desta compiacimento il leggere fra le righe della lettera citata l'intenzione di fare, d'ora innanzi, anche di più.

Oh io vedo prossimo il tempo in cui le Cattedre ambulanti d'agricoltura saranno più numerose, e diverranno istituti governativi come i *professorati dipartimentali* della Francia! Tanto più presto questo avverrà, quanto più la brava gente, come Lei e il dott. Stringher, se ne occuperanno sì bene come hanno cominciato,

Rovigo, 7 agosto 1892.

Dev. e obbl.
TITO POGGI.

Sono lieto che una inesattezza, rilevata dal prof. Poggi nella lettera dell'amico Stringher, relativamente alla misura del concorso governativo nel mantenimento della Cattedra ambulante del Polesine, abbia provocata, da parte del primo, la lettera che più sopra riporto.

Il Poggi, giustamente entusiasta delle Cattedre ambulanti, entusiasmo che io condivido, ha voluto leggere anche fra le righe della lettera dello Stringher, per cullarsi nella illusione che il Ministero vorrà fare quindi innanzi di più di quanto fece pel passato in favore delle Cattedre. Vorrei condividere con l' egregio professore uguali speranze; ma non sono facile a illudermi; chè se il Ministero d'agricoltura è pieno di buone intenzioni, la coerenza negli atti e la costanza nei propositi non sono le virtù sue dominanti.

Per quanto poi riguarda la grave materia dell' istruzione agraria regna in alto la più completa anarchia; (1) nè dalle

(1) Il recente decreto, col quale si ristabilisce il titolo di *dottore in scienze agrarie* ai laureati delle scuole superiori di agricoltura di Portici e di Milano, ne è una prova. Bella fermezza, bella serietà di propositi!

Quando fu tolto il titolo di dottore in scienze agrarie per sostituirvi quello di *laureato agronomo*, le scuole vennero riordinate e sono stati fissati i programmi. Si volle, o parve si volesse fare di esse due scuole professionali .... magari senza podere; dunque niente titolo di dottore, come non lo conferiscono le scuole superiori di commercio. Ora il titolo viene ristabilito e non si modificano i programmi! A Portici si continuò a conferire, siccome diritto acquisito, il titolo di dottore a que' giovani che si erano inscritti col vecchio regolamento; a Milano, invece, in omaggio alla eguaglianza di trattamento, si abolì del tutto, appena emanato, il decreto 1° novembre 1888!

Povere scuole; povero insegnamento superiore! L'abolizione dei due istituti di Portici e di Milano si ridurrebbe ormai ad una opera pietosa; a che lasciarli languire così miseramente?

« Le scuole superiori di agricoltura debbono essere il centro dell'attività scientifica e tecnica, e come tali spandere a comune benefizio la propria potenza, e attrarre a sè, alla sua volta, i vantaggi della potenza altrui. Perfezionamenti, innovazioni, tentativi, scoperte, nulla deve essere ignoto ed estraneo alle scuole; e la loro autorità deve giungere a tale, da essere ricercato premurosamente e incessantemente l'ufficio loro a suggerir metodi, a dar consigli, a chiarir dubbi, a segnare, in una parola, l'alto indirizzo dell'agricoltura veramente progressiva e miglioratrice. L'isolamento, anche se collocate nelle più alte cime della scienza, fa condurre alle scuole vita artificiosa e stentata, e le spegne a poco a poco tra l'indifferenza e lo scherno » (N. MIRAGLIA, Direttore generale dell'agricoltura. Introduzione al volume sulle *Scuole superiori agrarie all'estero*. Annali di agricoltura 1887. Roma — Eredi Botta).

incertezze presenti sull' indirizzo da darsi ai vari gradi d'istruzione si uscirà così presto come sarebbe desiderabile e necessario. Perciò, fare soverchia fidanza sopra un efficace e continuativo aiuto da parte del governo, sarebbe un errore. Se le istituzioni, che propugnamo, sono buone, debbono sorgere e prosperare anche senza l' appoggio dell' amministrazione centrale dell'agricoltura.

Vi sono molte provincie che sopportano, ne sono convinto, a malincuore il peso del contributo nel mantenimento della scuola pratica d'agricoltura e sarebbero ben felici di sostituirla con una cattedra ambulante meno dispendiosa e più direttamente utile al progresso agrario. E questa mia convinzione la derivo dal fatto che è generale il lamento contro le predette scuole.

Il Poggi vede prossimo il tempo in cui le cattedre ambulanti d'agricoltura saranno più numerose, e diverranno istituti governativi come i *professorati dipartimentali* della Francia.

Concordo anch' io nell' opinione che, specialmente per *opera d'iniziative locali*, le cattedre ambulanti andranno via via moltiplicandosi; ma non sarei lieto il giorno in cui si applicasse ad esse la camicia di Nesso di un regolamento governativo; dispererei del loro avvenire. Che il governo le aiuti e coi mezzi di cui dispone le incoraggi, sta bene; ma che le regolamentarizzi esso, no e poi no!

Anche le cattedre ambulanti, come qualsiasi altra istituzione, del resto, bisogna adattarle alle condizioni delle singole località ed ai mezzi di cui dispongono; non bisogna quindi plasmarle secondo un piano uniforme. Così facendo, si andrebbe subito incontro a gravi inconvenienti, primo tra i quali che non tutte le provincie, desiderose di avere una cattedra, potrebbero e sarebbero disposte a sopportare ugual peso.

Non devesi pensare solamente a cattedre autonome. Nè occorre sempre spendere la somma rilevante (sebbene ottimamente impiegata) che costa la cattedra di Rovigo. Qui la cattedra potrebbe annettersi ad una stazione agraria, incaricando l'agronomo delle conferenze e destinando il terreno annesso alla Stazione a campo di sperimento; colà ci si potrebbe servire dell'insegnante d'agraria dell' istituto tecnico od anche d' una scuola normale. In un'altra località la cattedra sarebbe l' emanazione di un' associazione agraria o di un sindacato con scopi più limitati.

Le stesse docenti d'agraria, di alcune scuole normali femminili, potrebbero divenire, con apposito programma, abili conferenziere ambulanti impartendo pratiche nozioni su quei rami dell'industria agraria che meglio si addicono alla donna.

Se il Ministero volesse istituire un corpo di conferenzieri agrari ambulanti, come ne ha tre o quattro per la viticoltura e l'oleificio, lo faccia pure, tanto meglio; ma per carità non aspettiamo sempre da esso la parola d' ordine e l'aiuto. Per quanto il governo sia illuminato non potrà mai conoscere i bisogni delle singole regioni così bene come gli enti locali direttamente interessati, i quali sapranno modellare la cattedra e additarne l' indirizzo secondo i mezzi di cui si dispone e le particolari esigenze dei luoghi.

Le cattedre ambulanti, lo si tenga bene in mente, debbono essere istituzioni alla buona se vogliono divenire popolari. Questa deve essere la loro caratteristica per poter rispondere allo scopo cui mirano.

S. Giorgio della Richinvelda, 18 agosto 1892.

D. Pecile.

REGOLAMENTO DELLA LATTERIA DI FAGAGNA.

La Latteria di Fagagna è stata istituita nel 1885, ha modellato il proprio Statuto e la propria contabilità dietro i suggerimenti del congresso delle Latterie che ebbe luogo a Udine in quell'anno; potè provvedere alle spese d' impianto, caldaie, macchine, attrezzi e riduzioni di

locale senza aggravare i soci di interessi o ammortamento, avendo supplito quasi interamente alla spesa il Legato Pecile. Mercè acquisto del locale da parte di quattro proprietari paga un mite affitto. Il ricavato del latte nei passati anni superò i 12 centesimi per chilo. La Latteria ha un ottimo casaro, ed ha senza spesa il ghiaccio occorrente pella fabbricazione del burro in estate.

Non si può dire che questa Latteria trovisi in cattive condizioni, perchè chiuse il conto del 1891 con un avanzo di oltre 2600 lire, e la quantità del latte portato nei primi sette mesi di quest'anno sorpassò i quattro quintali al giorno.

Ma col numero dei soci e delle vacche da loro possedute la quantità potrebbe essere, come lo fu in alcune epoche, assai maggiore.

Sebbene alla Latteria di Fagagna possa essere portato latte dai comuni limitrofi, San Vito e Silvella hanno preferito di farsi da soli una Latteria; Martignacco pure sta istituendone una piuttosto che portare il latte a quella di Fagagna, e trattasi di fondarne una anche nella frazione di Ciconicco.

Si sa d'altronde che parecchie grosse famiglie di Fagagna lavorano bene o male il proprio latte in famiglia.

Per verità la Latteria di Fagagna ebbe più volte accumulamento di prodotti che dovette vendere con ribasso, ciò che non conferì al suo credito.

I soci si lamentavano di non aver burro, o troppo a caro prezzo. In altre epoche vi furono lagnanze sul formaggio. I più destri cercavano di avere dalla Latteria più di quanto era loro dovuto.

L'impianto essendo largo, la spesa era troppa in ragione della quantità del latte portato.

Si cominciava a sussurrare che la Latteria dovesse cadere. In tale stato di cose si sono posti gli occhi sulla Latteria di Tricesimo, che procede in modo regolare e fiorente, e che viene ora presa a modello anche da Martignacco, e si è stabilito di modificare lo Statuto per seguirne le pratiche.

Le modificazioni essenziali consistono nel consegnare ogni mese al socio i prodotti del latte che ha portato, facendo pagare ad esso la spesa di lavorazione, e nel costituire una rappresentanza formata di trenta consiglieri ai quali sono affidati tutti i poteri sociali e che nominano un Presidente, un Vicepresidente e otto Direttori a comporre la Direzione, che è l'amministratrice, ed i Sindaci. Il Consiglio nomina i funzionari e prende tutte le deliberazioni di massima.

L'ordinamento permette di diminuire la spesa.

Si ha fiducia che questo metodo, col quale ogni socio può ren-

dersi conto mese per mese di ciò che ha ricavato, e la consegna dei prodotti in natura, con libertà di lasciare il burro alla Latteria, possa incontrare il desiderio dei soci.

Coll' interessare poi molte persone ed immedesimarle nell' andamento della Latteria, si ha lusinga di allargare le basi di questa istituzione.

Siccome parecchie delle Latterie che sono sorte in pianura quasi per incanto in questi ultimi tempi hanno sistemi troppo primitivi, e consegnano i prodotti appena fatti e talvolta non bene riusciti, e pensano a riformarsi, non sarà inutile il far conoscere il Regolamento proposto per Fagagna.

Regolamento della Latteria di Fagagna.

PARTE PRIMA.

Norme per i soci.

I. Si diventa soci della Latteria di Fagagna coll' iscrivere il proprio nome nella matricola e col portare il latte. La Direzione può rifiutare però l' inscrizione od escludere chi non presentasse sufficienti requisiti di moralità.

II. Non si paga veruna tassa di buon ingresso; si partecipa immediatamente ai benefici della Latteria ed alla comproprietà della sostanza sociale, e si riceve fino dal primo mese la quota di prodotti corrispondenti alla quantità del latte portato.

III. Coll'inscrizione nella matricola il socio si obbliga a sottostare a tutte le discipline ed i doveri imposti dallo Statuto, dal presente Regolamento e dalla Rappresentanza sociale.

IV. Nella stanza di ricevimento del latte sarà esposto l'orario di consegna del latte mattina e sera stabilito dalla Direzione. Il latte potrà essere rifiutato ai soci che si presentassero fuori dell' ora indicata nell' orario.

V. Il latte dev' essere portato alla Latteria appena munto. È vietato di portare latte di vacche ammalate, o sgravate di fresco prima che siano passati 10 giorni dal parto. Il primo latte dopo il parto ed il latte di vacca che il socio ritiene ammalata, dovrà essere portato separatamente pegli opportuni assaggi. La contravvenzione a queste norme, oltre al rifiuto del latte, sarà punita con multa non inferiore a lire tre, che la Direzione applicherà annotando a debito l' importo sul libretto ed anche in caso di recidiva coll'esclusione del socio. Chi porta latte scremato, o sofisticato con acqua od altrimenti, pagherà una multa non inferiore a lire venti, e potrà essere dalla Direzione cancellato immediatamente dal novero dei soci.

VI. Il latte dev'essere esclusivamente di vacca, consegnato in recipienti di ferro o di rame stagnato, coperti, pulitissimi e costruiti in modo da potersi lavare facilmente.

VII. Ogni socio riceve un libretto mensuale distinto col suo numero di matricola, sul quale si nota la quantità di latte portato di mattina e di sera, la qualità

e quantità di generi che gli competono e di quelli ritirati in natura, e la cifra del rispettivo debito e credito.

VIII. Alla fine del mese il conto di ogni socio viene liquidato e pareggiato, e gli viene consegnato un nuovo libretto.

IX. Il socio riceve quella quantità di formaggio, burro, burro bianco e siero, che gli compete in proporzione del latte portato nel mese, e paga la tassa di lavorazione.

X. Le pezze di formaggio portano un numero progressivo; i numeri vengono posti in apposite urne, e ciascun socio estrae a sorte il numero della pezza o delle pezze cui ha diritto. Le frazioni o le piccole quantità vengono pareggiate con formaggio affettato. Il formaggio intiero viene consegnato secondo il peso di fabbrica verificato ventiquattr'ore dopo la posizione in forma; al formaggio affettato si toglie per il calo il 20 per cento se il formaggio è di tre mesi, o altrimenti più o meno in relazione alla maggiore o minore stagionatura. (1)

XI. Il socio può lasciare il burro ed il burro bianco alla Latteria che ne praticherà la vendita, sarà accreditato dell' importo al prezzo fissato dalla Direzione. Riceverà questo importo, dedotta la spesa di lavorazione, all'atto della consegna del formaggio. L'eventuale maggior ricavo dalla vendita da parte della Latteria andrà a beneficio sociale.

XII. Il siero sarà consegnato giorno per giorno gratuitamente ai soci che lo richiedono in ragione di tre quarti della quantità del latte portato.

XIII. La Direzione fissa le norme e i giorni per la distribuzione dei vari prodotti. Stabilisce il costo di lavorazione del latte, basato sulla somma delle spese di esercizio, cui aggiungerà quanto è necessario al mantenimento degli attrezzi, locali ed alla costituzione del fondo di riserva. Stabilisce pure la misura del prodotto in formaggio, burro e burro bianco in relazione al latte lavorato.

XIV. Il Presidente indicherà di volta in volta quali Direttori dovranno assistere alla distribuzione.

XV. Il socio dovrà presentarsi a ritirare i rispettivi prodotti nei giorni fissati. Non facendolo dopo due giorni, dovrà pagare centesimi dieci al giorno per ogni forma di formaggio o parte di forma.

XVI. Di regola la consegna del formaggio sarà fatta nella prima ottava di ogni mese, ed il socio riceverà, appena sarà possibile, formaggio fabbricato tre mesi prima.

XVII. Nei primi tempi, e finchè la Latteria non avrà un deposito sufficiente per somministrare formaggio di tre mesi, il socio dovrà ritirare formaggio più fresco. Gli sarà fatta però facoltà di lasciarlo in apposito magazzino a stagionarsi presso la Latteria, pagando una piccola tassa per ogni pezza al mese, dove sarà custodito e curato per suo conto. La misura della tassa sarà stabilita dalla Direzione.

XVIII. Il socio dovrà ad ogni consegna del latte presentare il libretto, e senza questo non potrà ritirare generi o danaro dalla Latteria.

XIX. Nel locale della Latteria vi sarà un libro sul quale ogni socio potrà scrivere le sue lagnanze e le sue osservazioni sull'andamento della Latteria o sulla condotta del personale addetto.

XX. Il patrimonio sociale non può esser diviso mentre dura la Società. I soci cessati od esclusi perdono ogni diritto sul fondo o patrimonio.

(1) Quest'ultima disposizione è transitoria, perchè, in caso di aumento di latte, il deposito riuscirebbe insufficiente.

XXI. I soci dovranno permettere alla Commissione nominata dalla Direzione la visita delle loro stalle, ed attenersi alle regole di pulizia che verranno loro prescritte.

Norme per il casaro.

XXII. Al casaro è affidata la direzione di tutte le operazioni della Latteria, e interinalmente anche della contabilità. Egli avrà alla sua dipendenza uno scrivano ed un inserviente.

XXIII. Dovrà curare la pulizia dei locali, la buona conservazione del latte, del burro, e del formaggio, e mettere ogni diligenza nella fabbricazione dei prodotti.

XXIV. Incasserà gli importi che si ritrarranno dalla vendita dei latticini o di altri proventi, e sosterrà le spese minute di ordinaria amministrazione. Terrà la prima nota delle entrate e delle spese e verserà il danaro alla fine di ogni mese al Cassiere accompagnandolo con un resoconto dettagliato. Non venderà burro in quantità minore di un quarto di chilo.

XXV. Sotto la sua direzione lo scrivano (contabile) terrà il Registro giornaliero del latte, il Registro dei prodotti ed il Mastrino o partitario dei soci, e registrerà nel libretto dei soci il latte consegnato ed il burro avuti in corso del mese. Alla fine del mese farà il conto a ciascun socio e lo riporterà nel Mastrino (1).

XXVI. La pesatura del latte si farà dal casaro, ed il contabile praticherà l'immediata annotazione nell'apposito Registro e nel libretto del socio. Il casaro userà la massima vigilanza sul latte che viene consegnato provinando spesso alcune partite e specialmente quelle che sembrassero difettose e sofisticate, riferendo al Presidente il nome del socio a carico del quale si verifichi una contravvenzione alle norme stabilile. Altrettanto farà quando riscontri che i recipienti in cui viene dal socio portato il latte non sono puliti e della forma prescritta.

PARTE SECONDA.

Norme pella Presidenza, pel Consiglio e pella Direzione.

XXVII. Il Presidente ed in sua assenza il Vicepresidente è il legale rappresentante della Società. Convoca l'Assemblea, il Consiglio, la Direzione ed i Sindaci, sia nelle epoche fissate dallo Statuto, come altresì ogni qualvolta lo crede necessario.

XXIII. Il Consiglio sarà convocato dal Presidente con inviti contenenti l'ordine del giorno, che si faranno pervenire ai Consiglieri cinque giorni prima dell'adunanza. Il Consiglio, oltrechè dalla Direzione, potrà essera convocato dietro domanda scritta diretta al Presidente e firmata da otto Consiglieri.

XXIX. Spetta al Consiglio la nomina ed il licenziamento del personale di servizio; solo in caso d'urgenza, per verificate mancanze o per malattia, potrà supplire il Presidente con persona di sua fiducia, riferendone tosto al Consiglio.

XXX. Non sono ammessi praticanti alla Latteria senza una deliberazione consigliare.

XXXI. Il Presidente od un Direttore da lui delegato terrà il registro " Prima

(1) Per circostanze speciali si sono date al casaro attribuzioni che spetterebbero al contabile.

nota entrate e spese, ed il Mastro, e controllerà quelli tenuti dal casaro e dal contabile. apponendovi ogni mese il visto.

Alla fine di ogni anno, incaricherà un Direttore di formare l'inventario degli attrezzi, macchine ed effetti spettanti alla Latteria.

XXXII. I Direttori sono individualmente incaricati di vegliare sopra tutto quanto può riguardarc gli interessi ed il bnon andamento della Società: essi prestano il loro servizio per turno che verrà stabilito di mese in mese. Il Direttore di turno dovrà trovarsi sovratutto presente mattina e sera alla consegna del latte, e sorveglierà la fabbricazione ed i magazzini.

Al Presidente od al consigliere di turno il casaro deve riportare tutte le mancanze che si verificassero nelle consegne del latte o nel servizio della Latteria.

XXXIII. Quando il Presidente trovasi in paese il Vicepresidente divide il servizio di turno coi Direttori. Il Direttore di turno che dovesse assentarsi deve avvertire il Presidente e trovare un altro Direttore che ne faccia le veci.

XXXIV. La Direzione si radunerà di regola ogni domenica alle 8 di mattina, e in via straordinaria ad ogni richiesta del Presidente.

XXXV. Il Presidente, il Vicepresidente ed ogni Direttore di turno sono semplici esecutori delle deliberazioni del Consiglio e della Direzione. Nessuno può dar ordini che modifichino od aggiungano alle deliberazioni seguite e poste a verbale.

XXXVI. Il cassiere ritira alla fine di ogni mese dal casaro i proventi della Latteria, e fa i pagamenti contro mandato staccato dal Presidente o Vicepresidente. Il Cassiere in apposito registro tiene nota degli incassi e pagamenti effettuati, ed alla fine di ogni mese presenta detto registro al Presidente pella verifica.

Gli importi formanti il fondo di riserva verranno dal Cassiere di mano in mano depositati in conto corrente alla Cassa di Risparmio.

SCUOLE DI MERLETTI IN FRIULI.

La introduzione delle macchine, le quali si sono sostituite in gran parte al lavoro manuale creandone alla lor volta di nuovo ma diverso, assieme a grandi, incontestabili benefizi ha portato con sè alcuni inconvenienti; mi limito, per restare in argomento, a ricordare quello della quasi totale scomparsa dell' industrie casalinghe nelle campagne. Nel contado, sebbene non da tutti ugualmente avvertito, il danno non è stato di lieve momento. I *filò*, dove le nostre contadine, nelle lunghe serate invernali, filavano il lino, la canape, la lana, lavoravano alla maglia, ecc. ecc., non esistono più; o, peggio ancora, hanno cambiato carattere, diventando ritrovo di sfaccendati dei due sessi, dove il pettegolezzo è la nota dominante nei discorsi, quando pure non sia qualche cosa di peggio.

La industria de' merletti potrebbe dar lavoro a tante mani costrette di tratto in tratto a stare inoperose. Anche il modesto guadagno di pochi soldi torna a sollievo dell' esiguo bilancio delle famiglie di contadini.

A Cantù (Lombardia) l'industria dei merletti è diffusissima fra quelle popolazioni rurali, le quali ne risentono non lieve benefizio.

In Friuli, quasi contemporaneamente, sono sorte scuole di cestari per gli uomini e scuole di merletti per le donne. Le une e le altre mirano allo stesso fine, che è quello di dare, nei momenti ne' quali le faccende dell'azienda rurale lo consentono, lavoro rimunerativo e non faticoso. Io traggo lieti auspici da questa felice coincidenza.

Le scuole di merletti e quelle per la lavorazione dei vimini, hanno una impronta tutt'affatto loro propria, che mi

piacerebbe fosse seguita dalle scuole professionali in genere e da quelle d'arti e mestieri in ispecie.

Nelle *scuole di merletti*, come in quelle di cestari si insegna il modo di guadagnare facendo un lavoro dilettevole; chi più impara più guadagna; è questa la loro caratteristica, che le distingue da tutte le altre e che dovrebbe trovare più larga applicazione. Il guadagno è uno stimolo potentissimo a ben fare e a far molto. La semplice lode ha sicuramente un grande valore; ma quando questa viene derminata in danaro, mentre riesce più equa, porta ancora con sè l'ineffabile conforto del guadagno procurato col proprio lavoro.

Del denaro io ho avuto sempre una gran buona opinione. Di quelli che lo possiedono non sempre. Siamo noi che molte volte usandolo male lo abbiamo fatto giustamente maledire. Il denaro è un elemento di libertà non di schiavitù. Rendere agiata una famiglia è elevarla moralmente, è renderla padrona di sè, è farla libera e rispettata nei suoi rapporti con la vita esteriore.

Tutto ciò che tende a migliorare le condizioni economiche di un paese deve trovare appoggio ed essere favorito da chi può, nel modo migliore.

Le nostre scuole, parlo ora in generale di tutte, dalle più modeste, le elementari, alle più elevate, le università ed istituti superiori, sono così fattamente ordinate che sembrano istituzioni destinate più che altro a popolare l'Italia di gente spostata; e per gente spostata, sembrerà a taluno per lo meno superfluo darne la definizione, intendo quella che non risponde al bisogno del paese, all'indole sua, alle sue tendenze peculiari. E gli spostati, per legge naturale, sono destinati a soccombere, qualora, degradandosi, non si adattino all'ambiente.

Non credo di aver divagato inutilmente.

L'industria dei merletti, per divenire altamente rimuneratrice e benefica, nel nostro paese stesso dove la mano d'opera è a sì buon prezzo, deve assumere il carattere di industria sussidiaria. Non vi ha dubbio che così intesa può stare a fronte e vincere nella lotta la concorrenza mondiale.

A questo fine pratico mirano le scuole di merletti di Brazzà, di Fagagna e di Martignacco. Al cuore buono, alla intelligenza superiore, alla sorprendente attività, alla tenacia, che per adulare il mio sesso, chiamerei virile, della contessa Cora di Brazzà Savorgnan, si devono le tre scuole che ho nominate, le prime istituite in Friuli, le quali contano di già, ed hanno pochi mesi di vita, un centinaio circa di allieve.

*
* *

Come sono ordinate queste scuole? In che si differenziano da altre consimili istituzioni? Perchè il tipo Cora Brazzà è meglio rispondente all'indole del nostro paese?

È quanto sto per dirvi con la maggior chiarezza possibile. Vorrei infondere in qualcuna delle mie lettrici (incomincio con la presontuosa lusinga di averne) lo stesso entusiasmo, che io provo, per queste ben intese istituzioni. Se non ci riesco non attribuitelo alla causa che è ottima, ma alla pochezza dell'avvocato.

Le scuole tipo Cora Brazzà sono ordinate nel modo seguente:

Le fanciulle, che col consenso esplicito dei loro genitori o di chi ne fa le veci, si iscrivono alla scuola, non debbono avere meno di 6 anni, nè più di 16, salvo autorizzazione speciale da parte della patronessa.

Le allieve si obbligano di frequentare la scuola durante il periodo di tre mesi, assistendo a due lezioni di due ore almeno la settimana e di pagare gli oggetti che perdono o guastano per trascuratezza.

Nel periodo, in cui sono aperte le scuole elementari, le allieve, che le frequentano, vengono ammesse a quella di merletti soltanto nelle ore che hanno libere. Se non vi fosse stata questa restrizione, molte famiglie di contadini avrebbero preferito di mandare le loro figlie alla scuola di merletti anzichè alla elementare. Ciò è significante.

La scuola è aperta d'estate dalle 7 ant. sino al tramonto. Durante l'inverno si ammettono le allieve alle 8 ant., e, in questa stagione, vi è pure scuola serale di due e anche tre ore, secondo il desiderio delle allieve e l'urgenza del lavoro.

Dal mezzogiorno al tocco, hanno libertà piena ed intera per desinare e divagarsi un pochino. In estate, alle 4 pom., sono

concessi 20 minuti di riposo per la merenda.

Nella scuola vi ha un andirivieni continuo di fanciulle; poichè esse la frequentano nei momenti in cui le faccende dei campi, l'orario della scuola elementare ed il governo della casa lo consentono.

Mentre lavorano, le allieve possono parlare, ma senza far troppo rumore; è loro permesso di cantare in coro.

Nessun estraneo può entrare in iscuola senza speciale permesso; si fa eccezione per il clero della parrocchia.

Ogni allieva viene inscritta in apposito registro, con la indicazione esatta del materiale che fu ad essa consegnato (tombolo, fuselli, spille, filo) attribuendo a ciascun oggetto il prezzo di costo all'ingrosso.

Le allieve quando hanno terminato il pezzo di merletto, che viene stabilito a seconda delle ordinazioni, lo staccano dal tombolo e vi applicano un cartellino sul quale scrivono il proprio nome, il numero del disegno, la lunghezza del merletto ed il prezzo che loro è dovuto. In tal modo le bambine continuano ad esercitarsi un po' nello scrivere e far di conto. A questo stesso fine mirano le brevi relazioni, che le fanciulle debbono fare per iscritto alla patronessa durante la di lei assenza, su quanto avviene nel tranquillo e sereno ambiente della scuola. Ho avuto la fortuna di leggere alcune delle lettere scritte dalle allieve alla loro nobile patronessa, in cui appunto riferivano intorno all'andamento della scuola e rimasi commosso per la ingenuità della narrazione e per la schiettezza sublime dei sentimenti. Alla buona contessa di Brazzà queste lettere sono carissime, e per chi non lo sarebbero?

Una volta al mese, la sorvegliante della scuola di Brazzà, che è una contadina del luogo, la quale percepisce 75 centesimi al giorno, consegna alla patronessa od a chi per essa, tutto il merletto terminato nel corso del mese, perchè il lavoro delle singole allieve venga esaminato e giudicato il merito relativo di ciascuna. Ad ogni pezzo bene eseguito, viene assegnato un maggior prezzo, in ragione del 5 per 100, su quello normale. All'allieva, la quale nel corso dell'anno ha ottenuto il maggior numero di questi compensi, si conferisce un premio speciale di lire 20. È questo un ottimo metodo di premiazione, poichè il premio viene conferito a chi ha lavorato meglio e con maggior diligenza e pulizia, non a chi sa fare merletti più difficili. La più giovane delle allieve può quindi competere con quelle che sono maggiori di età e che da molto tempo frequentano la scuola.

Le fanciulle lavorano a cottimo; nè sarebbe conveniente adottare altro sistema in una scuola di questo genere.

Ogni disegno consegnato all'allieva porta un numero corrispondente ad una speciale indicazione risultante da apposito registro, nel quale si segna la quantità ed il numero del filo, la quantità dei fuselli consegnati e, a lavoro compiuto, il prezzo pagato all'allieva per il lavoro da essa fatto e quello di mercato, che supera il primo del 30 per 100. Dal prezzo, che spetterebbe alla allieva per il merletto fatto, si deduce il costo del filo e di qualsiasi altro oggetto abbia perduto o guastato per negligenza o sbadataggine. Questo computo viene fatto regolarmente mese per mese.

Le fanciulle, che insegnano alle loro compagne tre nuovi punti, ricevono un compenso di 50 centesimi.

Il 30 per 100 sul prezzo di mercato viene prelevato onde sopperire alle seguenti spese generali:

Retribuzione della sorvegliante e della persona incaricata di tenere la facile contabilità; affitto del locale per la scuola (per Brazzà questa spesa non esiste); riscaldamento ed illuminazione durante l'inverno; acquisto e manutenzione di tomboli, fuselli, spille e sopratutto disegni, che rappresentano una spesa assai rilevante e sono consegnati *gratis* alle allieve, le quali debbono restituire il vecchio disegno per poterne avere uno di nuovo. In questo modo si evita la possibile vendita a danno della scuola. Col predetto 30 per 100, si sopperisce ancora alle spese di trasporto dei merletti alla loro destinazione, alla corrispondenza ed al ribasso del 10 per 100, in favore del negoziante a cui il prodotto è venduto.

Le allieve sono pagate ogni mese ed in contanti.

Nella scuola di Brazzà, contrariamente a quanto accade in altre scuole, si è verificato ripetutamente il fatto che anche le contadine adulte, nel momento in cui

il lavoro ne' campi cessa, cioè dal mezzogiorno alle due, frequentano e con profitto la scuola. Ciò prova come la industria dei merletti vada facendosi rapidamente popolare nelle nostre campagne.

Due o tre contadine adulte, costrette a starsene tappate in casa per infermità croniche, mandarono le loro bambine alla scuola ad apprendere il lavoro del merletto, perchè queste alla lor volta lo insegnassero ad esse. Queste povere donne si guadagnano ora una quindicina di lire al mese; non sono più di peso, ma di sollievo alla loro famiglia. Iddio benedica la buona Contessa!

La scuola di Martignacco, che conta 18 allieve, non è che una sezione di quella di Brazzà. Quella di Fagagna, con 32 allieve, è invece sussidiata dal Legato Pecile; la maestra, di quest' ultima, percepisce a titolo di retribuzione (constatata insufficiente) il prezzo dei merletti fatti dalle bambine nei tre primi mesi di insegnamento ed il 10 per 100 sul prezzo del lavoro complessivo dell' intera scolaresca.

Secondo calcoli, i quali non possono essere molto lontani dal vero, si ammette generalmente, che, dopo 4 o 5 anni, con 500 o 600 operaie, mediante un'amministrazione economa ed avendo assicurato il mercato per la vendita dei prodotti, il profitto pel capitale d'impianto e di manutenzione possa raggiungere il 15 per 100. Sarebbe davvero un bel resultato.

Accennerò ad altre due forme di scuole.

Nella scuola di Coccollia (Romagna), fondata dalla contessa Maria Pasolini, le allieve non lavorano a cottimo ma a giornata. È stata istituita tre anni fa, non si possono quindi stabilire confronti rispetto alla quantità e precisione del lavaro con la scuola di Brazzà.

A Coccollia, le allieve merlettaie sono tutte giovanissime; poichè la contessa Pasolini avvertì l'inconveniente che insegnando alle più mature d'età, queste abbandonavano troppo presto la scuola e non continuavano quindi a lavorare di merletto dopo aver cessato di frequentarla.

A Cantù, la patria adottiva del merletto, vi sono molte scuole e fabbriche. Nelle scuole, le fanciulle sono tenute sino a tanto che diventano abili operaie; ma non ricevono, durante questo periodo, alcun compenso. Il reddito netto del merletto prodotto va a totale beneficio delle maestre. In un paese nuovo all'industria dei merletti questo sistema non reggerebbe sicuramente. Anzitutto bisogna provare che questo genere di lavoro è rimunerativo e poi che l'industria abbia gettato salde radici.

Nel territorio di Trieste, esistono pure fiorenti scuole di merletti, le quali vengono largamente sussidiate dal governo.

Io ritengo che se in altre parti della nostra provincia sorgessero scuole di merletti e che per il loro impianto abbisognassero di sussidio da parte del governo, il Ministero d' agricoltura non si rifiuterebbe di concedere un qualche centinaio di lire. Abbiamo il precedente che per le scuole di cestari fu largo di aiuto. Del suo speciale interessamento, per l'elegante industria dei merletti ha dato anche recentemente una splendida prova, accordando lire 1000 a titolo di contributo nelle spese a cui andrà incontro il Comitato di signore (anima e mente del quale è la contessa di Brazzà) per una mostra italiana di merletti alla prossima esposizione internazionale di Chicago.

*
* *

Vidi la scuola di Brazzà nel suo nascere e mi fu facile il pronostico che la istituzione, sorta sotto i più lieti auspici, doveva prosperare, dare frutti buoni e copiosi e trovare ambiente adatto in altre parti della nostra provincia dove non difettano certamente le persone ben disposte ad accogliere quanto può tornar utile per il miglioramento morale e materiale della classe agricola.

Era il dì 8 settembre; nello spendido castello di Brazzà aveva luogo la prima esposizione agraria locale di emulazione fra i contadini. (1)

Ciò che attraeva maggiormente l'attenzione della gente, accorsa in folla a vedere l'esposizione, era un gruppo di sei bambine, che col tombolo sui ginoc-

(1) Inspiratrice ed anima della esposizione fu la contessa Cora, che coadiuvata dalla intelligente operosità di signore gentili e di egregi signori, a capo de' quali il suo consorte, il conte Detalmo, ebbe il conforto di vedere pienamente riuscito e giustamente apprezzato il primo tentativo di consimili esposizioni in Italia.

chi ed i fuselli alla mano lavoravano il merletto con modesta disinvoltura dinanzi ad un pubblico assiepato attorno ad esse meravigliato e commosso. Quelle bambine avevano avuto dalla contessa Cora la prima lezione di merletto il dì 25 agosto, dunque in tutto soli 15 giorni di scuola! In questo brevissimo tempo erano già riuscite a fare merletti a uso *torchon* con 50 fuselli. La contessa Brazzà ebbe aiuto efficace, in questo suo primo tentativo, dalla gentile signorina Dorina Bearzi, la quale non trascura di occuparsi, anche al presente, di tratto in tratto delle allieve merlattaie. Il tentativo riuscì a meraviglia, molte contadine de' dintorni chiesero e furono ammesse alle tre scuole, che, come già dissi, contano ora un centinaio di allieve, alcune delle quali sono capaci di fare i punti di Milano, di Chioggia, copie di merletti antichi e merletti fini da biancheria. Le più abili possono guadagnare, in una giornata di lavoro di 10 ore, da 80 centesimi ad una lira.

Alla imminente seconda esposizione locale di emulazione fra i contadini, che avrà luogo in Fagagna, ben 93 allieve delle scuole di Brazzà, Martignacco e Fagagna si presenteranno a lavorare il merletto e vi sarà pure una ricca mostra di merletti da esse fatti nel corso dell'anno.

Si è percorso molto cammino in così breve tempo! *Crescit eundo!*

Ho visitato, ne' giorni scorsi, la scuola, che è installata nel castello stesso di Brazzà. La signora contessa siedeva fra le sue allieve e mentre col tombolo dinanzi lavorava il merletto, istruiva le bambine con rara abilità pedagogica, ma senza l'ombra di pedanteria. Le ragazzine mostravano di avere una confidente venerazione per la loro nobile maestra, che non incute timorosa soggezione, ma affettuoso rispetto. Le fanciulle vanno orgogliose di avere così abile e buona insegnante. Qualcuna recitò, in mia presenza, una breve poesia in lode della Contessa. Come erano liete di esprimere in bella forma i loro sentimenti! Sembrava che i versi scaturissero spontanei dal loro cuore, così calde e sincere fluivano alla bocca le parole, così tenero era lo sguardo, che nei luoghi più toccanti, indirizzavano alla nobile Signora, che ne era lieta.

Sotto così abile direzione la scuola non può che prosperare: bontà di cuore, rettitudine di mente, abilità tecnica e commerciale, gusto fine, sono doti cospicue della contessa Cora. Abilissima nella propaganda, può dire ormai di avere assicurata al nostro Friuli l'industria dei merletti. Non mancano presso di noi signore, le quali possono emulare nel bene, santa emulazione, la contessa di Brazzà. Questo articolo è scritto per esse.

Dare alle nostre contadine il mezzo di guadagnare con facile e dilettevole lavoro durante i periodi di tempo che il governo della casa e le cure de' campi non richiedono la loro opera, ecco lo scopo elevato cui mirano queste scuole. Non tutti i fisici si prestano al faticoso lavoro de' campi, non sempre dalla donna e specialmente dalla fanciulla si esige lavoro manuale, ma semplice e passiva sorveglianza. Ai fisici deboli, alle mani costrette teporaneamente alla inoperosità, ecco offerto il modo di guadagnare qualche peculio.

Nè, a mio credere, vi è da temere che le fanciulle del contado avvezzate al facile lavoro (lavoro da signorine, appreso da signore o da esso propugnato) sdegnino quindi la rude bisogna de' campi. La tendenza vi può essere a ciò, non lo nego; ma a ricondurle sulla buona via varranno i savi consigli e gli autorevoli ammonimenti delle signore patronesse delle scuole, e più che tutto varrà il comando, non sempre egoista, del contadino che vuole la donna equamente e proficuamente associata al suo lavoro.

I signori non possono disinteressarsi della sorte della classe operaia, sia delle città come delle campagne. I tempi corrono difficili e ben giustamente il Bonghi ebbe a dire, in uno de' suoi splendidi articoli: (1)

" Le classi, che stentano, bisogna che siano circondate d'amore da quelle che godono; che non s'aspetti che il soccorso lo chiedano, ma sia offerto, quasi direi imposto. E il soccorso non deve consistere nell' elemosina; bensì in creazione

(1) R. Bonghi — *Il primo maggio ed il socialismo*, Nuova Antologia — Fasc. x, 16 maggio 1892.

di istituzioni, che a ogni vicenda triste della vita dell'operaio, bambino, fanciullo, adulto, vecchio, provedano con sincerità e prontezza di commozione e di servigio. L'elemosina umilia, e oggi n'è sentita una amarezza nell'animo di quello che la riceve; l'instituzione invece una volta creata, par cosa di quella in cui favore è creata „.

Udine, agosto 1892.

V. Stringher.

AI VITICUTORI.

Per i vivai e gli innesti.

Come al solito, anche quest'anno la maggioranza degli agricoltori non si sono preoccupati di medicare con solfo e con solfato di rame le viti che, o per la loro età o per altre ragioni non portavano frutta. È l'unico modo perchè i vivai, i nuovi impianti ed i ceppi casualmente infruttiferi non riescano nemmeno in seguito vigorosi e produttivi.

L'annata fu, pur troppo, molto favorevole alla peronospora e solo con accurate solforazioni e applicazioni di solfato di rame si riscontrano vigne completamente salve dall'oidio e dalla peronospora.

Ora che la stagione volge all'umido sarebbe molto imprudente non somministrare almeno un'altra volta il solfo ed il rimedio contro la peronospora alle viti giovani di vivaio, di recente impianto ed agli innesti. Tutti i getti di tali viti sono ancora in gran parte verdi e non legnificati e la caduta antecipata delle foglie, che sarà certissima se non si ripetono tosto i trattamenti, riuscirà loro molto esiziale. Chi non vuole aver la brutta sorpresa di riscontrare a primavera numerose fallanze da nuove piantagioni o da innesti finora assai promettenti, ripeta le medicazioni.

Gli effetti delle cimature.

La siccità quasi generale di questo anno ha reso molto evidenti i danni delle cimature sovente esagerate, che molti viticoltori sogliono praticare. Io vorrei che gli cultori della vite i quali adottano sempre come *regola* la cimatura, osservassero la nutrizione molto diversa che si riscontra, a parità di altre circostanze, nei grappoli di getti cimati ed in quelli portati da pampini lasciati senza cimatura. Sono certo che vi troverebbero un argomento molto convincente per non ostinarsi in una consuetudine, in massima per le nostre condizioni, molto sbagliata.

Cimare, a due o più foglie di là dal grappolo, i *soli* getti che per qualsiasi ragione si mostrano soverchiamente vigorosi ed ingombranti, è certo una necessità ed un correttivo indispensabile; ma riguardare la cimatura di tutti i pampini come una *norma* è un errore che porta conseguenze gravissime specialmente quando l'annata corre asciutta.

Anche per questa pratica c'è il guaio delle idee preconcette per le quali si trovano accaniti difensori ed altrettanto accaniti avversari della cimatura. Sarebbe anche quì il caso di dire che, fra le due opposte opinioni, nel mezzo sta il meglio.

Per conto mio ripeto il mio vecchio ritornello: la cimatura è *un rimedio* che si applica o no a seconda dei casi, ma non si deve mai riguardarla come *una regola* da seguirsi incondizionatamente sempre su tutte le viti e su tutti i loro pampini. Quest'anno che gli effetti della cimatura sono, causa la stagione asciutta, più appariscenti, prego i viticoltori ad osservarli spassionatamente.

F. Viglietto.

LA COOPERAZIONE FRIULNA

AL CONCORSO AGRARIO REGIONALE VENETO IN VERONA.

(Continuazione: v. N. 15-16, 17-18, 19-20, 23-24 del 1891; 1-2, 3-4, 5-6, 13-14-15 del 1892)

Forno sociale cooperativo di Gorizizza.

Rigorosamente cooperativo, e di forma tutt'affatto diversa dagli altri forni in provincia, è un forno rurale che va ad inaugurarsi mentre scriviamo.

Con statuto 17 luglio 1892, accettato da 60 soci, in Gorizizza, frazione del comune di Codroipo, si è costituita, per la durata di un anno, da 16 agosto 1892, con facoltà di prorogarsi, una società per la costituzione e l'esercizio di un panificio sociale, col titolo di *Panificio sociale-cooperativo di Gorizizza.*

La società ha lo scopo di fabbricare il pane per conto esclusivo dei soci e distribuirlo ad essi gravandolo delle spese inerenti alla macinazione e panificazione, a fine di migliorare l'alimentazione dei contadini sotto il doppio aspetto igienico ed economico.

Esclusa ogni forma di distribuzione, sia a credito che a denaro, i soci potranno ricevere pane soltanto mediante la consegna di un equivalente di frumento, segala, granoturco in natura a seconda delle qualità del pane richiesto fino alla concorrenza del rispettivo consumo, ed accettato dal consiglio d'amministrazione.

Perciò ogni socio sarà munito di un libretto in cui sarà registrato il quantitativo del pane di cui si provvede al panificio nel corso di ciascun esercizio sociale, e il quantitativo del genere in natura consegnato.

I soci sono obbligati:

a) a versare al momento della loro iscrizione fra i soci una tassa d'ingresso di lire dieci, rimborsabile senza interessi, il cui importo coprirà le spese di primo impianto;

b) a versare al panificio frumento, segala o granoturco in natura ed accettati dal consiglio d'amministrazione a peso e non a misura fino a copertura del quantitativo e della qualità del pane che ciascuno consumerà, e detta quantità dovrà sempre durare almeno per un mese. Nelle stagioni però in cui sarebbero impossibilitati a provvedersi piccole quantità di frumento, per non poterlo trovare sul pubblico mercato, l'amministrazione s'incaricherà di provvederlo *in comune per tutti i soci*; i quali al ricevimento del frumento da ciascheduno richiesto dovranno esborsare l'importo in denaro, equivalente al puro prezzo di costo. L'assunzione e la sottoscrizione delle quote sociali di cui sopra risultano unicamente accertate nei libri sociali, senza alcun rilascio di titoli;

c) a pagare per ogni chilogramma di pane lavorato dal socio una tassa stabilita dal consiglio d'amministrazione. Detta quota dovrà essere pagata ogni quindici giorni. Passato questo termine si sospenderà la somministrazione del pane al socio moroso, e l'amministrazione potrà pagarsi del credito colla vendita del grano in natura dal socio portato per la panificazione;

d) a non oltrepassare i tre mesi senza servirsi del panificio, dopo il qual termine decaderà dai suoi diritti;

e) ad osservare lo statuto ed i regolamenti della società, ed a favorirne in ogni modo lo sviluppo.

I soci hanno diritto:

a) d'intervenire alle riunioni generali della società o di farvisi rappresentare, ma soltanto o mediante un membro della propria famiglia o la persona di un altro socio;

b) di fare scrivere la loro scheda da un altro socio di loro confidenza nel caso fossero analfabeti, e se si trattasse di votazioni per scrutinio segreto.

Nessun socio ha diritto a più di un voto, nè può rappresentare più di un socio.

La qualità di socio si perde:

a) per morte, escluso il caso di eredità diretta;

b) per rinuncia o per esclusione.

L'esclusione sarà pronunciata dal consiglio d'amministrazione coll'intervento di due soci non affini nè a lui appartenenti, ma da esso scelti.

Qualora in seguito a rinuncia il rinunciatario volesse rientrare in grembo alla società, dovrà pagare una nuova tassa di buon ingresso pari alla prima volta.

Il socio cessato decade interamente da ogni diritto verso la società.

Sono organi della società l'assemblea generale, il consiglio d'amministrazione ed i sindaci.

Il patrimonio sociale consta degli attrezzi tutti inerenti alla panificazione.

Un terzo almeno dell'avanzo netto di ciascun esercizio risultante dalla tassa di panificazione e della vendita od utilizzazione in comune delle scorie (crusca, cenere, carbonella ecc.) dovrà assegnarsi all'ammortamento delle spese sociali o tassa di buon ingresso, che gratuitamente verrà rimborsata ad ogni singolo socio.

Il resto dell'avanzo sarà ripartito tra i soci consumatori in proporzione della quantità e qualità di pane di cui ciascuno di essi si sarà fornito al panificio durante l'esercizio.

Nel caso in cui la società per circostanze speciali dovesse sciogliersi, la deliberazione relativa da prendersi a maggioranza assoluta di voti, è riservata all'assemblea generale dei soci, la quale deciderà anche sul modo di liquidare e dividere il patrimonio sociale al termine di essa.

La proroga della società dovrà pure essere deliberata a maggioranza assoluta di voti.

Per la costruzione di due forni, della capacità complessiva di 180 bine, e degli attrezzi occorrenti per la panificazione fu preventivata la spesa di 1,130 lire, compresa la pigione del locale, convenuta in 150 lire all'anno.

I soci devono pagare per ora la tassa di centesimi 7 per ogni chilogramma di pane; aumentando il lavoro, questa tassa verrà proporzionatamente diminuita, essendo stabilita detta tangente per ora sulla produzioue media giornaliera di un quintale di pane.

Forno rurale di Meretto di Tomba.

Nella relazione 1887 non potemmo offrire alcun dato sulla gestione di questo forno, essendo allora recentissima la sua apertura.

Suppliamo ora col pubblicare nei seguenti prospetti i bilanci a tutto 1891 e quindi di oltre un quadriennio.

Dal prospetto tecnico rilevasi che nei primi tre esercizi la produzione del pane bianco aumentò a rapidi passi; nel quarto esercizio l'aumento fu insignificante, e nel quinto si riscontra invece una diminuzione. Quanto al pane misto, mentre nel terzo esercizio la produzione aumentò di qualche cosa in confronto del secondo, mantenendosi però nella proporzione di circa un trentaquattresimo della produzione del pane bianco, nel quarto esercizio discese ad una cifra assai minima e scomparì affatto nell'esercizio 1891.

La ragione per la quale più non si confeziona pane misto dicesi sia quella ehe esso riesce troppo costoso, e che poi è poco ricercato dai consumatori.

Non figura ricavato per vendita di crusca o farinella, perchè esse vengono lasciate al mugnaio in isconto corrispettivo di macinazione o verso cambio con farina.

Nel prospetto *rendite e spese* si trova la debita proporzione coll'entità della produzione dell'annata. Solo fra le spese, alla voce *spese diverse,* havvi aumento rilevante negli ultimi due anni, e non proporzionato alle altre categorie di spese. Ciò va attribuito ad alcuni dispendi fatti dal forno per conto della congregazione di carità, che possono considerarsi quale corrispettivo per l'uso del locale, che è di proprietà della medesima.

Il prospetto *situazioni* i cui risultamenti rispecchiano quelli del prospetto *rendite e spese*, non presenterebbe alcun che di straordinario se si eccettui l'aumentarsi con qualche rilevanza dei crediti d'esercizio, ciò che mette l'amministrazione nell'impossibilità di estinguere i debiti o di pagare a pronta casa i generi occorrenti.

Si disse nella relazione 1887 che lo

statuto prescriveva che gli utili derivabili dall'azienda dovevano essere devoluti a beneficio dei partecipanti del forno; ma dai conti che riportiamo non apparisce alcuna devoluzione.

Si disse ancora che per l'impianto del forno la congregazione di carità cedette una casa del valore di lire 898.— ma che poi dovette spendere lire 6,417.73 per la costruzione del forno ed essiccatoio; essiccatoio che fu costruito più per poter conseguire i sussidi del governo, che per un vero bisogno, giacchè fin quì non fu mai adoperato nè mai pare si adopererà, avendosi da qualche esperimento rilevato che comunica al grano un sapore sgradito.

Si disse che il capitale circolante avrebbe dovuto essere formato da azioni; che non si intendeva costituita la società se queste azioni non raggiungevano il numero di sessanta. Nessuna azione però apparisce dai resoconti che riportiamo, e quindi anche questa prescrizione statutaria non fu inclusa che per dare un'apparenza di cooperazione all' istituzione.

Dal bilancio tecnico risulta che nel 1890 furono venduti chilogrammi 69,572 di pane bianco col ricavo di lire 25,653.26; il che vuol dire che il pane fu venduto in media a centesimi 36.87 al chilogrammo; nel 1891 questo prezzo aumenta ancora, e quindi siamo ben lontani da quello dei centesimi 30 che figuravano dalla relazione 1887.

Il forno di Meretto del resto è in una condizione peggiore degli altri forni, dovendo, o in un modo o nell'altro, soddisfare ad un affitto pei suoi locali, mentre gli altri forni ne sono esenti.

Sarà molto opportuno che vengano al più presto liquidati i rapporti d'interesse che intercedono fra la congregazione di carità ed il forno, onde conoscere le vere forze di quest'ultimo, e studiare quei provvedimenti che valgano a rendere più economica e quindi più vantaggiosa ai consumatori la produzione del pane.

Lavorazione delle farine.

Anno	GENERI CONSUMATI												
	Farina							Farinella				Crusca venduta	
	in pane bianco	in pane misto	in tagliatelle	pei soci	venduta	totale		in pane misto	venduta	totale			
	cg.	cg.	cg.	cg.	cg.	cg.	valore	cg.	cg.	cg.	valore	cg.	valore
1887	5567	—	—	—	—	5567	1506.—	—	—	—	—.—	—	—
1888	57432	—	—	—	—	57432	15627.34	1176	—	1176	180.86	—	—
1889	62701	—	—	—	—	62701	17599.28	1425	—	1425	192.13	—	—
1890	63017	—	—	—	—	63017	18431.48	147	—	147	20.44	—	—
1891	54974	—	—	—	—	54974	17082.72	—	—	—	—.—	—	—

Valore complessivo dei generi consumati	PRODUZIONE								RICAVO VENDITE			Importo complessivo della produzione e ricavo vendita
	Pane bianco			Pane misto			Tagliatelle		farina	farinella	crusca	
	bine	cg.	valore	pagnocchelle	cg.	valore	cg.	valore				
1506.—	11779	6179	1941.52	—	—	—.—	—	—	—	—	—	1941.52
15808.20	132673	63619	20716.47	3702	1853	361.72	—	—	—	—	—	21078.19
17791.41	157603	68387	24057.78	3944	1981	389.37	—	—	—	—	—	24447.15
18451.92	165971	69572	25653.26	479	237	45.85	—	—	—	—	—	25699.11
17082.72	155208	61021	23947.44	—	—	—.—	—	—	—	—	—	23947.44

Rendite e spese.

RENDITE		1887	1888	1889	1890	1891
Valore del pane bianco prodotto	L.	1941.52	20716.47	24057.78	25653.26	23947.44
» » misto »	»	—.—	361.72	389.37	45.85	—.—
Ricavo vendita crusca	»	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—
» » farina	»	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—
» » farinella	»	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—
Valore delle tagliatelle prodotte	»	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—
Proventi diversi	»	—.—	—.—	—.—	—.—	14.—
Aumento valore mobili	»	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—
Totale rendita	L.	1941.52	21078.19	24447.15	25699.11	23961.44
Perdita	»	143.70	—.—	—.—	—.—	—.—
	L.	2085.22	21078.19	24447.15	25699.11	23961.44

SPESE		1887	1888	1889	1890	1891
Valore dei generi consumati:						
Farina	L.	1506.—	15627.34	17599.28	18431.48	17082.72
Farinella	»	—.—	180.86	192.13	20.44	—.—
Crusca	»	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—
Fitto, personale e condotta pane	»	469.01	3539.75	3442.75	3528.01	3237.02
Legna	»	72.10	1118.10	1518.44	1432.80	1343.70
Sale	»	26.91	258.25	289.80	283.50	264.60
Illuminazione	»	8.70	104.14	115.91	136.60	133.87
Burro	»	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—
Fattura tagliatelle	»	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—
Spese diverse	»	2.50	—.—	794.62	1114.65	970.05
Totale spesa	L.	2085.22	20828.44	23952.91	24947.48	23031.96
Utile netto	»	—.—	249.75	494.24	751.63	929.48
	L.	2085.22	21078.19	24447.15	25699.11	23961.44

Situazione al 31 dicembre.

ATTIVITÀ		1887	1888	1889	1890	1891
Valore rimanenze generi	L.	1629.20	1025.35	1323.56	1547.06	880.72
Denaro in cassa	»	1283.04	455.75	232.18	492.25	753.90
Crediti	»	125.35	875.52	1118.29	1477.51	1776.82
Valore mobili ed attrezzi	»	190.58	202.47	324.85	384.—	350.—
Totale attività	L	3228.17	2559.09	2998.88	3900.62	3761.44
Passività netta	»	143.70	—.—	—.—	—.—	—.—
Pareggio	L.	3371.87	2559.09	2998.88	3900.62	3761.44

PASSIVITÀ		1887	1888	1889	1890	1891
Debiti per generi concreduti al forno	L.	2471.87	1753.04	781.92	1072.28	1174.88
» per sovvenzioni avute	»	900.—	700.—	1482.40	1282.40	382.40
» diversi	»	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—
Importo azioni sociali	»	—.—	—.—	—.—	—.—	—.—
Totale passività	L.	3371.87	2453.04	2264.32	2354.68	1557.28
Attività netta	»	—.—	106.05	734.56	1545.34	2204.16
Pareggio	L.	3371.87	2559.09	2998.88	3900.62	3761.44

Forni rurali di Remanzacco, Pasian di Prato, Flaibano (S. Odorico).

Le amministrazioni dei tre forni di Remanzacco, Pasian di Prato, Flaibano non vollero usare la cortesia di rispondere alle nostre ricerche.

Mancandoci quindi dati positivi ufficiali, per completare le notizie sui forni rurali della provincia in questi ultimi anni, ne cercheremo altrove.

*
* *

A Remanzacco una volontà sola regge tutto, quella del dott. Carlo Ferro; sindaco, amministratore del forno e anche medico, tre anime in un corpo solo, e quindi là probabilmente tutto andrà bene, almeno nei riguardi finanziari dell'istituzione e certo non vi saranno discordie.

*
* *

Non così negli altri due. Già nella relazione 1 novembre 1887 io aveva espresso il timore che questi forni diventassero " fonti d'intestine discordie ".

E ciò si è pur troppo verificato, specialmente a Pasian di Prato ed a Flaibano.

Pasian di Prato. — Sorvoliamo su molti piccanti pettegolezzi fra sindaco e giunta, fra sindaco e consiglieri, fra sindaco ed abitanti di una delle frazioni del comune, fra amministratori del comune e del forno; fra gestori ed amministratori, fra gestori e gestori del forno; sull'annullamento di nomine a consiglieri comunali; tacciamo anche di ricorsi e controricorsi di amministrati ed amministratori del comune, per fermarci solo ad atti recenti ed ufficiali; niente meno che alla deliberazione presa dal consiglio di stato, adunanza 13 novembre 1891 al n. 6251 - 1834, alle deliberazioni del consiglio comunale di Pasian di Prato, 17 febbraio, 27 marzo, 12 giugno e 27 luglio 1892, ed alla nota prefettizia 1 agosto n. 19439; atti tutti che delineano molto chiaramente e molto eloquentemente la situazione.

Il consiglio di stato infatti, così si esprimeva:

" che per aspirare ai vantaggi da questo decreto promessi (1), il sindaco di Pasian di Prato il 24 settembre 1884 comunicava al ministero gli atti per l'impianto del forno mediante una spesa che, dalle lire 3,866, secondo il calcolo preventivo, saliva poi, secondo perizia, a lire 5,101 50. Il sindaco domandava che il ministero fornisse la metà di tal somma, più lire 600 già promesse e considerate come premio al comune per essere stato il primo nella provincia friulana ad attuare la benefica istituzione;

che il ministero, pur lodando l'iniziativa del comune di Pasian di Prato, rifiutava di elevare il concorso alla misura massima consentita dal r. decreto 23 marzo 1884, e notava che quel forno trovavasi in condizioni sfavorevoli, in rapporto ad altre congeneri istituzioni non possedendo esso, sebbene gli fossero *pro forma* attribuiti nello statuto, che ora finalmente era stato compilato, i caratteri ed i fini della cooperazione. Lo statuto infatti, non era stato discusso ed approvato da alcuna assemblea di soci, nè dal consiglio comunale, ma era l'opera del sindaco, di due assessori e del parroco, e dichiarava il sindaco ed il parroco medesimi *amministratori nati*, insieme a tre altri, e ad un contabile eletto dal consiglio comunale;

che però, in omaggio anche delle avvertenze del prefetto di Udine, che reputava per ragioni d'indole locale, arduo il creare allora una società cooperativa, il ministero, nella speranza che ciò divenisse in seguito possibile, e volendo incoraggiare il tentativo, s'induceva a concorrere nella spesa con lire 1,200. — mentre una nuova perizia l'aveva ridotta da lire 5,101.50 a sole lire 3,884.40;

che pur tuttavia da una nota del prefetto di Udine del 19 giugno 1891 risulta: che nella fondazione del forno furono erogate lire 5,578, consumate tutte in costruzioni, ed in acquisto di

(1) R. decreto 23 marzo 1884.

utensili per la preparazione del pane. La nota stessa informa come mediante prestito gratuito di lire 800 il forno potè cominciare il lavoro il 1 gennaio 1885, continuandolo fino al maggio 1886, epoca *in cui si dovette chiudere con un* deficit di lire 1,500. Il commendatore Brussi, prefetto allora della provincia, elargì del suo la somma di lire 1,046 con la quale il forno potè riprendere l'attività; cose tutto intervenute a piena insaputa del ministero;

che il consiglio comunale di Pasian di Prato in sua adunanza del 31 mag*gio 1891* ha *deliberato la riforma* dello statuto, dando all'istituzione del forno il carattere cooperativo. Ma il prefetto di Udine, considerando che a ciò non si è limitato il comune, ma ha altresì sancito speciali norme circa la confezione ed il trasporto del pane, i doveri del gestore, l'applicazione degli utili, la custodia e la erogazione dei fondi ed i diritti infine riservati ai membri del consiglio di amministrazione, e considerando inoltre che la costituzione e la gestione delle società cooperative sono disciplinate dal codice di commercio (libro I. titolo IX sezione VII), e che il deliberare intorno agli oggetti trattati dal *consiglio comunale di Pasian di Prato* compete all'assemblea dei soci riuniti per l'approvazione dell'atto costitutivo della società cooperativa (art. 88, 89 e 220 del codice predetto), sospese, con suo decreto del 17 giugno 1891, la deliberazione del consiglio comunale. Nel sottoporre la vertenza al ministero, il prefetto medesimo accenna come la deliberazione *consigliare, di cui* trattasi, sia stata ispirata da subdole mene di mestatori, i quali pur ammantandosi di idee filantropiche ed ostentando la brama di svolgere i sani intenti della cooperazione, ad altro in realtà non miravano fuorchè a ridurre in propria mano l'amministrazione del forno, traendolo di nuovo a rovina come già fecero negli *anni precedenti.*

Il prefetto opina che i forni economici a base cooperativa non siano possibili nei comuni rurali, le popolazioni dei quali, ignoranti e destituite di spirito di associazione, diffidenti e povere, male si prestano a cotal fatta di istituzioni;

Tutto ciò premesso, la sezione invitata ad emettere il proprio parere, ha considerato anzi tutto che il ministero, si è esclusivamente basato sopra il poco fondamento che hanno gli argomenti addotti dal prefetto medesimo, lasciando *in disparte i motivi d'ordine giuridico* sopra i quali il decreto di sospensione è poggiato.

E per fermo il ministero sembra essere nel vero quando osserva che gli inconvenienti accennati dal prefetto sonosi avverati tutti, mentre il forno trovavasi nella dipendenza del municipio, e non si può stabilire a *priori* se si rinnoverebbero quando *la istituzione* assumesse la forma cooperativa, essendo anzi da supporsi che debba il contrario avvenire quando gli interessati direttamente amministrano.

Nè sembra tampoco esatta l'opinione del prefetto circa la impossibilità di creare forni economici a base cooperativa fra le popolazioni rurali, poichè siffatte istituzioni, non solamente riuscirono prospere in istraniere contrade, ma se *ne hanno felici* esempi anche in Italia e nella stessa provincia di Udine.

Laonde se il consiglio comunale si fosse contentato nella sua deliberazione di statuire la trasformazione del forno comunale in un forno cooperativo, il decreto prefettizio di sospensione non avrebbe buon fondamento e sarebbe da annullarsi.

Ma poichè il consiglio comunale ha voluto inoltre sancire norme tecniche ed *amministrative intorno* alla panificazione, agli obblighi del gestore, all'applicazione degli utili, alla custodia ed alla erogazione dei fondi, preoccupando così un terreno evidentemente serbato all'associazione cooperativa istituenda, sembra non potersi dubitare che la deliberazione del consiglio comunale abbia esorbitato dalle sue giuste competenze, e che per *questo* essa debba *non solo* sospendersi, ma annullarsi dall'autorità competente alla quale dovrebbe essere deferita, invitando poscia il comune a provvedere con altra deliberazione alla conversione del forno comunale in cooperativo.

Rispetto alla subordinata osservazione del prefetto secondo cui ammessa sifatta conversione occorrerebbe stabilire in qual modo dare luogo al passaggio dalla

forma attuale di amministrazione a quella cooperativa e il trapasso dei capitali, e alla garanzia che, sciogliendosi la società, non abbiano quelli ad andare dispersi, non sembra invero malagevole il provvedere.

Già lo statuto attuale prescrive (articolo 2) che, nel caso in cui la istituzione avesse a cessare, il comune riserbasi la proprietà dei locali gratuitamente ceduti, e che i sussidi ricevuti passerebbero alla locale congregazione di carità. Dove questa disposizione statutaria non si riputasse sufficiente malleveria, nulla torrebbe di escogitare altre prescrizioni a tutela del capitale, sì fisso che circolante, per modo che il patrimonio del forno rimanesse intangibile al verificarsi dello scioglimento dell'associazione cooperativa.

In queste considerazioni sta, udito il relatore, il parere della sezione. „

In seguito a quest'autorevole parere, il consiglio del comune di Pasian di Prato in data 17 febbraio 1892 prese la seguente parte:

“ Il consiglio, presa cognizione della decisione del consiglio di stato 13 novembre 1891 relativa all'annullamento da parte della r. prefettura di Udine della deliberazione di questo consiglio 31 maggio 1891 in riguardo alla istituzione di una società cooperativa per l'esercizio del forno rurale;

osservato che per i ripetuti eccitamenti della superiore autorità amministrativa è opportuno dare a questo forno rurale il carattere cooperativo;

osservato che tale opportunità si rende manifesta dal modo irregolare di cui funziona l'amministrazione attuale;

osservato che nello stesso statuto attuale si trova consacrato il principio di cooperazione;

considerato che contemporaneamente alla trasformazione del forno è d'uopo eziandio di prendere le disposizioni relative al trapasso dei capitali per le garanzie necessarie a che i medesimi non possano venire dispersi;

veduti gli anteatti;

il consiglio comunale delibera:

1. la trasformazione del forno rurale in cooperativo a sensi di legge, senza alcuna ingerenza da parte del comune;

2. che a tale effetto sia nominata dal consiglio comunale una commissione di tre membri coll'incarico di promuovere nelle forme legali apposita associazione cooperativa con facoltà di valersi a tale scopo di persona di sua fiducia;

3. il comune cede gratuitamente alla costituenda società l'uso dei locali e mobili già esistenti nel forno, così pure cede tutti i capitali già eserciti attualmente dal forno, siano fissi che circolanti, semprechè la società garantisca statutariamente la conservazione dei medesimi;

4. che, in caso di cessazione di questa istituzione, detti capitali abbiano a devolversi alla locale congregazione di carità, ed i locali del forno debbano rimanere di esclusiva proprietà comunale, come d'altronde è stabilito dall'articolo 2 dell'attuale statuto.

Il consiglio poi subordinatamente raccomanda alla commissione incaricata per l'attivazione della società di valersi per quanto è possibile delle norme espresse nella nota prefettizia 29 aprile 1891 n. 11194 div. II, e di procedere con la massima sollecitudine. „

Divenuta esecutoria questa delibera in forza dell'articolo 164 della legge comunale e provinciale, non essendo stata la medesima dal r. prefetto sospesa nè annullata nel termine di giorni 15, il consiglio, facendo seguito a questa, l'istesso consiglio, nella sua adunanza del 27 marzo 1892, concludeva:

“ il consiglio comunale di Pasian di Prato in seduta 17 febbraio 1892 prese atto della decisione del consiglio di stato 13 novembre 1891 n. 6251-1834 relativa alla costituzione di una società cooperativa per la gestione del forno rurale;

visti pure i dispacci ministeriali 18 marzo 1887 e 24 aprile 1891, deliberava, che il forno rurale di Pasian di Prato sia trasformato in società cooperativa a termini di legge, senza alcuna ingerenza del comune, e di cedere gratuitamente in forza dell'attuale statuto, l'uso dei locali e mobili esistenti nel forno, così pure il capitale sia fisso che circolante di ragione del forno stesso e nominava una commissione coll'incarico

di esaurire tutte le pratiche relative a tale trasformazione.

Tale deliberazione venne trasmessa alla r. prefettura di Udine il 23 febbraio stesso, e non avendo questa fino ora emanato decreto di sospensione nel termine e conforme all'articolo 163 della vigente legge comunale, testo unico, (1) benchè non rimandata col visto, è esecutoria in forza dell' articolo 164 legge stessa, dovendosi pure ritenere approvata dalla superiore autorità, in forza della decisione del consiglio di stato e ministeriali dispacci sopracitati, come pure dalla nota della r. prefettura di Udine 29 aprile 1891 div. III. n. 11194; resa così esecutiva tale deliberazione, questo consiglio stesso:

considerato, che il comune in diverse riprese ha erogato una cospicua somma per istituire il forno, e che la commissione attuale non diede alcun resoconto fino dal 28 marzo 1888 in contraddizione allo statuto che prescrive la presentazione mensile del conto, da sottoporsi almeno semestralmente alla revisione di questo consiglio comunale;

considerato, che l' esercizio del forno rappresenta un giro annuo di molte migliaia di lire, le quali sfuggono completamente dal regolare controllo;

considerato, che il forno di Pasian di Prato, fu così mutato fino dall'origine in forno industriale, esercito per conto e rischio del comune, e che non ha più nessun scopo di beneficenza in opposizione dello statuto;

considerato che nell' esercizio del forno non puossi portare grano per ritirare pane come vuole lo statuto, ma che invece sta il fatto che la commissione acquista farine di frumento e grani sul pubblico mercato e sui granai per vender pane di frumento, non solo nel comune ma più nei comuni contermini, facendo concorrenza ai forni privati col danaro pubblico;

considerato, che la gestione del forno svisata in tal modo, ha prodotto il disgusto fra la popolazione del comune dando luogo a molti reclami, e perciò rendesi evidente la necessità che il comune cessi di amministrare questo forno per suo conto;

vista la responsabilità del gestore per tutto il tempo di sua gestione;

visto che il dilazionare più oltre la costituzione della società, torna di grande danno, per motivo essere recente la stagione che molti cittadini atti a far parte della società, devono trasferirsi all'estero per oggetto di lavoro, delibera:

1. che essendo esecutoria la deliberazione 17 febbraio 1892 sia al momento partecipato l'atto di nomina alla commissione incaricata di tale costituzione, eccitandola ad esaurire le pratiche con la massima sollecitudine;

2. di passare alla nomina di altra commissione coll'incarico di revisione di tutta la contabilità della gestione attuale, la quale sarà composta di due pratici del luogo e di un contabile, allo scopo di presentare alla società un conto legalmente liquidato, dovendo questa nella formazione dello statuto, rendersi responsabile della conservazione del patrimonio ricevuto;

3. ritenuto evidente il danno nel ritardar le pratiche di tale costituzione e la necessità di assegnare alla costituenda società un patrimonio giustamente liquidato, in forza del secondo capoverso dell'articolo 164 sia partecipata immediatamente la nomina alla commissione esaminatrice che verrà nominata, onde con tutta sollecitudine dia principio alle pratiche di tal revisione;

4. nel caso che la costituzione sociale per imprevisti motivi non si effettuasse prontamente, la gestione attuale dovrà cessare definitivamente entro 15 giorni dalla liquidazione prodotta dalla commissione esaminatrice ed il signor sindaco verserà la risultante somma in aspettativa in un istituto di credito, tenendo responsabile il sindaco di ogni danno che potesse portare ogni ritardo nel caso che non volesse prestarsi sollecitamente a dare esecuzione alla presente delibera. »

Questa delibera fu adottata con voti favorevoli otto, contrari due.

Il sindaco ad onta di queste due deliberazioni non volle prestarsi a dare esecuzione a quanto nelle medesime ve-

(1) Fu poi approvato con decreto prefettizio 1 aprile 1892 n. 7766.

niva stabilito, e, quello che è peggio, forte dell'appoggio della prefettura, dichiarò che non la darà mai.

Frattanto il consiglio stesso in altra tornata 12 giugno deliberava:

« veduto che nella sua adunanza del 17 febbraio decorso deliberava la trasformazione di questo forno comunale in cooperativo e a tal fine cedeva gratuitamente alla nascente società l'uso dei locali e mobili già esistenti nel forno, come pure cedeva tutti i capitali già eserciti, siano fissi che circolanti di ragione del medesimo, purchè la società garantisca statutariamente la conservazione dei medesimi nominando altresì apposita commissione affinchè costituisca nelle forme legali la società cooperativa; uniformandosi in tal guisa a quanto venne ripetute volte raccomandato dall'eccelso ministero di agricoltura industria e commercio coi suoi dispacci 18 marzo 1887 e 24 aprile 1891;

veduto che nella successiva delibera del 27 marzo anno corrente questo consesso passò alla nomina, dopo una serie di considerazioni, affine di concretare nelle vie legali il fondo da cedersi alla società nascente;

veduto che quest'ultima commissione riferì che non gli è possibile dar corso al suo mandato in vista che la maggioranza, tre membri del consiglio direttivo di quella istituzione, vuole che la revisione si estenda solo a quanto è di ragione del comune, che gli siano indicati gl'importi consegnati ad esso consiglio dal comune e infine che sia fissata l'epoca in cui deve principiare la detta revisione;

considerato che il procedere di quei tre membri del consiglio direttivo non è corretto, e dimostra evidentemente come si cerchi con ogni mezzo di temporeggiare affine di ritardare il più che sia possibile la costituzione della società dando così motivo a dubitare della sincerità di quell'amministrazione;

considerato che il forno è del comune e che quì non vi ha dubbio, doppoichè è sorto per iniziativa del comune, che egli quindi nominò sempre il consiglio direttivo e il gestore, che i sussidi del governo, della provincia, del prefetto e del comune furono erogati a favore della istituzione e non mai a favore del consiglio direttivo che non ha alcuna veste giuridica, imperocchè quel forno non è un ente a sè, ma è invece una istituzione amministrata direttamente dal comune, ed è assurdo qualsiasi diritto che vantar possa il consiglio direttivo, imperocchè in tal guisa non si farebbe altro che ritenere il forno sia di proprietà esclusiva di una società privata, la quale non sarebbe altro che la maggioranza del consiglio direttivo: lo che non è e non lo fu mai;

considerato che questo consiglio direttivo mostrò col fatto che il comune è proprietario del forno presentando nel 28 marzo 1888 al consiglio comunale il conto della sua gestione chiedendone la sanatoria, che vennegli da quel consesso accordata;

considerando che anche nell'attuale statuto è preveduto il caso della costituzione d'una società cooperativa, e che i sussidi del governo e della provincia furono erogati a tal fine;

ritenuto in fatto che il comunale consiglio con le surricordate sue delibere 17 febbraio e 27 marzo 1892 non fece altro che dar corso completo alle promesse di già fatte in antecedenza alle autorità superiori, le quali d'altronde non cessarono mai dal raccomandarlo;

ritenuto che il temporeggiare dei membri suddetti costituisce una disobbedienza ai voleri della legale rappresentanza del comune, che fu sempre e lo è ora presente l'unico e vero proprietario del forno.

Per questi motivi il consiglio comunale delibera:

1.° che la commissione nominata con la precedente consigliare delibera 27 marzo ultimo abbia a procedere ad una rigorosa e quanto mai imparziale revisione e liquidazione formale della gestione del forno partendo dal giorno 28 marzo 1888 in avanti; facendo base del fondo di cassa risultante da quel conto di cui questo consiglio prese atto con quella delibera;

2.° che la detta revisione si estenda sopra tutti i capitali, nessuno eccettuato, e per qualsiasi titolo e da chiunque erogati a favore della istituzione del forno;

3.° che la detta commissione abbia il diritto di andare nei locali del forno

a tutte le ore sì di giorno che di notte, previo avviso al gestore, affine di fare assaggi e controlli di qualsiasi specie, e tutti quei servienti, compreso il gestore del forno, abbiano a prestarsi ai loro ordini, e il consiglio direttivo sia obbligato a dargli tutte quelle dilucidazioni e tutti i documenti necessari all'adempimento del suo mandato;

4.° di mettere a disposizione della commissione stessa tutti gli atti sia di ufficio che esistenti al forno affinchè possa con serenità eseguire il suo mandato;

5.° che siccome il consiglio direttivo col suo temporeggiere da luogo a dubitare che ogni ritardo nell'eseguire la revisione e liquidazione è un evidente danno all'istituzione comunale, così in forza del disposto dell'art. 164 della legge comunale e provinciale dichiara e ritiene l'urgenza e perciò proclama esecutoria immediatamente la presente delibera, anche in forza dell'art. 161, essendo una mera esecuzione di provvedimenti prima deliberati, e ordina al sindaco di dar tosto corso immediatamente all' esecuzione della medesima comunicando ai membri della commissione di revisione copia della stessa con invito di tosto e senza frapporre indugio di prestarsi all'esaurimento del loro mandato;

6.° in via poi del tutto subordinata delibera:

che sia immediatamente seduta stante diretta a S. E. il ministro di agricoltura, industria e commercio un ricorso, corredandolo di tutte le deliberazioni e relazioni, e quant'altro vi abbia attinenza alla insorta questione del forno e cioè:

a) deliberazione 17 febbraio 1892;
b) „ 27 marzo 1892;
c) „ 12 giugno corr.;
d) relazione della commissione incaricata di promuovere la società cooperativa;
e) relazione della commissione incaricata della revisione e liquidazione;
f) statuto dell'attuale gestione;

a fine di informarlo di tutto ciò che avviene per intralciare e osteggiare quanto ha deliberato il consiglio comunale invocando nel medesimo tempo quel provvedimento più proprio che S. E. crederà più opportuno a che le decisioni del consiglio in materia siano non solo rispettate, ma abbiano il loro corso regolare, chiedendo in pari tempo l'ordine che i sussidi erogati all' istituzione come pure gli utili della attuale azienda abbiano a passare senz'altro a mani della società cooperativa.

Detto ricorso verrà munito delle firme di tutti i consiglieri favorevoli alla presente delibera.

Il signor sindaco nel proclamare l'esito della votazione dichiara che egli non si presterà a dar corso a deliberazioni consigliari nelle quali il consiglio sia uscito dalla cerchia delle sue attribuzioni.

Il consigliere Sbuelz domanda le ragioni per le quali il consiglio è uscito dalle sue attribuzioni.

Il signor sindaco lascia la risposta alla competente autorità tutoria. „

Finalmente nel 27 luglio 1892 il consiglio, con 8 voti contro 6, deliberava:

“ *a*) di respingere l'istanza in parola (rinuncia del gestore)

b) di ritenere responsabile il signor sindaco di qualsiasi danno che si verificasse nel permettergli un arbitrario allontanamento, stante che tiene in sue mani il deposito di lire duemila stabilite nell'avviso di concorso ed approvate da questo consiglio comunale nel verbale di nomina 21 dicembre 1890.

Per ultimo la r. prefettura il primo agosto scriveva al sindaco:

“ Il ministero di agricoltura industria e commercio ha constatato con vivo rincrescimento come la trasformazione di codesto forno rurale in cooperativo, deliberato dal consiglio comunale fin dal 31 maggio 1891, ammessa dal relativo statuto organico, voluta dal r. decreto 23 marzo 1884, riconosciuta regolare dal consiglio di stato con suo parere del 13 novembre 1891 e finalmente deliberata una seconda volta dal consiglio comunale, si trovi ancora allo stato di semplice desiderio per le opposizioni dell'attuale consiglio d'amministrazione.

Gli amministratori del forno non hanno alcun motivo legittimo nè alcuna veste legale per opporsi alla esecuzione di quanto ha stabilito il consiglio comunale, il quale è il solo arbitro di tra-

sformare nel miglior modo che crede una istituzione da esso creata con mezzi propri e con aiuto del governo, della provincia.

Intendendo che la trasformazione di detto forno venga eseguita al più presto possibile, invito formalmente V. S. ad ingiungere agli attuali amministratori del forno di mettere a disposizione di codesta rappresentanza comunale nel termine perentorio di giorni otto, le carte contabili relative alla gestione di detto forno, le farine, gli attrezzi per la confezione del pane ecc. nonchè il relativo fondo di cassa.

Ella vorrà poi convocare al più presto possibile il consiglio comunale in seduta straordinaria perchè stabilisca le cautele da osservarsi per garantire la conservazione dell'attuale capitale, e provveda in pari tempo per la gestione provvisoria del forno in attesa della costituzione della nuova società a base cooperativa.

Attendo di essere assicurato in modo particolareggiato dell'adempimento delle succitate prescrizioni, ed intanto gradirò un cenno di ricevuta della presente. „

Non in riassunto, ma testualmente abbiamo riportati questi pareri, queste deliberazioni e queste note, sebbene atti tutti un po' lunghi, perchè non si possa dubitare della scrupolosa loro esattezza.

Non sono più io dunque che critico il forno rurale di Pasian di Prato come fu là istituito, non sono più io che biasimo i criteri economici e l'opera della prefettura di Udine; ma è il consiglio comunale del luogo che apprezza l' istituzione, è il consiglio di stato, è il ministero che giudicano la prefettura con molto più rigore di me, e con tanta più autorità, ma, pur troppo, con altrettanta efficacia! L'ultima surriportata nota, emanata per ordine del ministero ha la data del primo agosto. Lo spirito santo illuminò il gestore del forno rurale di Pasian di Prato, che, nella notte precedente abbandonava il forno del comune, avendo venduto, parte a se stesso e parte ad estranei, farina ed altri generi, nonchè molta parte degli attrezzi del forno stesso. Alcuni giorni dopo veniva depositato in un istituto di credito della città il denaro del forno.

Prefettura, parroco e sindaco saranno lieti della loro vittoria.

*
* *

Flaibano. — Il consiglio comunale di Flaibano il 27 luglio 1884 deliberava l' attivazione di un forno economico.

Assicurato di sussidi, da parte del governo, della provincia e della commissione per gl' inondati, il 29 marzo 1885, autorizzava la giunta ad acquistare il terreno.

Riguardo all' ordinamento dell' esercizio, sin d' allora il ministero d' agricoltura, industria e commercio, con nota 4 agosto 1885 suggeriva doversi tener conto “ che i forni economici per avere elementi di vita duratura, devono costituirsi in associazione, avente attitudine di amministrare e sorvegliare da sè stessi i propri interessi anche ammettendo che temporaneamente le amministrazioni comunali interessate, possano dare indirizzo e prendere ingerenza nell'amministrazione di codesti istituti „.

In questi concetti veniva anche compilato lo statuto, deliberato dal consiglio comunale il 13 settembre 1885, che solennemente affermava l' istituzione di un forno rurale cooperativo a vita propria e senza ingerenza e responsabilità del comune. Assoggettato alla sanzione del ministero d'agricoltura, industria e commercio, questo, prima di approvarlo, nota 17 febbraio 1886, volle fosse modificato l'art. 12 nel senso che in caso di scioglimento della associazione, il fabbricato del forno, e quant' altro appartenga allo stesso, saranno devoluti a scopo di beneficenza, e, solo dopo questa modificazione, adottata in seduta 25 marzo 1886, con nota 13 aprile 1886, lo dichiarava idoneo al suo scopo.

Facendo esagerato assegnamento sui promessi sussidi, il comune ordinava, e poi approvava in seduta 24 maggio 1885, un preventivo per la costruzione del forno, il quale determinava la spesa occorrente in lire 7,000.

Calmato il primo entusiasmo, per le difficoltà finanziarie che si opponevano all'attuazione del forno sulla base del detto preventivo, in seduta 25 luglio 1886 il consiglio comunale, a modifica di precedenti delibere, stabilì, in luogo della costruzione di apposito locale, di prenderne uno in affitto, e di renderlo a-

datto all'esercizio colla spesa di lire 1,652.19, compreso l'acquisto di mobili ed attrezzi, e di erogare lire 700 per la provvista di frumento, quindi assieme solo lire 2,352.19.

Questa cifra, accertata dalla comunale rappresentanza, fu quella che servì di base per ottenere i sussidi; ma siccome contro l'aspettativa si venne a rilevare che il governo e la provincia non avrebbero ordinato il pagamento dei rispettivi sussidi, se non dopo avuta l'assicurazione che il forno era già attivato e che funzionava regolarmente e con vantaggio delle classi rurali, ridusse ancora la detta spesa limitandola, come apparisce da apposita dimostrazione, a sole lire 692.79.

Il governo e la provincia, accontentandosi d'apprendere che il forno funzionava regolarmente, e forse ignorando la detta riduzione della spesa, disposero i pagamenti dei rispettivi sussidi, come fece anche la commissione per gl' inondati, e così il comune percepì:

dal governo	L.	600.—
dalla provincia	„	500.—
dalla commissione inondati	„	861.10
in tutto	L.	1,961.10

Le condizioni di questo forno rurale furono sempre molto cattive. Esso è la più eloquente prova delle tristi conseguenze a cui, prima o poi, conduce una istituzione sbagliata nelle sue origini. E non poca colpa hanno le autorità locali, le quali non vollero mai ottemperare ai suggerimenti del ministero.

In qualunque altro paese del mondo ciò non sarebbe stato neanche immaginabile; ma in Italia tutt'è possibile. È, pur troppo, dagli organi governativi che vengono tutti i cattivi esempi alle nostre amministrazioni.

Come al forno di Pasian di Prato nel 1887, anche a questo, nel 1890, la r. prefettura di Udine dovette ordinare una inchiesta.

Nella nota III. pagina 95 della nostra relazione sopra i forni rurali, il pane e la pellagra, abbiamo dimostrato gli errori in cui cadde la prefettura colla prima delle sue inchieste, ed i fatti hanno poi confermato il nostro giudizio; la lite intrapresa dall'amministrazione del forno di Pasian di Prato dovette essere abbandonata.

L'inchiesta fatta a Flaibano invece condusse a conclusioni in generale necessarie e giuste senza dubbio; meno però due, sulle quali abbiamo a fare delle riserve. Ma prima ecco tali e quali i provvedimenti richiesti:

" *a)* che venga assoggettato agli esami ed all'approvazione del consiglio direttivo del forno il resoconto generale della gestione economica dal 26 giugno 1887 a tutto dicembre 1889;

b) che a mezzo del sindaco siano fatte pratiche conciliative col signor Del Degan Giovanni fu Antonio affinchè desista dalla conduzione del suo forno, eliminando i malintesi che ne determinarono l'attivazione;

c) che, riuscita la pratica di cui ad *b*, il consiglio comunale revochi l'attivazione della tassa dazio farine, e qualora la pratica stessa non riesca, il consiglio comunale elevi il dazio al massimo dalla legge consentito, onde impedire alla privata speculazione indebita concorrenza al forno economico;

d) che venga ordinato al consiglio direttivo del forno l'attivazione dei registri seguenti:

1. giornale degli incassi e delle spese;
2. partitario dei conti pendenti;
3. registro di carico e scarico che dimostri il movimento:

del frumento acquistato, e delle quantità passate alla macinazione;

del frumento macinato, e dei prodotti ottenuti in farina, farinella e crusca;

della farina ottenuta dalla macinazione e le quantità passate alla lavorazione per confezionare il pane;

delle quantità di pane giornalmente prodotte, indicandone il peso, ed il prezzo unitario;

della farinella ottenuta dalla macinazione e delle quantità vendute od altrimenti adoperate;

della crusca ottenuta dalla macinazione e della quantità e prezzo di quella venduta;

e) che venga limitata la confezionatura di un sol tipo di pane, con uniformità assoluta di peso e di prezzo, lasciando le spese di trasporto fuori dei locali del forno, a carico dei consumatori che esigono la consegna al loro domicilio;

f) che venga osservata scrupolosa-

mente la vendita a pronta cassa, sotto la *responsabilità del gestore*;

g) che venga interdetta la permanenza nei locali del forno alle persone estranee ai servizi dello stesso. „

Da queste conclusioni del ragioniere signor Gennari appare chiaro com'era malamente condotta quell'amministrazione.

Epperò parte del provvedimento richiesto alla lettera *e*, se l'abbiamo bene compreso, non ci soddisfà. Noi crediamo che i forni rurali debbano produrre pane *mezzo fino per il consumatore in generale*, ed altro pane di miscela per il consumo del contadino meno abbiente. Dacchè questi forni furono sussidiati per provvedere il povero di pane invece che di polenta, bisogna che questo pane sia, non il più *bello*, ma il più igienico, il più sostanzioso, il più economico.

Se invece con questa proposta s'intendeva *di unificare i prezzi del pane* per ciascheduna qualità di fino ed ordinario, conveniamo perfettamente perchè il fare pane dell'istessa qualità, ma di peso diverso, per venderlo a prezzo diverso, non può avere altro scopo che quello di voler fare della confusione, e rendere, se non impossibile, almeno assai difficile il coatrollo.

Il provvedimento suggerito alla lettera *b*, di far pratiche col proprietario del forno privato, perchè cessi dal suo esercizio, è in verità curioso!

I forni rurali economici si vollero anche, anzi, per abbassare il prezzo del pane, allo scopo di generalizzarne l'uso a scapito della polenta, ed ora si vogliono far pratiche per sopprimere i forni privati che vendono il pane a buon mercato, onde possano vivere i forni rurali economici!

Ma quello poi che è il non plus ultra del colmo dei provvedimenti, è quello indicato alla lettera *c*, con tutto che abbia ricevuti tutti i sacramenti voluti dalle provvide riformate nostre leggi amministrative; sia stato approvato dalla r. prefettura di Udine, ed anche dalla benemerita giunta provinciale amministrativa. È un colmo; già, ed è ben per ciò che fu approvato e posto anche in attività, mentre che tutti gli altri provvedimenti suggeriti, perchè erano buoni, sono ancora sempre allo stato di *suggerimenti!*

Alcuni censiti, contro l'azione del comune, *ai riguardi del forno rurale*, il 3 gennaio, ricorsero al ministero dell'interno contro alcune deliberazioni del consiglio comunale; di questo ricorso vogliamo riprodurre le giuste osservazioni dei ricorrenti sul provvedimento incriminato.

“ Per togliere la concorrenza del forno privato, scrivono i ricorrenti, il consiglio *comunale, nella seduta 14 settembre* 1890, approvando il bilancio preventivo 1891 stanziava lire 1,200 in attivo quale presunto introito del dazio sulle farine (che in tale circostanza fu elevato a lire 3 al quintale) ed in passivo lire 960, giustificando, nella successiva seduta 1 novembre, lo stanziamento delle lire 960 siccome null'altro che la restituzione del *dazio imposto sulle farine*, che il forno economico di Flaibano è tenuto a pagare, e fu attivato solo per arrestare per quanto sia possibile la concorrenza al forno stesso da parte dei privati; che del resto tale restituzione del dazio veniva suggerita anche dalla r. prefettura (!!!) allorchè ebbe a comunicare all'ufficio comunale l'esito dell'inchiesta eseguita dal contabile sig. G. Gennari.

Con tali spiegazioni il preventivo 1891 fu approvato dalla giunta provinciale amministrativa della provincia di Udine in data 20 novembre 1890.

Due enormi conseguenze deriverebbero dallo stanziamento del dazio portato a lire 3 al quintale e dalla restituzione di lire 960 al forno:

la prima, che si attiverebbe un dazio a carico d'una privata industria allo scopo di farla cessare;

la seconda, che si ammetterebbe il privilegio per un'altra istituzione esentandola dal dazio non solo, ma facendo ricadere a vantaggio di quest'ultima anche il quoto di dazio pagato dal forno privato, giacchè le lire 960 rappresenterebbero l'*intero dazio pagato dal forno* privato, dedotte le spese di percezione, calcolate nel 20 %.

Può un comune attivare un dazio e poi restituirlo, ed in misura maggiore della competenza, a vantaggio d'una istituzione propria, per danneggiare una istituzione privata?

Può il comune usare un mezzo così *odioso ed illegale per far cessare* un'industria privata, col pretesto che questa

fa concorrenza all'istituzione propria? — E la concorrenza, che porta naturalmente od il minor prezzo o la miglior qualità, non giova forse ai consumatori, e nel caso nostro ai meno abbienti che s'intendeva appunto di favorire col forno rurale? „

Dopo l'inchiesta fatta, in sette giorni, dal ragioniere Gennari, fu dalla prefettura mandato là, per riscontrare i conti di esso, altro commissario ancora, signor Verzegnassi, che vi rimase oltre un mese, ed ebbe dal comune 250 lire, ma non si conoscono i risultati dei suoi studi.

Sappiamo solo che il consiglio comunale, formando il bilancio preventivo 1892, deliberava ancora di restituire al forno rurale 1,400 lire per dazio pagato negli anni 1889 e 1890, preventivando in attivo ed in passivo la somma presunta per introito del dazio e la somma da restituirsi al forno. E quindi sembrerebbe che fosse preventivato da fare nel 1892 al forno due pagamenti: uno delle lire 1,400 per rifusione dazio 1889-1890, l'altro di somma che non si conosce per rifusione dazio che ad esso forno pagherà nel 1892.

Indipendentemente dal provvedimento ingiusto, arbitrario, illegale in sè stesso, importa constatare che la spesa che ne deriva è facoltativa, ed in un comune che ha il massimo di sovrimposta; conviene quindi dire che nel consiglio comunale di S. Odorico-Flaibano vi sia una compatta maggioranza favorevole a questi pasticci, (1) se la giunta provinciale amministrativa ha potuto approvarli, poichè non è da supporsi una complicità di questa suprema autorità amministrativa in provincia colla rappresentanza del comune di S. Odorico-Flaibano.

Questa la cronaca, ora converrebbe esaminare i conti dell'azienda, ma, come si è avvertito, le ricerche fatte dall'Associazione agraria friulana non ebbero la fortuna di essere soddisfatte dall'amministrazione del forno di Flaibano. Ci limiteremo quindi a riprodurre poche cifre del citato ricorso.

(1) Per l'art. 159 della legge comunale e provinciale, occorre il voto favorevole della maggioranza dei consiglieri assegnati al comune, due volte, in riunioni da tenersi alla distanza di 20 giorni.

Dai sussidi avuti dal forno come si disse in	L. 1,961.10
detratte le spese sostenute per l'impianto di	„ 692.79
s'ebbe l'avanzo di	L. 1,268.31
Nel 25 marzo 1888 il forno ebbe un ulteriore sussidio di	„ 1,000.—
oltre ad un prestito di altre lire 1,000, ed un'antecipazione di lire 200 per fitto. E perciò se non vi fossero stati nè utili nè perdite, il forno avrebbe dovuto avere nel *22 febbraio 1890*, fino al quale arriva l'inchiesta, una attività netta di	L. 2,268.31
Dai risultati dell'inchiesta apparendo che dall'attivazione del forno a tutto 22 febbraio 1890, cioè in 30 mesi d'esercizio, si sono verificate delle perdite per	„ 2,459.75
ne consegue che al giorno suddetto, fra denaro, generi, attrezzi e crediti depurati dai debiti, l'azienda del forno avrebbe dovuto avere un passivo netto di	L. 191.44

senza contare l'eventuale perdita per inesigibilità di crediti, che dall'inchiesta risulterebbero in lire 1,348.31.

Conviene però ritenere che la detta perdita si sia verificata dopo il 1887, se dalla nostra relazione più volte ricordata, appariva che il forno di Flaibano aveva chiuso il suo primo esercizio a 31 dicembre 1887 colle seguenti risultanze:

ATTIVITÀ

Valore generi ecc.	L. 990.57
Denaro in cassa	„ 200.—
Crediti	„ 347.—
Mobili ed attrezzi	„ 718.07
	L. 2255.64

PASSIVITÀ

Debiti per generi concreduti	L. 267.27
„ diversi	„ 265.—
	L. 532.27
Attività depurata	L. 1723.37

dunque con un attivo anzi superiore all'avanzo del fondo per sussidi.

I ricorrenti poi accertano ancora:

" che il forno rurale consuma circa 240 quintali di farina all'anno;

che il forno rurale, o comunale che dir si voglia, ven deal giorno circa 120 bine di pane nel territorio del suo comune, ed altre 130 bine nei limitrofi comuni;

che la vendita nel proprio comune si fa a lire 0.14 la bina e nei limitrofi comuni a minor prezzo, lire 0.12;

che il forno cosidetto economico di Flaibano durante l'anno 1890 ha venduto la bina di pane da grammi 390 a lire 0.14 corrispondenti per quintale di pane a . . . . L. 36.— (1)

cui aggiunta la perdita di esercizio in lire 1000 all'anno, per quintale . . . . " 4.15 (2)

emerge il costo di produzione in . . . . L. 40.15

mentre nella stessa epoca il forno di Pasiano vendeva il pane a lire 30 il quintale. "

E così i sacrifizi del comune non ottenero altro scopo che di far vendere il pane a prezzo uguale e forse più elevato di quello dell'industria privata.

Ora il sindaco informa che l'istituzione si sta trasformando in cooperativa, essendosi già inscritti 90 azionisti per 5 lire cadauno; e sarà bene, chè così il comune si solleverà di un peso grave, e l'istituzione verrà ad essere amministrata e sorvegliata da quegl'istessi che hanno il maggior interesse per il suo prosperamento.

Lo stesso sindaco informa che il pane bianco si vende a centesimi 43,63 al chilogramma.

(1) Il prezzo d'un quintale risulterebbo invece di lire 35.90.

(2) Lire 4.15 risultano se si ripartiscono le lire 1000 per i 240 quintali di farina. Qui invece converebbe ripartirli tra i quintali di pane che a 250 bine al giorno da grammi 390 sarebbero quintali 356 all'anno, e quindi lire 2.80 per quintale invece di 5.15.

(Continua) N. MANTICA.

MALATTIE DEI GELSI.

Il N. 9-10 del *Bullettino* si riportava una lettera diretta dal laboratorio di botanica crittogamica di Pavia, all'azienda Pecile, che aveva mandato a quel laboratorio un certo numero di rami di gelso ammalati, onde conoscere le cause di quel disseccamento che produsse danni tanto rilevanti alla foglia dei nostri gelsi nella scorsa primavera. — Crediamo di far cosa grata ai lettori del *Bollettino*, riportando dal N. 20 del *Bollettino di notizie agrarie*, più precise informazioni su tale fenomeno e sul modo di combatterlo, quali vengono fornite dall'illustre prof. Briosi, direttore del Laboratorio crittogamico di Pavia, nella sua Rassegna pei mesi di aprile e maggio 1892.

Avvizzimento dei germogli.

Fin dall'aprirsi del maggio venivano al Laboratorio crittogamico inviati quasi contemporaneamente dal signor avvocato Gavina di Stradella, e dal signor Suzzi, agente della tenuta Pecile ad Udine, dei rami di gelso i cui germogli erano parte avvizziti, parte secchi addirittura. Poco dopo la metà dello stesso mese la prefettura di Pavia mandava, dietro invito del signor Quirici, notissimo bachicoltore, alcuni rami di gelso provenienti da Vigarolo presso Borghetto Lodigiano, in egual modo danneggiati con viva raccomandazione di ricercare la natura del male e dare consigli sul da farsi, perchè in quella località tutti quanti i gelsi erano stati colpiti al punto che si era dovuto rinunciare all'allevamento dei bachi. Di poi altre notizie e invii si ebbero dal Veronese, dall'Emilia e da altrove.

Dopo gli esami fatti in Laboratorio sui campioni inviati dalle diverse località, a meglio darsi ragione del modo di presentarsi e di svilupparsi della malattia il sottoscritto direttore della Stazione crittogamica il giorno 27 maggio si recava, insieme al suo assistente dottor Cavara, a Vigarolo e precisamente dal signor cavaliere Gaetano Nocca nella cui

possessione erano stati appunto raccolti i rami dianzi accennati. Tale ispezione mentre offerse opportunità di valutare l'estensione grande che aveva assunto il fenomeno dell'avvizzimento dei germogli, perchè quasi tutti i paesi visitati nella gita, Copiano, Gerenzago, Monte Leone, Inverno, Invernino, Graffignana, Vigarolo, San Colombano, Santa Cristina, Corteolona, Belgioioso, ne erano più gravemente colpiti, diede il mezzo di fare un'accurata raccolta di rami ammalati in diverso grado di sviluppo, e di notare alcuni caratteri che erano sfuggiti all'esame di Laboratorio, fatto su esemplari isolati e da qualche tempo staccati dalla pianta.

I caratteri coi quali in generale si presenta questo nuovo malanno dei gelsi sono presto riassunti. Un certo numero di germogli, sul primissimo stadio di loro sviluppo, numero variabile da ramo a ramo, da pianta a pianta. da località a località, si osservano avvizziti, cioè col ramettino floscio, pendente, colle foglie appassite o accartocciate, di un verde livido ovvero nere e secche. La comparsa del fenomeno anzichè avverarsi alle estremità dei rami, avviene invece più spesso alla base, e cioè il primo od i primi germogli alla base di un ramo di un anno ed anche di due o più anni, avvizziscono; gli altri superiori per lo più in modo irregolarmente alternato, subiscono la stessa sorte; l'estremità poi del ramo d'ordinario dissecca per intero. Nel germoglio colpito dal malore non si osservano particolarità esterne che accennino all'azione di parassiti vegetali od animali: solo delle lividure o delle macchie nere alla base, macchie che si estendono poi non solo al restante germoglio, ma anche al ramo da cui esso trae origine; ivi anzi si va formando come una areola bruniccia data da ciò che i tessuti corticali a poco a poco si necrotizzano, ed in alcuni casi (quasi sempre nei rami di un anno) il processo di necrosi si estende tutto all'ingiro.

Nei rami di due o più anni l'ammortimento dei tessuti non avviene in senso circolare, ma si limita ad una areola ellittica o quasi, che viene limitata da una formazione cercinale abbondante di tessuti, sì da determinare vere ipertrofie tutto all'ingiro dell'areola.

In alcune località, a Vigarolo ad esempio, si può dire che nessuna pianta è andata immune del male; molte poi furono danneggiate in guisa da fare apparire la pianta morente o di molto sofferente.

Le ulteriori indagini microscopiche, fatte sul materiale ivi raccolto, confermarono quanto si era visto nei primi esami, e cioè alterazione dei tessuti sì dei germogli avvizziti che delle areole necrotizzate dei rami in corrispondenza di essi germogli, alterazioni che consistono in modificazioni varie del contenuto, scomparsa della clorofilla negli strati erbacei e nel mesofillo, inbrunimento del plasma e della membrana; l'alterazione dei tessuti giunge fino alla zona generatrice e talora si estende anche ai primi strati legnosi. Non si rinvennero, nè alla superficie degli organi danneggiati, nè all'interno, miceli di funghi, larve od altre vestigia di insetti, ciò che fa escludere che la malattia sia d'origine parassitaria. Vuolsi però avvertire che in alcune delle areole fortemente necrotizzate, cioè dove era avvenuto l'avvizzimento e la successiva caduta dei primi germogli alla base dei rami, la s'incontrò non solo un micelio abbondante ne' tessuti della corteccia, ma ancora si manifestavano all'esterno i primi rudimenti di organi fruttiferi che dall'apparenza loro si giudicarono appartenenti ad un fungillo della famiglia dei *Pirenomiceti* alla *Gibberella moricola* (Ces. et De Not.) Sacc. Ora, questo funghetto è noto che si sviluppa d'ordinario sui rami languenti o morti del gelso, e non sui rami sani, epperò la sua presenza in quelle areole è a ritenersi come conseguente alla necrosi dei tessuti e che il fungillo non abbia parte alcuna nel processo di questa.

Si è pensato da taluno all'azione di insetti, ma crediamo di potere escludere anche questa per l'assoluta assenza di uova, di larve, di escrementi, di gallerie nei germogli ammalati.

Quale può essere stata la causa adunque del male?

Considerato che questa si manifesta in una zona assai estesa e in paesi fra loro molto lontani, non vi ha dubbio che la causa che ha agito quasi contemporaneamente a sì grandi distanze deve essere nell'ordine degli agenti meteorici, e con ogni probabilità sono state

le repentine variazioni ossia gli sbalzi forti di temperatura, di cui sonosi risentiti a più riprese gli effetti in questa ultima primavera; forti freddi che hanno sorpreso le piante nel periodo di loro germogliamento, alternati a giornate caldissime. Nè i gelsi sono stati i soli a risentirsi di queste brusche variazioni di temperatura, chè altre piante offersero pure ragguagliabili, se non del tutto identici esempi a quelli dei gelsi, a Udine sugli Evonimi, a Casteggio, sulle Quercie dei boschi cedui, a Vigarolo sul Platano, ecc. E che tale causa abbia agito solo quest'anno non si può ammettere, perchè le alterazioni osservate alla base dei rami di parecchi anni fanno supporre che esse rimontino a qualche primavera addietro, solo che per l'addietro non furono i danni apprezzabili quanto quelli dell'annata in corso, accresciuti fors'anco dall'incipiente indebolimento dei rami colpiti fino dagli anni scorsi.

Spiegato in tal guisa il fenomeno, cosa resta a suggerire per riparare ai danni e provvedere per l'avvenire? Siccome i rami vengono ad aver sofferto fin dalla base per l'avvizzimento dei germogli e successivo ammortimento dei tessuti corticali per quanto un processo di cicatrizzazione possa limitare la ferita e riattivare la circolazione dei succhi, pur tuttavia questa resta difettosa e non senza effetto sulla formazione delle gemme e sullo sviluppo dei futuri germogli; perciò è necessario togliere questa fonte di debolezza nei rami col praticare un'abbondante potatura e togliere i rami offesi per averne dei sani.

Che se non si opera in tal guisa, questi rami già avariati saranno più che mai influenzati da variazioni anche minori di temperatura, e si rinnoverà perciò su più vasta scala il fenomeno dell'avvizzimento dei germogli.

Briosi.

SUL FUNZIONAMENTO DELLA R. SCUOLA D'AGRICOLTURA DI POZZUOLO.

Risposta al sig. Direttore cav. Petri.

L'egregio cav. Luigi Petri, direttore della regia Scuola pratica d'agricoltura (Istituto Sabattini) in Pozzuolo, nell'ultimo *Bullettino* di questa Associazione agraria espose, con abbondanza di dati, il modo di funzionare di quella scuola, nell'intento d'offrire al pubblico le basi per uno spassionato giudizio in confronto di alcuni apprezzamenti che, in una precedente seduta del Consiglio dell'Associazione, lo scrivente aveva creduto di fare intorno all'istituto medesimo e principalmente nel senso che vi si impartissero troppe nozioni teoriche a scapito di una maggiore pratica agraria.

È a notarsi che in tale seduta i signori consiglieri comm. Pecile senatore del Regno, e conte Nicolò Mantica avevano avvertito e deplorato, il primo che il Governo spende ingenti somme nelle scuole superiori d'agricoltura, senza riuscire a formare nè dottori in scienza agraria, nè pratici agronomi, ed il secondo che nell'istituto di Conegliano si sciupa molto tempo e danaro e che vi si insegna più che viticultura ed enologia, lingua, disegno, ecc., ecc.

Si presentò quindi a chi scrive naturale e spontanea l'occasione di emettere un giudizio, comune a moltissimi e valenti agricoltori della Provincia e che deve essere certamente arrivato fino all'orecchio del chiarissimo direttore Petri. Del resto il difetto è proprio di tutte le scuole agrarie del Regno e non si legge giornale d'agricoltura che non vi si trovino critiche sui sistemi seguiti nell'insegnamento agrario.

I docenti in generale, sedotti dal fascino della scienza, non trovano mai bastanti le nozioni scientifiche e sono portati ad eccedere i giusti confini, come per l'opposto il pratico agricoltore tenderà sempre ad una forse soverchia limitazione della teoria.

È noto che gli estremi sono sempre

viziosi e se è un fatto che l'agricoltura giace prostrata, dove mancano i lumi della scienza, è altrettanto vero che gli agricoltori più scienziati che pratici hanno danneggiato più che avvantaggiato l'economia agricola.

Lo scrivente aveva osservato che gli allievi entrano nell'istituto Sabattini troppo giovani, quando ancora non sono bene avvezzi, ben decisi ed affezionati al lavoro e non crede d'aver notato in fallo. Se è vero che lo statuto organico del 27 luglio 1880 prescrive che gli ammettendi graziati non abbiano superato i 15 anni e se evidentemente erravano tutti coloro che concorsero a fissare questo troppo basso limite d'età, non segue che l'abbiano appieno indovinata quei signori che ottennero dal Governo di stabilire l'età del concorso tra il massimo di anni 17 ed il minimo di 14. Giacchè il Governo mostravasi ben disposto (e non poteva essere diversamente) dovevasi statuire a 17 anni l'età per l'ammissione.

Si comprende facilmente che i giovani di 14 ed anche di 15 anni non hanno ancor formata la mente per conoscere l'importanza dell'insegnamento e per comprender bene e ritenere le molte, anzi le troppe, materie che loro vengono, come si dirà in appresso, insegnate, così pure che i giovani stessi non sono depositari di quella forza muscolare, che l'istituto giustamente richiede.

Cominciando il corso a 14 od a 15 anni, lo si termina a 17 od a 18 e cioè in una età in cui l'allievo non è arrivato ancora al completo sviluppo fisico e non ha la serietà e la maturità, nè tampoco l'autorità per poter essere preposto ad una gastaldia. Non resta quindi che di scegliere, edotti dall'esperienza, tra i concorrenti dei 16 oppure dei 17 anni, lasciando attendere quelli di età inferiore, e così gli alunni assolti rimarranno tutti acquisiti alla nostra agricoltura, mentre più giovani, potrebbero giovarsi della coltura generale ricevuta e determinarsi, come s'ebbero dei casi, per altra carriera.

Altra osservazione lo scrivente aveva in animo di fare circa la scelta tra gli aspiranti alla scuola.

L'egregio direttore, nelle ridette sue deduzioni, offre uno specchio delle professioni, onde furono tratti gli alunni ed indica che buon numero derivarono da *sottani*, da *piccoli possidenti*, da *impiegati* e *mestieranti di campagna* e da *professioni cittadine*, ecc. ed egli stesso, nel suo rapporto 20 marzo 1892 alla Deputazione provinciale, accenna che sono troppi gli alunni poveri dell'istituto.

Parrebbe dunque che la scelta dovesse non solo il più possibile equamente ripartirsi fra tutte le zone della Provincia, ma altresì che gli allievi fossero tratti segnatamente dalle classi dei possidenti di qualche entità e fra quelli che offrono fondamento di esercitare con serietà ed impegno l'agricoltura, perchè solo in questo modo si potrà dare un conveniente impulso al progresso agrario tra noi e si potrà essere sicuri che, pei vincoli preesistenti, resteranno in Provincia tutti gli allievi. Non si può dimenticare che Provincia ed Istituto spendono è vero anche per dare alla gioventù, una professione onde campino la vita, ma principalmente per sollevare l'agricoltura provinciale dalla misera condizione in cui giace, tolte poche eccezioni, e perciò conviene fare tutto il possibile per impedire l'esodo dalla Provincia dei nostri giovani licenziati, e si apprese con dispiacere che uno dei due allievi di IV classe sia andato a collocarsi, quale maestro di lavori pratici presso la scuola agraria di Valpantena.

Sarà questo un modo di sentire utilitario e troppo egoistico, ma qui la generosità sarebbe prodigalità ed insipienza, visto lo stato depresso della nostra agricoltura. La scelta dei giovani, impertanto, è un fatto della massima importanza, e ben ponderando, nell'avvenire, non si ripeterà il caso di dover rimandare, per cause diverse, come avvenne in passato, ben 27 sopra 124 alunni sinora accolti nell'istituto.

Ond'è che, nel decennio maturato, non si poterono ottenere che 67 allievi assolti dalla scuola e se si tolgono da questo numero 6 emigrati in America, 2 d'ignota destinazione, 1 assistente scolastico, 1 dedicato a professione non agraria ed 1 morto, si discende a 56 rimasti all'agricoltura friulana. Son pochi!

Nel citato rapporto, il cav. Petri ricorda che alla scuola ogni alunno costa L. 400 all'anno, ma se non ci fosse di mezzo l'autorevole sua persona, dovrebbe lo scrivente ritenere che la cifra fosse maggiore, deducendola, ben s'intende, su

tutto il passato e non sull'ultimo anno.

Ma dove fra le parti è più accentuata la discrepanza di vedute si è l'insegnamento. Se si legge il programma annesso al Regolamento organico approvato con R. Decreto 31 marzo 1890 e che viene esattamente seguito da tutti i docenti, si scorge che vi si insegnano agronomia, coltivazioni speciali, zootecnia, industrie rurali, economia rurale, elementi di scienze fisiche e naturali, lingua italiana, storia patria, geografia, elementi di aritmetica e di geometria, elementi di disegno, elementi di computisteria generale ed agraria, elementi di agrimensura ed elementi di calligrafia. Come si vede e ben si ammette, non si tratta che di elementi, come li chiamano, di notizie semplici, di primi principî delle varie materie, ma se poi si discende alla suddivisione, all'elenco delle parti specifiche di ogni singolo capitolo, si è di fronte ad una lunghissima enumerazione che occupa più di dieci pagine di stampa minuta in foglio ordinario piegato in otto.

Finchè si tratta della partita agraria il programma soddisfa e non potrebbe anzi mai essere abbastanza lodato, ma sconfina, relativamente parlando, quando passa alla coltura generale.

A parere dello scrivente, di lingua italiana basterebbe s' apprendesse a leggere e scrivere correttamente mediante esercizi pratici e spiegazioni delle regole principali della grammatica, e colle scuole elementari premesse e dopo tre anni di nuova prova, lo scopo non dovrebbe fallire.

Invece si riprende e si sviluppa l'insegnamento di tutte le *parti del discorso, la sintassi, l'ortoepia, l'ortografia;* ed il maestro, *dato qualche cenno dei principali componimenti in prosa, deve ammaestrare opportunemente gli alunni nelle lettere e nelle relazioni, toccare della vita e delle opere dei più grandi nostri scrittori* ecc. ecc. *ed impartire bastevoli notizie intorno ai georgici antichi e moderni.*

Di fisica si tratta: corpi e loro principali proprietà, attrazione, gravità, peso, centro di gravità, forze, leve, bilancie, equilibrio dei liquidi, principio di Archimede e sue applicazioni, fenomeni capillari ed osmotici, aria atmosferica, composizione, altezza, pressione, barometri, legge di Mariotte, macchina pneumatica, trombe idrauliche, ecc.

Con eguali dettagli si danno notizie sul calorico, sulla luce, sull'elettricità, sul vapore acqueo, sui climi, sulla chimica, sulla mineralogia e geologia, sulla botanica e zoologia. Di quest' ultima per esempio questo porta il programma: principali tessuti organici elementari, organi, sistemi, apparecchi, funzioni generali, funzioni animali, funzioni vegetative, apparecchio locomotore nervoso, nutritivo, respiratorio, riproduttivo e così via.

La storia patria è lasciata alla discrezione del maestro, il quale curerà l'apprendimento dei fatti più importanti collegandoli collo studio della lingua italiana.

Di geografia s' insegna: cenni sul nostro sistema planetario, terra, sue forme, suoi movimenti, punti cardinali, latitudine, longitudine, paralleli, meridiani, ellittica, tropici, zone; cenni sull'Europa, Asia, Africa America ed Oceania e nozioni abbastanza particolareggiate sull' Italia fisica, politica ed amministrativa e più ancora sulla nostra Provincia e regione.

Nell'aritmetica le lezioni versano non solo sulle operazioni coi numeri interi, sulle frazioni ordinarie e decimali, sul sistema metrico decimale, ma eziandio sui numeri complessi, sulle potenze e radici dei numeri, sull'estrazione della radice quadrata, sui rapporti, sulle proporzioni, sulla media aritmetica, sulla media proporzionale, sulla regola del tre semplice e composta, sull' interesse semplice e composto, sullo sconto, sulle regole di miscuglio e di società.

Per amore di brevità si omette la specificazione di quanto insegnasi nel disegno, nella computisteria e nell'agrimensura che procede col medesimo criterio.

È parso necessario allo scrivente di riportare almeno alcuni punti del programma perchè il lettore possa formarsi da sè un criterio con dati oggettivi sulla soverchia estensione o no dell' insegnamento teorico. Leggendo le singole parti, divisioni e suddivisioni delle varie materie, si prova un senso di piacere nel veder sciorinato tanto scibile, ma viene un po' d'amarezza, quando si pensa che esso deve essere amministrato ai cultori dei nostri campi, i quali destinati ad una vita semplice, rustica ed eminentemente pratica, dimenticheranno

in breve volgere di tempo, tutta la cultura generale, fortunati se potranno ricordarsi bene di quanto è relativo alle ordinarie loro occupazioni, che qui da noi, si svolgono in una cerchia ben ristretta e modesta.

Il programma è generale per tutta l'Italia, ma questa è estesa e lunga, abbraccia, climi, terre, abitudini, e colture ed interessi diversi e perciò non deve essere preso alla lettera, ma sviluppato in relazione ai bisogni delle varie zone agricole.

Dalla parte generale non dovrebbesi qui trattare che la materia direttamente attinente all'agricoltura, come chimica agraria, registrazioni, ecc., ecc. convinti che il principio di Archimede, la legge di Mariotte e l'estrazione della radice quadrata ed altrettali bellissime nozioni non sono strettamente necessarie pei nostri gastaldi.

Quando un giovane sapesse rendersi conto di tutte le materie, onde è composto il programma, può dirsi colto e ritenersi qualche cosa di superiore all'elemento fra cui è destinato ad espandersi. Presume dunque di sè, tende ad inalzarsi, a dar norme ed a dirigere l'azione altrui, piuttostochè a prestarsi con intelligenza ed affetto alla materiale pratica agraria e ad eseguire gli ordini che gli saranno impartiti dal fattore o dal proprietario.

Il cav. Petri ha un bel dire che egli avvezza i suoi allievi alle semplici abitudini campagnole, al vestire modesto, al mangiare frugale, ed al dormire ordinario e punto snervante, ma tutto questo non basta a non far sentire maggiormente ed anche troppo di sè, quando si ha una certa coltura, quando si ha a lungo vissuto in un luogo d'educazione ed in contatto continuo e quasi esclusivo con professori ed altre persone tutte con una coltura letteraria e scientifica più o meno elevata.

Non si deve dimenticare che noi abbisogniamo fortemente di buoni gastaldi, e meno di fattori ai quali del resto provvedono le altre scuole nazionali e fra le altre la *Sezione agronomica* del nostro regio istituto tecnico.

Nella nostra Provincia la proprietà e al massimo frazionata, in generale poco fertile e rimunerativo il terreno, scarso il capitale, poco illuminata l'agricoltura. Qui la natura è spesso avara, avara d'assai e conviene vi supplisca l'uomo colla bennata sua frugalità, col lavoro vario, intenso e perseverante, colla speculazione più attiva ed acuta. È perciò grandemente sentito il bisogno che la scuola di Pozzuolo fornisca il maggior numero possibile di allievi, modestamente istruiti nella pratica e pronti a portare la loro opera nei vari punti della Provincia.

Ma quanto più modesti, pratici ed operosi saranno questi allievi, altrettanto saranno più utili e desiderati.

L'egregio cav. Petri assicura, che nell'istituto vi è tenuta in onore la pratica agraria, ne alcuno glielo nega; se ne vorrebbe solo di più e che l'istruzione teorica fosse limitata, come dicevasi, alla sola parte agraria, anche per non distrarre in troppe cose la mente di una gioventù d'altronde non preparata a coltura elevata. Ed in questa parte teorica agraria si insista, finchè le nozioni relative, le sole veramente utili siano sminuzzate, restino profondamente impresse e non si cancellino più.

Senonchè poggiati all'art. 2 del Regolamento organico 31 maggio 1890, si credette di aggiungere un quarto anno complementare per formare *esperti agenti di campagna* e, come dice il sig. direttore *per ora* non vi si ammisero più di due allievi, i quali attendono *ad occupazioni puramente pratiche,* senza, che *loro si facciano lezioni.* Questo avverbio — *per ora* — ferma l'attenzione e lascia impensierire pel dubbio che in avvenire il numero degli allievi del quarto anno possa essere aumentato.

È noto che l'Istituto non riceve più di 30 allievi e finora, salvo i disguidi, potevasi sperare di vederne assolti 10 all'anno. Erano pochi in confronto del bisogno, ma erano pur qualche cosa. D'ora innanzi diminuiranno se si aumenteranno gli allievi del quarto anno.

Presso di noi sono pochi i possidenti che hanno fattore e *la gran parte* preferisce di fare da sè. Occorrono invece i pratici gastaldi, semprechè siano disposti, ripetesi, anche al lavoro materiale come le esigenze locali richiedono.

Dei due allievi licenziati dal quarto anno, uno passò, come si è detto in principio, alla scuola di Valpantena, l'altro, riferisce il cav. Petri, avrebbe ottenuto un lucroso impiego in Africa,

se non fosse stato lusingato a fermarsi qui da un signore, che poi non lo prese, sicchè il giovine attende ora alla coltura del poderetto paterno.

Questo fatto lascia comprendere due cose, l'una che la Provincia in tanta penuria li avrebbe perduti tutti due, l'altra che presso di noi non c'è domanda di fattori. E sì che quest'ultimo allievo offre a mezzo di molti la propria opera, senza essere finora riuscito a trovare collocamento. Ma il prof. Petri ci fa sapere che agli allievi fattori *non si fanno lezioni*. Ciò significa che di lezioni e teorie n'ebbero abbastanza negli anni precedenti. Ma se queste lezioni e queste teorie furono sufficienti per i fattori, furono evidentemente eccessive pei puri gastaldi, che stanno, e star debbono, ben molto al disotto dei fattori.

Sarebbero molti altri riflessi che si potrebbero aggiungere, ma non si potrebbe farlo senza abusare della pazienza del lettore, che attende la fine. Prima però di giungervi preme a chi scrive di dichiarare che esso professa tutta la stima al cav. Petri che cercò sempre di sostenere colla parola e di accreditare l'Istituto, concorrendo anche nel giudizio della Deputazione provinciale riportato in calce all'articolo del sig. Direttore, ma che ciò non toglie egli possa fare le premesse osservazioni specialmente in seno all'Associazione agraria nell'intento di rendere l'Istituto stesso per quanto buono, sempre più utile e vantaggioso; osservazioni codeste che si riassumono nel solo concetto: *difettosa organizzazione.*

Villafredda, 1 settembre 1892.

P. Biasutti.

COME RENDERE PIÙ INTENSA LA COLTURA DEL FRUMENTO.

I.

Condizioni necessarie per ottenere dal frumento i più elevati prodotti.

Poichè in Italia l'esigua produzione di frumento in ragione della superficie a esso destinata, dipende essenzialmente, come si è visto, da un'insufficiente quantità di sostanze nutritive, somministrate a questa coltura, converrebbe ora venire alla indicazione dei mezzi coi quali si possa mutare in meglio il presente stato di cose e mettere la grande massa dei coltivatori in condizione di sapere e potere concimare convenientemente questo cereale. Prima però mi sia lecito di accennare di volo alle altre condizioni necessarie per ottenere dal frumento i più elevati rendimenti.

Mi guarderò bene dal fare un'istruzione sul modo di coltivare il grano, tanto più che si sono occupati di ciò, anche recentemente, scrittori valenti, i quali hanno indicato agli agricoltori, con precisione di concetti e con forma brillante e popolare, i sistemi da seguirsi per giungere alla meta desiderata.

È cosa risaputa, che per avere una produzione abbondante e redditiva di frumento, bisogna: coltivare il grano in terreni ad esso adatti; dare al suolo una conveniente preparazione; scegliere buone e ben adatte sementi; curare la sementa, adottare una buona rotazione ed usare razionali concimazioni.

Credo inutile il dimostrare la convenienza di non coltivare a grano i terreni più poveri ed inadatti; è una necessità evidente per gli agricoltori, di destinare ad altre culture la parte dei loro poderi meno adatta al frumento, per concentrare i loro sforzi, la loro attività ed i loro capitali, ad intensificarne la produzione nelle terre ad esso confacenti: in ogni caso bisogna evitare lo sperpero di forze sopra troppo vasta superficie: si destini al grano quel tanto di terreno che permetta l'impiego di tutti i mezzi atti a renderlo una coltivazione rimuneratrice in via assoluta non solo, ma anche in relazione alle altre colture che potrebbero sostituirlo. Il largheggiare di concimi e di ammendamenti sopra terre assai povere, può migliorarle bensì notevolmente, ma di rado queste

operazioni riescono economicamente profittevoli.

L' agricoltore non deve dimenticare, che di regola la coltura estensiva può essere conveniente soltanto in quei paesi, come l'America, l'Australia, le Indie, ecc., dove il prezzo delle terre, le imposte, gli affitti, le spese di produzione non sono così elevati come da noi.

Questo fatto ci dà ragione dei sistemi di coltura adottati in condizioni, che difficilmente trovano riscontro nell'Europa occidentale.

Anche un'opportuna preparazione del suolo ed una sementa ben fatta, hanno una notevole influenza sui raccolti di grano. Le arature profonde, l'introduzione nel terreno di materie organiche, sotto forma di stallatico, sovesci, polvere di torba, ecc. migliorando le sue condizioni fisiche e rendendo più facilmente assimilabili le materie nutritive, possono determinare un notevole aumento nel prodotto. I lavori leggeri, subito dopo la raccolta che precede il frumento (già suggeriti dal Dombasle), destinati a far germogliare le cattive erbe, che vengono poi distrutte o profondamente sotterrate colle arature autunnali; e tutti quei lavori, come sarchiature od erpicature, intesi, oltre che a mantenere soffice il terreno, anche a distruggere le erbacce, le quali vivono degli stessi elementi fertilizzanti che nutrono le piante coltivate, sono operazioni indispensabili, per una buona coltivazione. Non vi è esempio, nei paesi dove si lavora razionalmente, della massa enorme di cattive erbe, che rubano il nutrimento destinato alle nostre colture.

L' importanza di una seminagione ben fatta è compresa da tutti gl' intelligenti coltivatori di cereali. La seminagione in righe permette un migliore accestimento della pianta, aiuta la formazione di radici avventizie e di un maggior numero di gambi e di spighe vigorose. Nel mentre che in una seminagione troppo fitta, o in un campo infestato da erbe, non si ottengono, per ciascuna pianta, più di tre o quattro steli con spiga, non è difficile, in un campo ben lavorato e concimato, dove le granella vengano disposte a giusta distanza, giovandosi di macchine seminatrici, non è difficile, dico, di ottenere delle piante che portino 30 o 35 gambi, capaci di maturare le loro spighe; per modo che un solo granello di frumento, ne può produrre 1800.

Il Grandeau, seminando le granella a 25 cm. di distanza in ogni senso, ossia impiegando Kg. 7,5 di semente per ettaro, ottenne un reddito medio di 41 quintali di frumento, ossia 545 volte la semente. Il maggiore Hallet di Brighton, di cui sono notissimi i lavori per la produzione di razze prolifiche, in condizioni analoghe alle accennate, ottiene sette ad ottocento volte la semente, ed anche nella grande coltura raccoglie costantemente il cento per uno.

In Italia, invece, si seminano circa 8 milioni di ettolitri di granella, per raccoglierne 40 milioni, ossia si ottiene appena un raccolto, uguale a cinque volte la semente. Se fosse possibile seguire l'esempio del maggiore Hallet seminando, come l'illustre agronomo inglese, 36 litri per ettaro, basterebbero per la semina soltanto ettolitri 1,500,000, con un'economia sulla sementa di circa ettolitri 6,500,000, e se ne raccoglierebbero ettolitri 150,000,000 ossia quasi il quadruplo della produzione attuale. Ma il mirare tant' alto, sarebbe invero un' utopia!

Le seminagioni fatte per tempo danno i migliori resultati. L'epoca più opportuna, salvo condizioni speciali, nell'Italia settentrionale può considerarsi la fine di settembre. Naturalmente la quantità di seme da impiegarsi varia secondo la stagione; e stando alle esperienze del maggiore Hallet, una semina ritardata può obbligare ad aumentare la sementa impiegata nella proporzione di uno a quattro.

Per ottenere abbondanti prodotti, oltre a seminar bene, bisogna seminare grani capaci di alto rendimento. Onde procurarsi buone varietà, anche per i cereali, come pel bestiame, si può ricorrere a due mezzi: quello della selezione e quello dell'acclimatazione; il primo consiste nel forzare in un senso o nell' altro certe attitudini del seme, per mezzo della riproduzione. I più notevoli esempi di quello che si può ottenere colla selezione, ci sono offerti dal già citato maggiore Hallet, il quale, com'è noto, da oltre un trentennio si occupa della creazione

di *razze* di frumenti, capaci di alti prodotti. Del suo sistema, che è semplicissimo, si è molto parlato anche in Italia, e ritengo perciò inutile il descriverlo; e nemmeno accennerò agl' importanti lavori d' ibridazione e di selezione, fatti dal Vilmorin in Francia, al quale dobbiamo la creazione di molte progevoli varietà. Non parmi invece inutile di fare un cenno di recenti esperienze del Dottor H. Clausen (*Journal für Landwirthschaft* H. 2 — 1891), le quali tendono a dimostrare, che quantunque la selezione colla scelta delle grosse spighe e delle granella più pesanti in queste contenute, dia i migliori risultati (metodo Hallet) tuttavia si può ottenere prontamente e facilmente un miglioramento notevole delle varietà, con un sistema assai più semplice, ossia scegliendo, nella massa totale del grano, le granella più pesanti, mediante un vaglio, una centrifuga od altrimenti. L'autore dimostra che i grani più pesanti così separati, sono per la maggior parte appunto, i più grossi delle più belle spighe, e quindi quelli che sono capaci di fornire i più elevati prodotti. Molte varietà italiane pregevoli potrebbero con questi metodi, divenire più prolifiche e meno soggette all'allettamento. Ogni agricoltore potrebbe prodursi i suoi semi selezionati, seguendo gli ammaestramenti del Hallet, o quelli più semplici o pratici del Dottor Clausen.

Io stesso, in una diecina d' anni di selezione, ho potuto migliorare notevolmente la varietà di frumento, che si suole coltivare nel Friuli occidentale, ottenendo un grano capace di dare un prodotto quasi triplo dell' usuale. Debbo però confessare, che le selezioni da me praticate, se giovarono ad aumentare la produttività ed a migliorare la qualità del grano, non mi condussero ai risultati, che mi attendevo, nei riguardi della resistenza all' allettamento, ragione per la quale, dopo ripetuti confronti, trovai la convenienza economica di sostituire taluni frumenti esteri a grande prodotto, e specialmente il grano di Noè, al frumento nostrano da me selezionato.

Lo studio delle varietà estere di frumento ha trovato in Italia pochi fautori; eppure io ho piena fiducia che esso potrebbe condurci più facilmente e più presto della selezione alla diffusione di varietà pregevoli. Le sperimentazioni di questo genere, che riescono difficili pel privato agricoltore, dovrebbero farsi sopra un certo numero di varietà con caratteri ben spiccati, importate da climi non troppo dissimili dal nostro, ed essere condotte, con serietà di proposito e con perseveranza, dalle stazioni e dalle scuole agrarie; dovrebbero essere ripetute per più anni, creando alle varietà importate un ambiente tale, con opportune concimazioni, da assicurarne la riuscita. La sfiducia nei grani di provenienza estera, se talvolta è giustificata da insucessi dovuti a qualità specifiche delle razze importate, ben più spesso dipende da insufficienti o mal condotte sperimentazioni. In molti casi si pretese di provare i grani prolifici, i più esigenti nei riguardi della preparazione del suolo e della concimazione, in condizioni analoghe a quelle, in cui si sperimentavano i grani nostrani, più rustici ed adattabili ai terreni poveri; e si volle, da pochi risultati negativi, stabilire in modo assoluto la non convenienza della loro introduzione.

Si può ripetere pel frumento ciò che è vero pel bestiame; tutti sanno che non è possibile di ottenere buoni risultati dall' introduzione, per esempio, di vacche olandesi, abituate ad un' alimentazione, con avanzi di distilleria, in una delle nostre stalle, dove non si adoperi altro foraggio che il fieno di magre praterie naturali. Lo stesso può dirsi dei grani prolifici; per provare i quali con probabilità di successo, bisognerà che lo sperimentatore si sforzi di creare un ambiente adatto ai medesimi.

Sino dal 1887, ripetendo le esperienze seguite dal Grandeau alla scuola Mathieu de Dombasle (vedi *Annales Agronomiques* anno 1886), con talune delle stesse varietà di frumento da lui usate, io ottenni raccolti pressochè analoghi a quelli avuti dal citato autore, ossia dai 32 ai 35 quintali per ettaro, in terreni che nelle comuni colture non danno più di sette od otto quintali.

I successi ottenuti, nell' Italia settentrionale, col Noè, col Bordeaux e con qualche altra varietà, danno sicuro affidamento che si potrebbero trovare, oltre a questi, altri grani, capaci di alto rendimento e forse migliori per qualità, adattabili alle nostre condizioni. L' importanza che ha lo studio dell'acclima-

tazione delle varietà nuove, è dimostrata dal gran numero di esperienze, che si eseguiscono nei paesi dove la coltura del frumento è curata molto più che da noi; e fra i più notevoli e recenti, citerò gli studi di Maercker e Heine, eseguiti nel podere di Emersleben (*Magdeburger Zeitschrift*, 1889) degni di nota pel gran numero di varietà sperimentate e per la cura con cui vennero condotte le prove. E si ponga mente che questi studi si eseguiscono in paesi dove la produzione del frumento per ettaro, è più che doppia dell'italiana e superiore a quella della maggior parte dei paesi d'Europa.

Anche una bene intesa rotazione può essere di grande importanza pel conseguimento di alti prodotti in grano; essa ci permette una migliore utilizzazione dei materiali contenuti nel terreno, una miglior distribuzione dei lavori, ci rende meno soggetti al pericolo di malattie nelle piante e ci offre il mezzo di conseguire, nelle condizioni attuali del commercio dei concimi, i più elevati prodotti colla minor spesa possibile. Non bisogna però esser idolatri delle rotazioni complicate, al punto di credere, in via assoluta, un errore agronomico, di far seguire cereali a cereali; le esperienze di Rothamsted e mille altre ci mostrano la possibilità teorica di coltivare frumento dietro frumento, per un tempo indefinito. I progressi della scienza della concimazione mettono l'agricoltore in condizione, — astrazion fatta dalle influenze atmosferiche, — di dominare e dirigere la vegetazione delle sue colture; l'avvicendarsi di queste dev'essere sopratutto determinato dalle convenienze economiche, e se domani il commercio fosse in grado di offrirci l'azoto a buon mercato, nulla sarebbe più naturale, che il far seguire frumento a frumento senza un termine prestabilito, ossia fin tanto che si trovasse in ciò il proprio tornaconto.

La pratica però, tenendo conto delle presenti condizioni dell'economia agraria, e dei prezzi attuali dei concimi azotati, indica che soltanto una ben organizzata rotazione, nella quale vengano opportunemente alternate piante consumatrici d'azoto, con piante accumulatrici di questa sostanza, ci permette di rendere intensi al massimo i prodotti delle nostre colture, colla minor spesa.

Ma per quanto si adottino bene intese rotazioni e si lavori diligentemente il terreno; per quanto si scelgano grani prolifici capaci dei più elevati rendimenti e si seminino con perfette seminatrici; per quanto si usino le più intelligenti cure perchè la pianta si sviluppi regolarmente, — l'efficacia di tutte queste operazioni sarà frustrata, se il terreno non contiene le sostanze nutritive, occorrenti ad un rigoglioso sviluppo del cereale. E quando, come avviene in Italia, la feracità del suolo è fortemente esaurita; quando lo stallatico è prodotto in quantità insufficiente a dare al terreno le materie necessarie allo sviluppo delle piante, bisognerà ricorrere ai così detti concimi artificiali per sopperire al grave *deficit*.

I moderni concetti di una concimazione razionale si basano sul principio di arricchire il terreno di acido fosforico e potassa, sostanze necessarie a promuovere la formazione della materia organica, che costano poco e restano avvinte al suolo; di economizzare l'azoto, elemento che costa così caro all'agricoltore e che egli può ritrarre dall'atmosfera mediante la coltura di piante accumulatrici di tale sostanza; di riservare i concimi azotati ad azione pronta, specialmente per la coltura dei cereali, nell'intento di regolare, nei limiti del possibile, la vegetazione dei medesimi.

Orbene, per rendere più intensa la produzione dei cereali in Italia, sarà necessaria, da parte della massa degli agricoltori, l'applicazione di tutte le buone regole di coltura cui abbiamo fatto cenno; ma, a mio avviso, sarà inutile l'insegnare a lavorare e seminar bene, se prima non si persuadano i lavoratori dei campi della necessità di concimar bene; e l'azione di coloro che desiderano il progresso agrario del nostro paese, dovrebbe rivolgersi più specialmente a rendere popolari quelle regole semplici di concimazione, che conducono al conseguimento dei massimi prodotti colla minor spesa.

III.

Mezzi pratici per raggiungere l'intento desiderato.

Anche senza modificare radicalmente i sistemi di coltura nelle varie provincie d'Italia, solo rendendo veramente popolare l'uso dei concimi artificiali, insegnando al piccolo proprietario, al fittaiuolo, al contadino, il modo di adoperarli con profitto in pochi anni si potrebbe conseguire un aumento di produzione tale, da far sì che l'Italia, la quale attualmente non produce nemmeno il frumento necessario al suo consumo, potesse annoverarsi fra i paesi esportatori. Nè si creda che il desiderio di conseguire siffatto intento sia un'aspirazione impossibile a raggiungersi.

Nei sette anni, del periodo 1884-1890, il nostro paese ha avuto un'importazione media effettiva (ossia dedotta la cifra dell'esportazione) di ettolitri 9,505,053, ciò vuol dire, che se sopra ciascun ettaro coltivato a frumento si potesse ottenere soltanto uno o due ettolitri in più dell'attuale produzione, l'Italia coprirebbe il suo bisogno di frumento e non dovrebbe più ricorrere all'estero per colmare il suo disavanzo.

La Francia, che nel 1820 produceva, circa come noi al presente, 10,22 ettolitri per ettaro, è giunta ora alla media di circa 16 ettolitri. Se noi fossimo capaci di portare il nostro raccolto a questo limite, cosa che si potrebbe raggiungere col solo uso di buone concimazioni, si avrebbe una produzione di et. 70,400,000, ossia si avrebbero per l'esportazione oltre 20 milioni di ettolitri, calcolando a 50 milioni il bisogno della nazione.

Ora come si dovrebbe fare praticamente, per diffondere nozioni razionali sul modo di concimare i nostri cereali? A mio avviso, il mezzo più efficace sarebbe quello di moltiplicare e rendere ovunque popolari i campi d'esperienza e di dimostrazione. Non basta che l'istruzione agraria diventi un patrimonio delle classi agricole medie od agiate; ma bisogna diffonderla nella grande maggioranza, rozza, poco disposta ad abbandonare le vecchie consuetudini ed i vecchi metodi culturali. Sulla massa dei contadini poca o nessuna azione esercitano le scuole agrarie, come sono da noi organizzate; o la loro azione si produrrà a ben lunga scadenza. Invece è pronta ed efficace quella di campi di esperienza e di dimostrazione bene istituiti, che persuadono, mettendo davanti agli occhi del coltivatore, sia pure ignorante, fatti d'indiscutibile evidenza. Nè ci si venga a dire che in Italia si sia già fatto qualche cosa su questo argomento. Ho già espressa in altra occasione la mia opinione sopra le esperienze ufficiali sulle coltivazioni sperimentali di frumento, eseguite in questi ultimi anni; anzi, per averlo fatto troppo francamente, sono stato quasi accusato di malevolenza e mi guarderò bene perciò dal ritornare sull'argomento..... ancorchè i fatti abbiano dato ragione alle mie poco liete previsioni.

Mi sono occupato altre volte dei *campi di esperienza*, intesi, non già a risolvere problemi scientifici, ma a studiare le esigenze del suolo di ciascuna regione, per i limitati bisogni della pratica, — e dei *campi di dimostrazione* considerati esclusivamente come un mezzo di diffondere verità ben accertate.

I notevoli risultati pratici ottenuti da siffatti campi di prova, istituiti in Friuli per cura di questa Associazione Agraria, e nel Polesine per opera dell'egregio prof. Tito Poggi, in ambienti notevolmente diversi, mi hanno vieppiù persuaso, che anche il paese nostro possa aspettarsi da essi tutti quei vantaggi che si sono già ottenuti presso altre nazioni, purchè sieno ben precisati i concetti fondamentali di queste istituzioni.

Le esperienze in aperta campagna non si prestano, in generale, alla risoluzione di problemi scientifici; i campi d'esperienza, di cui intendo parlare, dovrebbero avere lo scopo più modesto, di risolvere problemi agrari d'importanza locale e più specialmente, nel caso nostro di stabilire le concimazioni più appropriate al grano, in relazione colle speciali condizioni dei vari terreni, in una data regione. Beninteso che i detti campi si dovrebbero condurre con norme ben prestabilite, con metodi buoni ed atti a dare risultati attendibili, dovendo queste

prove servire da preparazione ai campi di dimostrazione. In ciascuna provincia se ne dovrebbero stabilire parecchi; le stazioni e gl' istituti agrari, meglio ancora le cattedre ambulanti d'agronomia, dovrebbero dirigerli e sorvegliarli, sia che le prove fossero condotte in poderi dipendenti dagl' istituti suddetti, sia che fossero affidate a un certo numero di proprietari volenterosi e capaci.

Si ponga per base che l' opera dei campi d' esperienza deve precedere *sempre* quella dei campi di dimostrazione. Le incertezze e gl' insuccessi, inevitabili in quelli e che servono di ammaestramento per chi sa opportunemente interpretarli, messi sott' occhio alla comune degli agricoltori, possono condurre a risultati negativi. È vero che la pratica della concimazione, secondo le moderne teorie, puossi ridurre a regole assai semplici; ma è anche vero, che è pericoloso il voler dimostrare gli effetti di una concimazione, senza una sufficiente conoscenza delle esigenze del suolo, che può essere offerta soltanto da prove preventive, o da nozioni raccolte da agricoltori intelligenti del luogo, e tali da rappresentare il frutto di una lunga pratica.

Per citare un esempio di tale convenienza, ricorderò come in una larga zona della regione Friulana i concimi fosfatici, e specialmente i perfosfati di fosforite, diano risultati poco sensibili. I sali potassici, e specialmente il cloruro, in molti luoghi hanno causato depressioni notevoli sulla raccolta. Non mancano terreni dove una concimazione azotata anche lieve, produce l'allettamento del grano. Fatti analoghi si ripetono in ogni regione; ora è noto che, nè l'analisi chimica, nè la conoscenza delle proprietà fisiche, nè l' esame litologico di un terreno, danno indizi sufficienti per stabilire a priori per un dato suolo, quale possa essere la concimazione più conveniente e rimuneratrice. Senza questa nozione dell' esigenze del suolo, si andrà incontro ad applicare sul campo di dimostrazione, una concimazione, che in molti casi, o farà riuscir male la coltura, o per lo meno non darà i risultati economici desiderati, perchè si saranno gettate sul campo delle materie fertilizzanti, di cui il terreno non aveva urgente bisogno.

Il poter dimostrare, che l'antecipazione fatta alla coltura, sotto forma di concimi, viene pagata dalla coltura stessa è l'argomento più persuasivo che si possa offrire al piccolo coltivatore, per induro al fare acquisto di concimi artificiali.

Il campo di dimostrazione dovrà raggiungere possibilmente anche questo scopo. Questi campi che vorrei numerosissimi, sparsi nei più piccoli centri rurali, organizzati semplicemente e con poche parcelle, posti in luoghi frequentati e alla vista di tutti, dovrebbero dunque servire a diffondere le notizie acquisite dalla buona pratica, o i risultati dei campi d'esperienza, e non presentare altre incertezze, all'infuori di quelle dovute all' andamento della stagione. Sarebbe ottima cosa che fossero opportunamente illustrati da un conferenziere, il quale indicasse i vantaggi della coltura fatta coi metodi perfezionati, in confronto a quelli, meno commendevoli, usati sul luogo, e dimostrasse quale aumento di reddito si possa ottenere da una buona coltura.

In Francia questi campi di prova e di dimostrazione si contano a centinaia, per non dire a migliaia; e l' utilità di esercitare un'azione pronta ed efficace sulla popolazione rurale, vi è generalmente compresa.

Ho sott' occhio una relazione del prof. M. Carrè, su 27 campi d' esperienza, seminati nell'anno 1890 a frumento nell'alta Garonna; un'altra della Società d'agricoltura di Meaux, che ha istituito 48 campi di prova; una terza su i 38 campi di prova, diretti dal prof. M. Battanchon, nel dipartimento della Saône et Loire.... esempi questi ben degni d' imitazione!

Un altro mezzo per diffondere nozioni di agricoltura nella massa dei piccoli agricoltori, e che io crederei dovesse adottarsi assieme ai campi di dimostrazione, è quello di modesti premi da distribuirsi ai piccoli coltivatori, che riescano, coll'applicazione dei metodi insegnati coi campi di dimostrazione od altrimenti, ad aumentare con profitto il prodotto in grano.

I concorsi con grossi premi e medaglie d'oro, che il Ministero bandisce opportunemente fra i grandi proprietari, capaci di ottenere alti prodotti in grano, tornano certamente utili; ma la loro influenza non si estende sino al piccolo

coltivatore. Invece, poche centinaia di lire, per non dire poche diecine, distribuite intelligentemente in ciascun comune rurale fra i contadini che hanno applicato con successo le pratiche insegnate dal conferenziere agrario, dal professore ambulante o rese evidenti nel campo di dimostrazione, creerebbero l'emulazione fra le popolazioni rurali, e condurrebbero rapidamente a quella diffusione di nozioni pratiche, che non si possono sperare dalla sola istruzione teorica. (1) Naturalmente questi modesti concorsi bisognerebbe si ripetessero per più anni negli stessi luoghi; le idee che si sono formate nelle rozze menti degli abitatori dei campi non sono suscettibili di venire modificate, se l'azione esercitata sopra di esse non è ripetuta e pertinace. Per rendere efficace l'opera a cui accenno, sarebbe indispensabile, che non solo le rappresentanze agrarie, ma anche quelle provinciali e comunali prendessero l'iniziativa di questi concorsi. È deplorevole che le rappresentanze dei comuni e delle provincie in Italia si mettano così di rado alla testa di tutto ciò che è inteso al diretto miglioramento delle condizioni degli agricoltori. Una iniziativa in questo senso bisognerebbe fosse promossa ed indirizzata dal Ministero di agricoltura; e che trovasse degli aspostoli in tutti gli uomini, amanti del nostro progresso agrario.

All'obbiezione, che ci verrà certamente mossa, della mancanza dei capitali necessari per l'acquisto dei concimi, si può rispondere che essa non è così grave quanto apparisce a prima vista. Se l'agricoltore conosce i bisogni del proprio terreno, esso per lo più è in grado di ottenere che il maggior prodotto paghi largamente l'antecipazione ed in tal caso non vi sono gravi difficoltà nella ricerca del capitale occorrente.

Tutte le persone intelligenti delle campagne dovrebbero interessarsi a diffondere quelle istituzioni, che procurano ai contadini più poveri i mezzi per migliorare le loro colture, ai più agiati, i quali se ne fanno promotori, un modo di esercitare beneficamente la loro influenza, quali sarebbero per esempio le casse rurali di prestiti, che offrono un credito facile ed a buon mercato al coltivatore; e i consorzi per l'acquisto di materie utili all'agricoltura, i quali concedono buoni concimi a prezzi convenienti.

Tocca poi al grosso proprietario a dare l'esempio e ad aiutare il fittaiuolo; è pur troppo deplorevole che il proprietario italiano si disinteressi eccesivamente delle condizioni del colono! Se di comune accordo fra proprietari e coloni fosse possibile la creazione di modesti campi di prova, in cui il padrone mettesse il capitale e l'affittuale la mano d'opera, con poche centinaia di lire, antecipate dal padrone e restituite sulla raccolta, si giungerebbe a convincere il colono degl'immediati vantaggi, che in un tempo breve e con mezzi modesti, si possono conseguire; ed un solo esempio basterebbe a portare il progresso in un intero comune.

Analoghi effetti si potrebbero ottenere con modestissimi premi, offerti dal proprietario ai fittaiuoli della sua azienda, che avessero ottenuto i più alti prodotti, adottando i metodi di concimazione da lui suggeriti.

Se questo mio povero scritto gioverà ad indurre un solo Comune od un solo proprietario, a provare l'efficacia dei campi di dimostrazione e dei modesti concorsi che ho suggeriti come mezzi per istruire le masse dei coltivatori, mi stimerò felice e riterrò di non aver fatto cosa vana nel pubblicare queste righe.

D. Pecile.

(1) Alcuni concorsi di questo genere, promossi in qualche Comune della Provincia di Udine, diedero risultati così soddisfacenti, che il Consiglio dell'Associazione agraria friulana fu indotto a stanziare nel bilancio di quest'anno somme abbastanza rilevanti nell'intento di estendere queste utilissime gare.

A PROPOSITO DI UNA PUBBLICAZIONE PROMESSA

Il Ministero di agricoltura si decise di studiare un po' seriamente le condizioni della bachicoltura e del commercio dei bozzoli e del seme serico all'estero, siccome d'interesse supremo per una tra le più importanti industrie italiane. La pubblicazione, che può dirsi recente, fatta dalla Direzione della Statistica - L'in-

dustria della seta in Italia „ (1) prova la scarsa quantità di notizie che si hanno in proposito e la poco loro attendibilità.

Solo la Cina produce maggior coppia di bozzoli di noi; l'Italia, infatti, viene seconda, lasciando a molta distanza, ad eccezione del Giappone, tutti gli altri paesi produttori.

Confrontiamo la produzione italiana, che fu nel 1890 di chilogr. 40,774,410, con quelle degli altri paesi secondo una recente statistica compilata dall'Unione dei negozianti di seta di Lione. Le cifre si riferiscono al 1889 per la Francia e ad anni anteriori, che non sono sempre indicati per gli altri paesi: (1)

Altri paesi d' Europa	Francia	Kg.	7,409,830
	Turchia d'Europa	„	1,750,000
	Russia	„	120,000
	Caucaso	„	2,450,000
	Spagna	„	745,000
	Austria - Ungheria	„	3,336,000
	Svizzera	„	17,500
	Grecia	„	200,000
	Portogallo	„	200,000
Asia	Cina	Kg.	120,000,000
	Giappone (sola esportazione, non compresa la quantità consumata in paese)	„	27,750,000
	India	„	7,000,000
	Georgia e Persia	„	4,938,000
	Anatolia	„	2,350,000
	Siria	„	3,726,063
	Turkestan	„	7,200,000
	Tonchino	„	10,000,000
	Annam-Cambodge, Bassa Cocincina, Birmania indipendente	„	2,000,000
Africa	Marocco	Kg.	540.000
	Algeria	„	7,900
America	Stati - Uniti	Kg.	170,000
	Chilì	„	5,000

Nel quinquennio 1886-90, la produzione ed il commercio dei bozzoli in Italia risulta dal seguente prospetto (chilogrammi):

Anni	Produzione	Importazione	Esportazione
	peso fresco o vivo	peso secco	
1886	41,397,323	1,305,800	1,363,400
1887	43,025,783	1 402,800	527,400
1888	43,899,443	1,042,900	1,180,400
1889	34,332,291	2,306,000	705,300
1890	40,774,410	1,315,300	336,700

Nel movimento commerciale dell'Italia, i prodotti, più o meno elaborati, che dalla bachicoltura derivano, figurano, all'esportazione, per la ingente somma di L. 280,559,024, media del quinquennio 1886-90.

A formare questa media contribuiscono i seguenti articoli:

Seme bachi da seta	L.	1,159,380
Bozzoli	„	9,655,802
Seta tratta semplice, addoppiata o torta, greggia	„	269,449,540
Seta tratta semplice, addoppiata o torta, tinta	„	294,302
Totale	L.	280,559,024

(1) *Annali di Statistica.* Statistica industriale. Fasc. XXXVII. Roma, Tip. Nazionale di G. Bertero, 1891.

(1) Le cifre della produzione del Turkestan, dell'India e dei vari paesi dell'estremo Oriente sono puramente congetturali; esse rappresentano

Il commercio del seme bachi, nel periodo 1886-1891, risulta dalle seguenti cifre (in chilogrammi):

Anni	Importazione	Esportazione
1886	15,070	4,152
1887	13,760	5,407
1888	13,345	3,562
1889	9,005	3,002
1890	8,860	2,400
1891	11,600	3,380

È dunque sempre enorme la quantità di seme che noi importiamo dall'estero: nel 1891, raggiunse la cospicua cifra di oncie 464,000, mentre la nostra esportazione non fu che di oncie 135,200; una differenza in meno quindi di oncie 328,800. Quanti denari mandiamo all'estero, mentre si potrebbe produrre in casa nostra il seme di cui abbisognamo! A sole lire 10 all'oncia, l'uscita è rappresentata da lire 3,280,000.

La quantità di seme bachi posto in incubazione dal 1886 al 1890 è data dal seguente prospetto (oncie di 25 grammi):

Anni	Indigeno	Giapponese o di altre razze estere		Totale
		originario	riprodotto	
1886	612,947	124,919	508,748	1,246,614
1887	725,163	111,447	487,115	1,323,725
1888	765,226	116,519	457,991	1,339,736
1889	—,—	—,—	—,—	1,253,681
1890	—,—	—,—	—,—	1,269,431

Dalle *Notizie statistiche sul raccolto bozzoli d'Italia nel 1891*, compilate dalla Commissione di statistica dell'Assosiazione dell'industria e del commercio delle sete in Italia, si rileva che nel 1891 nel nostro paese, si pagarono in media lire 12 a 14 per oncia il seme giallo puro cellulare nostrano e di provenienza estera, e quello incrociato giallo nostrano con bianco chinese; lire 10 a 12 l'incrociato giallo nostrano con bianco giapponese, ed il poligiallo, pure cellulari; e lire 9 a 10 il verde; il prezzo di tutte le qualità di seme prodotto a sistema industriale, varia da lire 6 a 8.

* * *

La Francia figura seconda fra i paesi produttori di bozzoli in Europa, e la prima quale produttrice di seme bachi, come risulta dalle seguenti cifre, che si riferiscono all'ultimo sessennio 1886-1891;

Anni	Semente posta in incubazione	Produzione totale in bozzoli freschi	Quantità di seme prodotto
	oncie	chilogrammi	oncie
1886	243,332	8,269,862	429,383
1887	257,700	8,575,673	887,574
1888	575,224	9,549,906	903,374
1889	254,165	7,409,830	942,024
1890	253,915	7,799,423	876,996
1891	235,631	6,883.587	998,796

La ultima colonna di questo quadro mostra che l'industria del seme è sempre attiva; sono sempre i dipartimenti del Var e delle Basse Alpi, che tengono il primo posto per la produzione del seme. Il primo ne produsse, nel 1891, 744,923 oncie, contro 564,894 nel 1890, ed il secondo 103,188, contro 158,381 nel 1890. I dipartimenti della Corsica (64,898), dei Pirenei Orientali (59,728) e del Gard (12,200) vengono appresso.

In Francia i prezzi di vendita di un oncia di 25 grammi di seme, proveniente da razze francesi, nel periodo 1886-1891, furono i seguenti:

Anno 1886 . . . . L. 12.51
„ 1887 . . . . „ 11.46
„ 1888 . . . . „ 11.22
„ 1889 . . . . „ 10.61
„ 1890 . . . . „ 10.82
„ 1891 . . . . „ 10.11

* * *

Il seme serico malgrado le ottime qualità delle nostre razze e la generalmente buona confezione, non basta al bisogno del paese ed ha minimo spaccio all'estero, mentre la Francia, con una produzione di bozzoli sette volte minore della nostra, esporta, specialmente negli scali di levante, molto seme.

A che si deve attribuire questo fatto?

delle medie fra apprezzamenti molto disparati; ciononostante possono considerarsi come abbastanza vicine al vero per quanto interessano il commercio europeo. Sembra assai esagerata la cifra indicata pel Turkestan.

A migliore qualità di seme non crediamo; ad onestà commerciale più scrupolosa neppure, se badiamo a certe relazioni, che di tratto in tratto ci mandano i nostri consoli dalle piazze sulle quali viene spacciato il seme francese. I prezzi stessi troppo bassi e non concepibili con una diligente selezione ed apprestamento del prodotto proverebbero il contrario. Noi certamente coi nostri bozzoli a relativo basso prezzo, con la mano d'opera abile e a buon mercato, di cui possiamo disporre, non ci riesce dare seme cellulare e neanche industriale a 4 lire l'oncia di 25 grammi, ed i francesi la danno. Lo si deve, in fine, attribuire ad una migliore organizzazione commerciale, (non parlo dei prezzi a 4 lire che svelano una ciurmeria) od al fatto probabile che il seme bachi venga rimorchiato dagli altri prodotti francesi venduti su larga scala nel Levante? ovvero ad ambedue queste cause unite assieme?

Il quesito meriterebbe di essere studiato e chi sa che non ci diano la chiave per la sua risoluzione le notizie che il Ministero di agricoltura deve avere raccolto di già in gran coppia intorno al commercio del seme serico.

*
* *

Francia, Russia, Ungheria, Bulgaria e la Turchia stessa si sforzano, concordi in questo Governo e privati, a far progredire la bachicoltura e l'industria serica. Il momento quindi per studiare l'importante problema non poteva essere scelto meglio, nè in miglior modo il Ministero poteva comprenderlo.

Giudichino i lettori dal seguente bellissimo questionario, che la Direzione generale dell'agricoltura rivolgeva, il 3 gennaio 1892, mediante il dicastero degli esteri, ai nostri consoli e agenti diplomatici:

Quistionario per la raccolta di notizie sulla bachicoltura e sul commercio dei bozzoli e del seme serico all'estero. (1)

a) Notizie generali sulla bachicoltura (sistemi d'allevamento, principali patti che *concorrono fra proprietario ed allevatore, ecc.*);

b) La bachicoltura:

1° è *in via di sviluppo?*

2° è in un periodo stazionario?

3° è *in decremento?*

(Indicare le cause determinanti, secondo i casi, il progresso od il regresso di questa industria.)

c) *Quali provvedimenti furono escogitati* ed applicati, così dal Governo come dalle Associazioni, per far progredire questa industria negli ultimi anni? Quali resultati si sono ottenuti o si spera di ottenere?

d) Ammontare della produzione di bozzoli in ognuno degli ultimi anni;

e) Resultato della campagna bacologica 1892 o previsione attendibile;

(1) Area geografica della bachicoltura:
Italia. — Quasi tutta intera.
Francia. — 24 dipartimenti (Ain, Basse Alpi, Alte Alpi, Alpi Marittime, Ardèche, Aude, Aveyron, Bocche del Rodano, Corsica, Drôme, Gard, Alta Garonna, Hérault, Isère, Loire, Lot, Lozère, Pirenei Orientali, Rodano, Savoia, Tarn, Tarn e Garonna, Varo, Vaucluse).
Spagna. — Valencia e Aragona; Murcia e Orihuela; Siera Segura, Almeria, Grenada, Estremadura.
Austria - Ungheria. — Trentino, Gorizia e Gradisca, Istria, Dalmazia e Ungheria.
Portogallo. — Braganza, Villa Real.
Turchia. — Macedonia (Salonicco), Rumelia (Adrianopoli).
Turchia Asiatica. — Anatolia (Smirne), Sangiaccato di Khodavendikiar (Brussa), Siria (Damasco, Aleppo, Beirut).
Grecia. — Tessaglia (Volo), Messenia (Kalamata), Laconia (Sparta).
Russia Asiatica. — Governo di Tiflis, Tachkend, governo del Serafsciam (Samarkand), Nouka.
Cina. — Da considerarsi la sola esportazione dai porti di Canton e Shangai.
Giappone. — Con esportazione da Yokohama.
Indie Orientali. — Calcutta.
Persia. — Provincia di Khorassan (Mesched), provincia di Farsistan (Yezd) e sopratutto la provincia di Ghilan.
Afganistan. —
Tonkino. —
Siam. —
Annam. —
Cocinchina. —
Birmania. — (Mandalay).
Corea. —
Possedimenti Olandesi. — Sumatra (Natal).
Africa. — Algeria, Marocco, Capo di Buona Speranza (Prove isolate a Picketberg), Isola Maurizio o di Francia (*gruppo delle Mascarene*).
Australia. — New-Galles del Sud (Sydney), Victoria (Melbourne) e Queensland (Brisbane).
Stati Uniti dell'America del Nord. — California, Utah, Kansas e Luigiana,
Brasile. —
Uruguay. —
Argentina. — Buenos Aires, Santa Fè ed Entre Rios.

f) Prezzi medi fatti per ogni chilogramma di bozzoli freschi e, possibilmente per le singole razze, in ognuno degli ultimi anni; prezzi fatti o previsioni relative alla campagna 1892;

g) A quanto ammonta l'esportazione dei bozzoli e della seta greggia in ognuno degli ultimi anni e verso quali paesi è indirizzata?

h) A quanto ammonta il seme posto in incubazione in ognuno degli ultimi anni?

i) A quanto ammonta il seme importato dall'estero e quali sono le principali provenienze? (Si avvertano le tendenze a persistere od a mutare mercato di approvvigionamento);

l) Quali sono le razze preferite e quali i prezzi di ciascuna, per ogni oncia di seme, negli ultimi anni?

m) Principali ditte locali produttrici di seme bachi e ammontare della produzione di ciascuna;

n) Quali sono le misure doganali e fiscali relative al commercio del seme serico, dei bozzoli e delle sete greggie?

o) Come è regolato ed organizzato il commercio dei bozzoli e del seme serico?

Il Ministero promise di pubblicare le notizie risultanti da questa specie d'inchiesta entro la prima decade d'agosto; ma ancora del volume non è stato annunziata la comparsa. Tarderà ancora molto a uscire?

Abbiamo elogiato, concordi in questo con tutta la stampa italiana ed estera, l'eccellente opera pubblicata dal Ministero intorno alla produzione ed al commercio del vino in Italia ed all'estero. Ne attendiamo una tra breve e ci auguriamo con pregi non minori, intorno alla bachicoltura ed alla produzione e commercio dei bozzoli e del seme serico in tutto il mondo. Si ricordi il Ministero che *promissio boni vini est obligatio.*

La Redazione.

R. STAZIONE AGRARIA SPERIMENTALE.

Prospetto dei lavori eseguiti per incarico di corpi morali e di privati nel 1° semestre 1892.

A) *Analisi chimiche.*

		Campioni analizzati
Terre coltivabili	N.	10
Concimi	„	91
Foraggi	„	1
Acque potabili	„	20
Vini	„	52
Birre	„	33
Aceti	„	12
Farine e sostanze alimentari diverse	„	13
Da riportarsi	N.	232
Riporto	N.	232
Sostanze antisettiche	„	11
Prodotti industriali, combustibili, fossili, roccie metallifere e sostanze diverse	„	50
Totale	N.	293

		Campioni esaminati
B) *Osservazioni entomologiche e di patologia vegetale*	N.	11
C) *Osservazioni di bacologia col microscopio*		
Seme bachi	„	2
Coppie di farfalle del baco da seta	„	155

DOMANDE E RISPOSTE.

Come potrebbero condursi gli agricoltori per trar partito dalle piante accumulatrici di azoto (teoria della siderazione).

Rispondiamo un po' in ritardo alla domanda rivoltaci nel N. 9-10 del *Bullettino.*

Siccome non tutti i lettori potrebbero conoscere in che cosa consista la cosidetta teoria della siderazione premettiamo alcuni cenni sommarissimi.

Da pochi anni si è giunti a provare come vi sieno alcuni vegetali apparte-

nenti alle comuni piante coltivate che possono assorbire l'azoto libero dell'aria. Non occorre quì dire come ciò avvenga; perchè all'agricoltore pratico basta che il fatto sia vero se anche le spiegazioni non sieno ancora tutte provate.

Le piante che hanno questa preziosa attitudine appartengono alla famiglia delle leguminose e fra queste si coltivano da noi *per foraggio* le mediche, i trifogli, la lupinella, le veccie ecc. *per grano*, fagiuoli, i piselli i lupini ecc. Tutti questi vegetali purchè il terreno contenga una piccola quantità di azoto disponibile, possono far a meno di concimazioni azotate; occorrerà concimarli però con materiali fosfatici e potassici.

Evidentemente se noi, invece che falciare un trifoglio, lo sotteriamo a beneficio della coltura seguente, anch' essa potrà far a meno di concime azotato rimanendo a sua disposizione quello tolto dall'aria col mezzo della pianta sovesciata.

Anche quando non si sovescia l'intera pianta, ma si falcia, le radici di essa, le foglie ed i tritumi di stelo che restano dopo la fienagione, danno un notevole aumento di azoto.

In qual modo l' agricoltore friulano potrà cavar partito da queste cognizioni?

Non si può dirlo in via generale, giacchè a seconda del terreno, del clima, delle consuetudini, delle rotazioni ecc. si dovrà cambiare.

Come norma generale, io credo che quando è possibile utilizzare le leguminose come foraggio, sia sempre preferibile il farlo anzichè sovesciare. Questo perchè è molto più redditivo trasformare in carne, in latte, in lavoro ecc. una pianta di quello che sotterarla come concime. Supponiamo p. e. che si abbia seminato nell'autunno del trifoglio incarnato (erba rossa): a primavera verso l'epoca della fioritura si potrebbe averne un grande vantaggio sovesciandolo e seminando il granoturco. Però il reddito sarà maggiore se si avranno animali che lo consumino come foraggio, lasciando a vantaggio del granoturco le sole stoppie e le radici.

Se invece nel tardo autunno avete un ultimo taglio di trifoglio che, causa il tempo, non siete certi di poter ben stagionare, sarà ottima cosa sovesciare il tutto pel frumento, od anche per l' avena e granoturco che saranno seminati nella primavera seguente.

In massima io credo che coltivare leguminose al semplice scopo di sovesciarle, non convenga a noi che in rari casi a meno che non si tratti di seminagioni intercalari. — Così p. e. seminando veccie o lupini nei granoturchi tardivi si potrà avere quasi gratuitamente un ottimo sovescio per i grani autunnali o della primavera seguente — e tale sovescio non avrà costato che per il seme e per la lieve diminuzione di reddito che la pianta intercalare avrà determinato nel raccolto del granoturco.

Del resto, conosciuto il principio su cui la teoria si fonda, ogni agricoltore potrà dirigersi nelle svariate circostanze in cui esercita la sua industria.

È importante ricordare che per ottenere, non solo il massimo prodotto, ma anche la massima accumulazione di azoto, occorre concimare piuttosto largamente con materie fosfatiche e potassiche. Per le mediche ed i trifogli dovrebbero usarsi da 4 a 6 quintali di perfosfato di calce e da 1,50 a 2 quintali di solfato di potassa per ettaro. (1)

Tali concimi devono a preferenza esser sotterrati all' epoca della semina del cereale (frumento, avena ecc.) nel quale si intende seminare il foraggio di leguminosa.

La cosidetta teoria della siderazione che fu bene affermata e spiegata in questi ultimi anni, non era ignota in sostanza ai nostri agricoltori i quali cercarono sempre di alternare foraggi di leguminose con colture di grani.

Ora però che, a merito specialmente di benemeriti italiani (Visocchi, Solari, ecc.) e dell' illustre francese G. Ville, la cosa ha potuto assumere la veste di una vera teoria basata su fondamento scientifico, sarà bene che ognuno nelle proprie circostanze vegga di organizzare le sue rotazioni in maniera che le concimazioni azotate, indispensabili per ottenere alti prodotti in grani, possano venir sostituite dall'accumulamento di azoto che determinano le piante della famiglia delle leguminose.

F. Viglietto.

(1) Come si sa nei terreni non aridissimi il perfosfato può venir sostituito da doppia quantità di fosfato Thomas.

FRA LIBRI E GIORNALI.

Allattamento dei vitelli.

Sistema adottato alla R. Stazione di zootecnia di Reggio Emilia.

Togliamo dal *Corriere del Villaggio:*

Importa anzitutto di notare che siamo arrivati all'adozione di questo metodo pratico non senza qualche replicata prova d' altri modi di fare, e non senza valutare e confrontare nel loro esito i metodi diversi.

Appena nato il vitello si decide immediatamente se si debba trattare coll'allattamento artificiale, che consiste nel porgere il latte appena munto in un secchio munito di capezzolo di gomma elastica, oppure se si debba lasciar poppare direttamente. Noi abbiamo adottato il primo metodo con tutte le mungane di razze specializzate pel latte, perchè abbiamo constatato che indubbiamente si ottiene dalla madre una maggior quantità di latte mungendola che non lasciandole accostare il vitello, pel quale il latte che produce la madre è più che esuberante ai suoi bisogni (8 o 10 litri per pasto in confronto di 4 o 5 che occorrono a satolarlo). Perciò il vitello rallenta il succhiamento e finisce per abituare la madre a non dare una quantità di latte maggiore nè al poppante nè alla mano del mungitore. Abbiamo adottato invece il metodo comune di lasciar poppare i vitelli, per le razze poco lattifere, perchè non ne danno una quantità maggiore di quella che occorre al lattante. Nel nostro caso adottiamo l'allattamento artificiale pei vitelli di razza Olandese, Schwitz e Bernese e l'allattamento naturale pei Durham e Reggiani.

In ogni caso si porge al vitello anzitutto il colostro della madre. La mungitura come la poppatura, si eseguisce dapprima tre volte al giorno, ad ore possibilmente equidistanti. La quantità di latte si misura; da prima è di due litri circa in ognuno dei tre pasti, si accresce poi all'ottavo o decimo giorno. Se il vitello appare alquanto debole, si porge nei primi momenti il latte in una bottiglia, munita essa pure di un capezzolo di caoutchu, che rende possibile il succhiare anche all'animale coricato.

In ogni caso i vitelli si tengono entro recinti o chiusi con abbondante lettiera, posti nel tepore della stalla, lasciandoli liberi muoversi e di giacere a piacimento. Si ha la precauzione di chiudere in box separati i vitelli appena nati e quelli che già contano più giorni ma sarebbe più accurata precauzione, avendo lo spazio e le costruzioni necessarie, di tenerli addiritura separati ad uno ad uno, in box distinti, non tanto perchè si possono recar danno l'un l'altro, quanto perchè apprendono a succhiarsi l'un l'altro dopo il pasto e possono deturparsi in qualche modo.

La massima pulizia viene mantenuta nel giaciglio dei vitelli; la paglia, che viene totalmente cambiata ogni giorno si fa essicaro e si adopera per gli altri animali; ad ogni cambiamento di lettiera si sparge sul pavimento gesso od acido fenico. L'esperienza ci ha provato che molte malattie, come la tosse e la diarrea diventano e prendono il carattere d'infezione nei vitetli che vivono numerosi insieme, quando non si osservi una scrupolosa pulizia del giaciglio.

Prof. A. Zanelli.

Della selezione in viticoltura, o della scelta dei soggetti e dei sarmenti destinati alla moltiplicazione della vite.

Togliamo, riassumendo, dal *Progrés Agricole* il seguente articolo di J. Perraud:

È stato osservato che numerosi vegetali possono presentare anche nelle gemme fiorifere e fogliacee dei cambiamenti di struttura e d'aspetto manifestantisi per mezzo di variazioni del frutto o dell'arborescenza: tali variazioni sono frequenti nella vite e si possono fissare e propagare colle barbatelle e coll' innesto.

Un piede di Frontignan nero dette tralci che portarono uva bianca; un ceppo di Frankethal dopo essere stato tagliato alla sua base dette tre tralci dei quali uno portò molta uva ma di qualità scadente e di tarda maturazione,

l'altro uva a grappoli magnifici e il terzo (che fu margottato) produsse sempre dell'uva piccola, ma molto precoce. Un ceppo di Aspiran grigio potato a cordoni di circa 12 m. di lunghezza dà costantemente uva grigia nella loro prima metà e uva bianca nella seconda metà. Lo stesso Jacquez del Mas de la Sorres deriva da un ceppo di Jacquez ordinario.

Dunque le gemme di uno stesso tralcio possono dare frutti che differiscono dai loro vicini per colore, grossezza, forma, sapore ed anche per l'epoca della maturazione: ciò è importantissimo essendo che la gemma si può considerare come un individuo a sè che ha vita indipendente conforme a quella delle altre gemme dello stesso piede, ma manifestandosi in maniera diversa, per modo da dar luogo a delle variazioni che si possono fissare mediante un'accurata selezione dei sarmenti che debbono servire a fare gl'innesti o le barbatelle.

Finora la selezione s'è limitata ai sarmenti interi; perchè non spingerla più oltre? Le diverse parti del tralcio sono al suo insieme ciò che è esso stesso alla pianta intera; allo stesso modo che sopra un piede fertilissimo si riscontrano dei sarmenti che lo sono più o meno, sullo stesso sarmento si trovano delle gemme più o meno fruttifere e anche talune che non lo sono punto. Ogni tralcio contiene una parte più specialmente fruttifera e un'altra produce soltanto legno. La prima è situata in punti variabili del tralcio, cioè talune volte verso la base, altre volte ad una certa distanza da essa; e come si scelgono sopra un ceppo i tralci più fertili sarà logico scegliere per la moltiplicazione delle viti quella parte del tralcio che porta le gemme fruttifere. Questa selezione viene fatta in certo modo colla potatura. Alcuni vitigni infatti, come l'Aramon, la Carignan ecc. vengono di preferenza potati a sperone perchè le gemme fertili si trovano nel primo tratto del tralcio; altri invece si potano a tralcio lungo perchè è all'estremità di questo che si trovano le gemme fruttifere. Questa scelta delle gemme non si dovrebbe trascurare nella preparazione delle talee per fare innesti e barbatelle. Anche il metodo di propagazione per propaggine, tanto comune nella Champagne e nell'Hermitage, specialmente per le vigne piantate a Sirah, risponde a questa esigenza, e così pure il metodo della sostituzione per barbatella nelle vigne piantate con vitigni i di cui tralci, contrariamente al Sirah, portano le gemme fruttifere nella prima porzione.

Ma si può obbiettare, per mostrare che tutte le parti della vite sono egualmente fertili, che i germogli spuntati sul tronco dei ceppi per una ragione qualunque tagliati, servono, benchè generalmente sterili, al rinnovamento della vite producendo negli anni successivi tralci fertili. Questa fertilità si potrebbe spiegare in differenti modi. In primo luogo, presso certi ceppi fecondissimi, i rampolli stessi sono fertili; più spesso però capita il contrario. In Francia le vigne di Etraire de l'Adhem, gelate durante l'inverno 1879-1880, tagliate a fior di terra, non dettero nei 4 anni successivi che un prodotto meschinissimo e mezzo raccolto soltanto al quinto anno, dopo del quale mentre qualche ceppo produceva normalmente, molti altri erano ancora sterili. Pare che queste differenze trovino la loro giustificazione nel fenomeno sul quale riposa la selezione stessa. Infatti se talune gemme nel primo anno sono infeconde, possono in virtù dei fenomeni di dimorfismo e di atavismo, dar vita a tralci dei quali qualche gemma potrebbe essere fruttifera e si costituiranno dei tralci fertili capaci di produrne degli altri aventi i medesimi requisiti qualora il taglio si faccia al disopra di queste gemme. Ma allora, si dirà, perchè darsi la pena di scegliere i sarmenti destinati alla moltiplicazione dal momento che i tralci sterili possono, col tempo, diventare fecondi? Noi risponderemo subito che questa fecondità è essenzialmente irregolare e molto aleatoria dipendendo da fenomeni dei quali difficile è prevedere tanto gli effetti quanto i risultati. Ora la coltura moderna non può camminare su tali incertezze: essa deve seguire la via dei risultati sicuri e rapidi che la selezione le procura.

Incidentalmente abbiamo detto che la potatura può avere una parte importantissima nella fecondità della vite e conseguentemente nell'abbondanza del raccolto. I sarmenti che producono sugli occhi della base del sarmento vengono tagliati corti, quelli invece le cui gemme

fruttifere sono più distanti dalla base vengono tagliati lunghi in guisa da conservare la parte fertile: il sistema di potatura dipende dunque anche dalla costituzione dei sarmenti, del che dovrebbesi sempre tener conto.

La selezione deve occupare un posto considerevole nella viticoltura; condotta razionalmente assicurerà il miglioramento costante delle vigne con giovamento grandissimo dei viticultori. Ogni qual volta un ceppo offre dei caratteri apprezzabili lo si deve moltiplicare non limitando però la selezione ai soli tralci, ma spingendola alle parti di essi, moltiplicando di preferenza le gemme della parte fruttifera. La selezione deve presiedere alla formazione ed al mantenimento dei nostri vigneti, dice l'A., e praticata con tutto il discernimento di cui è suscettibile, essa assicurerà la loro prosperità.

Perchè non faremo noi altrettanto?

ANTONIETTA BIDOLI.

NOTIZIE VARIE.

I sacerdoti di campagna e l'insegnamento agrario. —

Nel *Polesine Agricolo* del 15 giugno 1892, sotto il titolo " L'agraria anche nei seminari „ leggiamo la notizia che il vescovo di Cremona, Monsignor Bonomelli, prescrive ai seminaristi della sua diocesi lo studio delle nozioni di agricoltura. Io non ho il piacere di conoscere l'illustre prelato, ma da questo suo atto s'indovina, come egli deva essere persona dotata di fine intelligenza e di raro buon senso, e come egli comprenda le esigenze dei nostri tempi. Quanto bene non potrebbero fare i preti nelle campagne, se fossero in grado di diffondere fra i contadini, coi quali trovansi continuamente a contatto, delle nozioni razionali di agraria! Le esigenze dell'ufficio lasciano loro molte ore libere. Quanto vantaggio non potrebbero dessi arrecare, interessandosi al progresso dei loro parrocchiani, togliendoli all'ozio, padre di tutti i vizi! Si acquisterebbero così un nuovo titolo d'affezione e di gratitudine dai loro compaesani e gioverebbero per tal modo, ad accrescere il prestigio e la considerazione del clero. Ma naturalmente, per poter insegnare, bisogna aver imparato; e non si può a meno di congratularsi con quell'egregio vescovo, che studia di mettere i suoi dipendenti in condizione di rendersi utili al paese, in pari tempo accrescendo l'influenza del pastore sulle sue pecorelle.

Potesse l'esempio di Monsignor Bonomelli essere imitato dai vescovi del Veneto! D. P.

Circa la scelta e l'uso dei turaccioli e dell'utilizzazione dei tappi già usati. – Togliamo dal *Vinicolo:*

Una delle prime cose da farsi nell'imbottigliamento è la scelta dei turaccioli: è meglio pagare qualche cosa di più dei tappi buoni che andare incontro agl'inconvenienti dell'uso dei turaccioli di cattiva qualità. Questi sono duri e molto porosi, spesso spaccati nell'interno; fanno rompere molte più bottiglie che i buoni; la polvere che contengono nei loro pori se arriva al vino gli comunica un gusto disaggradevole; inoltre lasciano trapelare il vino, non chiudono bene, l'aria vi penetra egualmente. I tappi vanno dunque scelti quasi privi di pori ed elastici, di grossezza variabile a seconda della larghezza del collo, lunghi circa 5-6 cm. Prima di adoperarli si fanno stare a bagno in acqua limpida, sana, per diverse ore, oppure per 2 o 3 ore nell'acqua bollente, si asciugano e poi si fanno stare per qualche tempo in vino buono, lo stesso delle bottiglie: oppure si fanno bollire per qualche ora nel vino buono. Avanti d'introdurli nel tubo della macchina si bagnano in buona acquavite.

Non è consigliabile l'uso dell'olio fatto da tanti.

Per gli usi comuni si possono anche impiegare i tappi già usati; a tale scopo si fanno prima bollire per una buona ora nell'acqua, poi si lasciano essiccare all'aria libera; indi, per far loro perdere il colore grigio che hanno acquistato, si fanno stare per poco tempo in un bagno fatto con 3 litri d'acqua, 25 gr. di acido ossalico e 50 gr. di acido cloridrico, si lavano in più acque e si fanno essiccare al sole. A. A.

∞

La stampa cooperativa italiana all'estero. — L'ultimo fascicolo dell'importante rivista di Parigi « Le monde economique » il cui co-

mitato direttivo è presieduto dall'illustre Leon Say, analizza tutti gli articoli pubblicati di recente dalla *Cooperazione rurale*, e ne mette in rilievo il valore, notando i pregi di questo periodico istituito e diretto dal fondatore delle casse rurali italiane, D. Leone Wollemborg.

Il nuovo giudizio dell'importante rivista parigina fa onore alla *Cooperazione rurale* che ha già raccolta nei suoi otto anni di vita larghi suffragi dalla stampa competente nostrana e forestiera. Il lodato periodico esce mensilmente in Padova ed è l'organo della *federazione fra le casse rurali italiane.*

∞

Istituzioni agrarie di acquisto. — Il Ministero di Agricoltura ha diramato la seguente circolare:

I risultati del concorso bandito con decreto reale del 3 aprile 1890 per le Istituzioni agrarie di acquisto riferiti negli atti del Consiglio d'agricoltura, sono stati argomento di viva compiacenza per questo Ministero, perchè hanno dimostrato che il potere acquistare le sostanze utili alle colture, in condizioni favorevoli di prezzo e in condizioni sicure di qualità, giova a diffondere rapidamente il loro uso, e mentre inizia gli agricoltori alla scuola feconda dell'associazione, promuove nel modo più salutare i metodi della coltivazione intensiva. È vero che siamo ancora lontani da quanto hanno fatto in quetso senso le nazioni più progredite: ma con un po' di buona volontà riesciremo certo a crescere gli impulsi e l'efficacia ad un movimento che s'annuncia già così fovorevolmente.

Certo non conviene credere che una Istituzione agraria di acquisto sia già nata vitale e possa vantare un'organizzazione sufficiente appena alcuni agricoltori si siano messi d'accordo nel concepirne i fini e nel volerne i servizi. Si può bensì darle indifferentemente una base propria o valersi di quella di altre Istituzioni; si può disporre che abbracci un lungo periodo di tempo o che si rinnovelli anno per anno; si può costituirla con un capitale proprio perchè gli interessi di questo facciano fronte alle spese, oppure farla vivere di contribuzioni periodiche e perfino delle sole provvigioni sulle operazioni; si può infine porla in regola o no colle disposizioni del Codice sulle Società cooperative. Ma in tanta varietà di forme, non può scordarsi che l'ostrumento deve servire, oltre che pel risparmio delle spese, anche per cautelare circa la qualità dei generi, qualità che in agricoltura trae seco le più vitali conseguenze. A tale riguardo questo Ministero crede opportuno di richiamare l'attenzione delle Associazioni agrarie su alcune conclusioni formulate ed approvate dal Consiglio di agricoltura nell'ultima adunanza, mentre si pronunziava sui risultati del concorso bandito col decreto del 9 aprile 1890. Eccone il testo:

1° Se è cosa semplice il raccogliere le sottoscrizioni per gli acquisti in comune, ardua invece è la parte commerciale del provvedere le merci a prezzo conveniente, e complessa la parte tecnica del controllarne la qualità e del far valere gli eventuali diritti ad abboni;

2° I prezzi sono tanto più favorevoli e le analisi di controllo tanto meno dispendiose quanto più importanti gli acquisti: anzi nè favore di prezzi nè convenienza di spesa d'analisi può esservi per piccole quantità di merci;

3° Un capitale iniziale, sia pure modestissimo, occorre tutte le volte che al raccogliere le sottoscrizioni si vuol aggiungere di curare gli acquisti, e difficilmente si può conseguire un risultato utile senza di esso;

4° Lo stesso credito, per somme corrispondenti agli acquisti, non viene accordato all'agricoltore se la rappresentanza della Istituzione non può attestare a favore di lui, e il prestigio dell'attestato va di pari passo col prestigio commerciale dell'Istituzione;

5° Elemento di questo prestigio è una forma sociale che determini rigorosamente le responsabilità, e che ponga in grado la rappresentanza di mantenere i diritti collettivi e in faccia ai soci e in faccia ai terzi.

Tutto ciò è ben lungi dall'implicare che molte siano quelle Istituzioni agrarie d'acquisto le quali, pure raccogliendo opportunamente le domande dei soci e dando loro una sola espressione per farne elemento più favorevole di trattativa, non sanno tuttora come far capo alle fonti più dirette e tanto meno seguire tutte le fasi del necessario controllo delle operazioni. Queste Istituzioni, come suona un ordine del giorno approvato dal Consiglio, faranno però bene a trasmettere le loro sottoscrizioni, a qualche Istituzione consimile la quale vanti già ordinamento perfezionato e mezzi potenti, perchè voglia occuparsene insieme colle proprie. Il Consiglio ha anche soggiunto di plaudire agli scopi che in relazione a ciò si è proposta la Federazione italiana costituitasi a Piacenza; e veramente anche questo Ministero ritiene che gli scopi commerciali e del controllo si raggiungano assai meglio quanto più si procede con unità d'indirizzo; ma gli organi più semplici che si limitano a raccogliere le sottoscrizioni gioverà sempre che si moltiplichino fino a che ogni centro agricolo abbia il suo, e perciò il Ministero ha accolto volentieri la proposta di aprire uno speciale concorso per loro, e con la presente pubblica il relativo decreto.

Così l'opera delle Istituzioni agrarie d'acquisto andrà acquistando nello stesso tempo diffusione e coordinamento; e tutta l'agri-

coltura italiana, dai loro metodi sani e vitali, si sentirà gagliardamente sospinta a più sicuro indirizzo di vita pratica.

Il Ministro
LACAVA

UMBERTO I.

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE
RE D'ITALIA

Volendo seguitare ad incoraggiare l'opera delle Istituzioni agrarie d'acquisto;

Veduti i pareri emessi dal Consiglio d'agricoltura;

Sulla proposta del nostro ministro segretario di Stato per l'agricoltura, industria e commercio;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

È aperto un concorso a premi fra le Istituzioni agrarie di acquisto già in periodo di formazione o che si costituiranno entro l'anno corrente, con lo scopo di raccogliere le sottoscrizioni dei soci per trasmetterle poi ad altre Istituzioni le quali per precedenti premiazioni o natura possano vantare di fare gli acquisti con convenienza di prezzo e di qualità, affinchè esse vogliano occuparsene insieme colle proprie.

Art. 2.

Tanto le Istituzioni agrarie d'acquisto ammesse al concorso quanto quelle a cui esse proveranno d'aver fatto capo per gli acquisti e per la garanzia dei titoli, potranno essere costituite con forma cooperativa o con qualsiasi altra, purchè basate sul principio dell'associazione disinteressata.

Art. 3.

Le Istituzioni concorrenti dovranno produrre i loro statuti e regolamenti approvati entro il 1892 e i documenti che attestino dell'opera da esse esplicata entro il 1893.

Art. 4.

I premi assegnati per questo concorso sono quindici da lire 400 ciascuno e verranno aggiudicati dal Consiglio di agricoltura nella sua sessione ordinaria del 1894.

UMBERTO.

LACAVA.

∞

Libri inviati in dono all'Associazione. —

Memorie dell'Accademia d'Agricoltura Arti e Commercio di Verona, fasc. primo.

Memorie dell'Accademia d'Agricoltura Arti e Commercio di Verona, fasc. secondo.

Atti del reale Istituto Veneto di Scienze, lettere ed arti (Tomo L.) 1891-92.

Temi di premio proclamati dal reale Istituto Veneto di scienze, lettere, arti, 1892.

Rosolaccio — I nostri possidenti — Studio dal vero.

Garelli Alessandro, presidente del Sindacato Agricolo di Torino. — Sull'ordinamento dei Sindacati Agricoli.

Il Veneto agricolo. — Bollettino del Consorzio Agrario Provinciale di Venezia, maggio-luglio 1892.

D. Cavazza. — Il vino di famiglia, parte II.

Flavio Mengarini. — L'industria della concentrazione dei mosti.

Prof. dott. Holdefleiss. — Il trattamento dello stallatico.

Revue des Sciences naturelles appliqueés publiee par la Société nationale d'acclimatation de France N. 15, 5 août 1892.

Cornell University Agricultural Experiment Station. — Agricultural division. — Removing Tassels from Corn. By George C. Watson, Iuly 1892.

Cornell University Agricultural Experiment Station Agricullural Division. — Creaming and Aerating Mililkz By Henry H. Wing, Iuly 1892.

Cornell University Agricultural Experiment Station Agricultural Division. — The cultivated Native Plums and Cherries By L. H. Bailey, Iune 1862.

~~~~~~~~

DOTT. FEDERICO VIGLIETTO, redattore
~~~~~~~~